



CC Abbiamo bisogno di un nuovo contratto sociale basato sulla fiducia tra i cittadini e il governo e tra questa generazione e quella futura. Joseph Stiglitz

La sfida tra Bersani e Alfano

Fiducia record al governo. Monti: «Chi ha di più darà di più»

Il leader Pd Sostegno senza paletti ma con le nostre idee in campo

Il segretario Pdl equilibrista: sì alla tregua, ma non rinneghiamo nulla

Misure Si parte con lci e pensioni Lunedì le prime scelte dell'esecutivo

→ ALLE PAGINE 2-11



Silenzio in aula
Berlusconi doveva parlare ma il Pdl lo ha fermato

L'HANNO IMBAVAGLIATO

→ ALLE PAGINE 6-7

IL COMMENTO

CONFLITTI DA REGOLARE

Rinaldo Gianola

Anche ieri nel suo intervento alla Camera il presidente del Consiglio Mario Monti ha parlato di nuovo dei "poteri forti", in modo più deciso e articolato di quanto aveva fatto giovedì al Senato. È tornato sulla questione per eliminare preliminarmente qualsiasi dubbio, ombra, sospetto sul suo esecutivo tecnico.

→ SEGUE A PAGINA 18

L'ANALISI

LA VIA DANESE È IMPRATICABILE

Ronny Mazzocchi

Da qualche giorno la flexsecurity sta suscitando un'accesa discussione fra entusiasti e scettici. Ci si è divisi su tutto: dalla bontà del modello alla sua importabilità in Italia, dalla sua effettiva sostenibilità finanziaria per un paese gravato da un enorme debito pubblico come il nostro alla effettiva auspicabilità di un modello contrattuale diverso.

→ SEGUE A PAGINA 12

Il mistero dei laghi dove la camorra buttava i rifiuti

L'inchiesta Le foto che dimostrano il disastro

→ AMATO E ROSSI ALLE PAGINE 28-29

Obama e Clinton incoraggiano San Suu Kyi La Birmania spera

Elezioni Il partito del Nobel si presenta al voto

→ BERTINETTO ALLE PAGINE 32-33

LETTERA APERTA A MONTI



NON DIMENTICATE NOI PRECARI

Signor Presidente, Lei è stato chiamato a rassicurare i mercati. Ma c'è l'urgenza e l'emergenza di «rassicurare» un'intera generazione (...)

→ A PAGINA 13

VOLLEY

L'Italia rosa vince la World Cup

→ TROZZI ALLE PAGINE 46-47

CULTURE

Il mare che divide della Mazzantini

→ ALLE PAGINE 36-37

→ **Il leader Pd** invita Monti a non essere timido sui grandi patrimoni

→ **Sfida** a Pdl e Lega: «Non scaricate sul governo le vostre colpe»

Bersani: sì senza paletti «Ma le nostre idee restano in campo»

Il segretario Pd: «Vi sosterrò lealmente», ma il Pd lo farà difendendo «con orgoglio» le proprie idee. Come la patrimoniale e la legge sulla cittadinanza. Insorge la Lega, applausi da Pd-Idv Terzo Polo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'Aula semivuota ma sempre chiasosa durante le dichiarazioni di voto si ripopola quando è il turno di Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano, i segretari dei due partiti maggiori. Saranno i loro discorsi lo snodo politico di questa giornata di fiducia bulgara senza precedenti ad un governo che non conosce precedenti nella sua formulazione. Il segretario Pd parla a Monti, al suo elettorato, alla Lega e al Pdl: questa non è una grande coalizione, ci sono partiti distanti e differenti che appoggiano questo governo restando distanti e differenti. Sfida leghisti (che sperano dall'opposizione di risalire la china dei sondaggi) e piedillini sul terreno del confronto parlamentare in questa inedita stagione politica. Conferma il sostegno leale, «senza paletti» a Monti e senza rinunciare «alle nostre idee».

NESSUNA TIMIDEZZA

Il Pd gioca una partita delicatissima in uno scenario in continua evoluzione e Bersani chiarisce che non starà a bordo campo: «Anche oggi lei ha dimostrato - dice rivolgendosi al "premier professore" - di non avere timidezze e questo ci fa molto piacere e così come non ne ha avute nominando le pensioni, sono sicuro che, qualora venisse il caso, non ne avrebbe neanche per nominare, per esempio, i grandi patrimoni immobiliari». Sintomi di orticaria nel Pdl, rumors dalla Lega. Eppure è questo il terreno del confronto tra i due po-

li: patrimoniale, Ici, pensioni, riforme istituzionali. È su questi temi che si gioca la durata del governo e se il Pd ha condiviso «in larghissima parte» il discorso di Monti al Senato, ne ha apprezzato, «lo stile» e «senza giri di parole» oggi annuncia una fiducia «senza asticelle, senza paletti, senza termini temporali» è pur vero che non rinuncerà a «suggerire» le proprie ricet-

Bersani rivendica il suo ruolo e quello del suo partito: hanno lavorato affinché «la svolta ci fosse» e un nuovo governo potesse nascere, «lo abbiamo fatto con onestà» e ora l'impegno è quello di «tutelarlo» verso «chiunque volesse scaricare su di esso responsabilità che non ha». Si rivolge al capogruppo padano Reguzzoni (ma vale anche per il Pdl): «Mi auguro che non sia così, perché se così fosse sia chiaro che noi non stiamo zitti, perché loro sono lì da un giorno, noi siamo qui da tre anni, vi abbiamo visto all'opera negli ultimi otto anni su dieci e conosciamo la colla dei manifesti».

Governo di «impegno nazionale», come lo chiama il premier, non vuol dire grande coalizione e se qualcuno deciderà di far saltare il tavolo allora se ne dovrà assumere la responsabilità.

Svolta in dieci giorni

«Non so in quanti Paesi al mondo questo sarebbe possibile»

tà. Non sarà il Pd, dice il segretario: «Vi sosterrò lealmente e lo faremo però con l'orgoglio delle nostre idee, con la bussola delle nostre idee». Nessuna richiesta di miracoli, quanto piuttosto di sobrietà, «verità e fiducia perché la fiducia nasce solo dalla verità», dice tra gli applausi dei suoi e i volti tirati dell'ex maggioranza. Ci vuole fiducia, ma la vera «ricostruzio-

ne democratica e sociale» ha una strada obbligata: «La spinta di una grande consultazione popolare». E ci si dovrà arrivare avendo fatto quelle riforme - su impulso del governo e per iniziativa parlamentare - sui «temi elettorali, istituzionali, della sobrietà e della politica» in grado di riportare l'Italia al «suo posto in Europa con la dignità di un Paese fondatore».

Bersani ripercorre buona parte della piattaforma programmatica del Pd per dire cosa crescita: disegualianze sociali e territoriali, dequalificazione, declassamento del lavoro e della conoscenza, eccesso di precarizzazione, rendite amorfe, posizioni di rendite corporative, pleora della pubblica amministrazione, la sottovalutazione dei temi ambientali. Non è crescita l'egoismo sociale, la vergognosa infedeltà fiscale. «Basta con l'egoismo sociale», dice tra gli applausi del suo gruppo, del Terzo Polo e dell'Idv. «Il Pd non metterà condizioni, ma non ne accetterà» e stavolta «chi è stato disturbato di meno deve essere disturbato di più». Insofferenza nel Pdl, sollevazione tra i padani quando il leader Pd ricorda ai «cari leghisti» che c'è una legge che si potrebbe approvare subito. Quella sulla cittadinanza, che riguarda migliaia di figli di immigrati che pagano le tasse, parlano italiano ma non sono italiani. «Non possiamo parlare solo alle tasche degli italiani, dobbiamo parlare anche al cuore degli italiani e al nostro stesso cuore, che si è addormentato dopo la vostra cura». Urla leghiste e disorientamento quando Bersani cita la svolta degli ultimi dieci giorni: «Non so in quanti altri posti al mondo, in analoghe condizioni, compresi i paesi che ci fanno la lezione, sarebbe stato possibile tutto questo. Questo significa che alla fine siamo italiani e ancora in grado di stupire». La Lega fraintende, grida «elezioni, elezioni». Impassibile il premier-professore. Non si stupisce. È abituato agli schiamazzi in aula. ❖



Pier Luigi Bersani

IL CASO

La Lega scrive a Fini e Schifani: a noi la guida del Copasir

Il capigruppo della Lega alla Camera e al Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, hanno scritto ieri una lettera ai presidenti delle Camere, Gianfranco Fini e Renato Schifani, per chiedere l'elezione di un nuovo presidente del Copasir a seguito della nascita del Governo Monti e di una nuova maggioranza in Parlamento. Nella lettera Reguzzoni e Bricolo chiederebbero che «si proceda alla ricostituzione del comitato in modo da realizzare un'effettiva rappresentanza paritaria di maggioranza ed opposizione e all'elezione di un nuovo presidente scelto tra gli appartenenti ai gruppi di opposizione». Quindi, la Lega rivendica per sé il ruolo di presidente del Copasir essendo attualmente l'unica forza di opposizione in Parlamen-



Foto Ansa



Angelino Alfano

→ **Il segretario Pdl** difende il capo e tiene aperta la porta a Bossi

→ **La paura:** «Non è un nuovo compromesso storico». Apertura sull'Ici

Alfano l'equilibrista: pronti alla tregua senza rinnegare nulla

Il sentiero strettissimo del segretario Pdl, che cerca un futuro per sé e il Pdl tra le macerie del berlusconismo. «Si leale a un governo di tregua, non sono le larghe intese o il compromesso storico».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dieci minuti da equilibrista su una corda sottilissima, solo l'antipasto della lunga traversata nel deserto che lo attende. Angelino Alfano affronta la prova del fuoco della fiducia al governo Monti a Montecitorio sapendo che anche lui si gioca l'osso del collo in questo esperimento che certo, «non è di larghe intese» e men che meno la riedizione del «compromesso stori-

co», che oggi sarebbe come «ripetere in farsa una tragedia». È un governo di «tregua», di «impegno nazionale». Una tregua da gestire con «moderazione e prudenza», doti che non mancano al giovane segretario, che ringrazia per primo Berlusconi, che avrebbe tanto voluto parlare al suo posto. Le sue dimissioni? «Un atto d'amore verso l'Italia», scandisce il delfino, con sprezzo del ridicolo.

È un discorso alla disperata ricerca di un equilibrio impossibile, in cui ricorda subito il «peccato originale» del governo, non essere stato «scelto da una tornata elettorale», e poi sterza e quasi arruola Mario Monti nel Ppe, e dunque nel centrodestra, «è la sua collocazione culturale nell'ambito delle famiglie europee». Di fianco a un Berlusconi che a giorni alterni minaccia di staccare la spina e ricorrere alla piazza, Alfano uno e bino annuncia il «voto compatto» del Pdl per Monti, e anche «la leale convinzione nella bontà della soluzione».

I VIVI E I MORTI

Parla del morto che rischia di «afferrare il vivo» e si riferisce al rischio di una grande coalizione che cancelli il bipolarismo. Ma non è difficile cogliere un altro timore, che riguarda lui e il rapporto col suo padrino politico, e dunque «non c'è una storia da rinnegare», dice tra gli applausi del Pdl e nel gelo della Lega, che si ripeterà ancora più assordante una manciata di minuti dopo, quando Alfano dirà che «noi e la Lega vogliamo rimanere amici» e dai banchi padani neanche un timido applauso. È tutto qui, il sentiero strettissimo di Angelino, tra il «morto» e il «vivo», che mai come ora rischiano di confondersi come nel racconto di Joyce. E allora, trovandone pochini di «espliciti», si affanna a cercare i riconoscimenti «impliciti» al governo Berlusconi nel discorso di Monti. E per evitare che con l'acqua sporca del berlusconismo scivoli via anche il dna

del centrodestra, Alfano prova a mettere in fila le parole chiave del Pdl che forse verrà, a partire dalla necessità di moderare il peso politico e fiscale dello Stato nella vita dei cittadini. E dunque sì a un aggiustamento dell'Ici, ma no a una «patrimoniale indiscriminata, pesante, centralista e depressiva». Nella rivendicazione orgogliosa di voler «restare fieramente fermi nelle nostre identità, programmi e ideali», il delfino del Cavaliere cerca di tracciare la rotta per la traversata.

Sembra passato un secolo dal 3 agosto scorso, quando Alfano infiammò i deputati pidellini e leghisti con il suo primo discorso da segretario Pdl a Montecitorio, e si scagliò contro «i governi scelti dai mercati», i «fantomatici governi tecnici che non hanno nulla a che fare con il popolo». «Siamo contrari all'idea che si debba piegare la democrazia alla tecnocrazia», tuonava il neosegretario. «E diciamo agli italiani che quando sentono parlare di governi tecnici sentono bene anche il profumo delle tasse». Era il momento in cui con Maroni si ragionava del famoso «passo a lato» del premier a favore di Angelino, un'idea che Bossi ha respinto fino a quando ormai era troppo tardi. E che il Cavaliere non ha mai voluto, se non come una tardiva arma per frenare, o condizionare, la nascita del governo dei professori. Anche perché di fronte all'alternativa di Mario Monti che ormai aveva preso corpo, il nome di Angelino appariva ormai come quello di uno studente contro il Professore.

Ora Alfano deve cercare di salvarsi il Pdl dalle spinte centrifughe, e col partito la sua leadership, e il rapporto sempre più difficile con una Lega di lotta, in cui anche l'amico Maroni ieri lo ha freddato: «Governo di tregua? No, non sono d'accordo. È politico e prefigura nuove maggioranze». ♦

Staino



→ **Il neo premier** incassa 556 sì. Ironizza su Berlusconi: «Staccare la spina? Non sono un rasoio»

Monti fa il pieno alla Camera

Fiducia record alla Camera per il Monti che saluta «il clima nuovo che si respira in Parlamento». Giovedì vertice a tre con Merkel e Sarkozy. A Berlusconi: «Staccare la spina? Non sono un rasoio...»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Un appoggio molto ampio, ma questo era atteso...». A sorprendere Mario Monti, invece, è stato «il clima nuovo tra i partiti». E se è vero che punta a «far deporre le armi alle forze contrapposte», l'amplissima fiducia bipartisan che la Camera ha accordato al nuovo governo - 556 sì a fronte dei 61 no di Scilipoti, Mussolini e dei leghisti - ha convinto il nuovo premier che «l'Italia ce la può fare, anche se il compito è difficilissimo, ma ce la faremo». Nel giorno del definitivo via libera del Parlamento, Monti chiede «concordia» e si impegna a favorirla. Ma sfodera l'arma della polemica politica che sorprende chi ha imparato a conoscerlo come «tecnico», malgrado tutto. Monti non alza mai il tono della voce, graffia con «sobrietà», senza scomporsi. E ricorre all'ironia per lanciare stilette che lasciano il segno. «La dobbiamo chiamare professore?», chiedono i giornalisti durante la conferenza stampa del dopo fiducia. «Per me professore o presidente va bene, purché si capisca che ci si rivolge e me. E devo dire che quando mi dicono presidente del Consiglio, ancora non sono certo che mi stanno parlando...E poi, come diceva Spadolini, i presidenti passano, ma i professori restano». «Ha intenzione di candidarsi alle elezioni?», chiede un secondo cronista. «Benché io sia molto giovane, non penso al futuro come lei mi sta suggerendo di fare...». L'ironia, scrivevamo.

A Berlusconi - senza mai citarlo - Monti replica sulla durata del suo governo. Tenendo il punto, ma morbidamente. «La mia intenzione è di proiettare il governo sulla prospettiva che va da qui alle elezioni - spiega - Non mi accingerei neanche ad andare oltre. Naturalmente, non avrei neanche potuto prendere in considerazione l'idea di accettare un compito di questo genere, nel quale coinvolgo personalità di primo rilievo, con la predeterminazio-

ne di una durata più breve di questa». D'altra parte, aggiunge, «nel mio passato non si nota una particolare frequenza in cui mi sono candidato a qualcosa. Il numero è zero». E Monti punzecchia ancora il Cavaliere, ricordandogli indirettamente che siede a Palazzo Chigi perché l'inquilino precedente ha fatto flop ed è stato costretto a fare le valigie. Poi l'altra stiletta, appunto. «Naturalmente dureremo quanto la vostra fiducia in noi. Ma se fosse possibile rendere questo concetto di profonda dipendenza del governo dal Parlamento con espressioni diverse da quella di "staccare la spina", ne sarei grato - ironizza Monti -

Replica alla Lega
«Sono così indipendente che l'Economist mi paragonò a Saddam»

Non ci consideriamo certo un apparecchio elettrico. E saremmo incerti se essere un rasoio o un polmone artificiale...». Avanti fino al 2013, quindi. Anche se Berlusconi aveva dato i tre mesi al governo. Ieri, però, il Cavaliere ha cambiato registro. «Io non ho mai detto che staccherò la spina al governo - si è corretto - è un'invenzione giornalistica». Ma a chi non solo nel Pdl, ma tra i dipietristi o altri, sponde la spada di Damocle sul collo del nuovo esecutivo, Monti un avvertimento che sorprende. «Non vi chiedo fiducia cieca, ma vigilante - esclama - Pensiamo che se faremo un buon lavoro, nel darci o ritirarci la fiducia, forse dovrete anche tener conto di quali sono le conseguenze per quanto riguarda la fiducia dei cittadini in voi...».

BASTONE E CAROTA

Dopo le stilette, per Berlusconi arrivano i riconoscimenti. E la solidarietà. Le manifestazioni di piazza e il lancio di monetine dopo le dimissioni del Cavaliere? «Episodi che mi rattristano e che condanno», replica Monti, seccamente. Repliche molto politiche, ieri, da parte di Monti. «Il governo ha una missione di gestione dell'emergenza economica e di accelerazione della crescita». E ancora: «non siamo un manipolo di tecnici che vogliono dimostrare una superiorità, lavoreremo con umiltà e faremo in modo che lo sforzo da fare, fiscale e di ammodernamento, si richieda alle categorie che hanno meno dato fin-

qui». E il premier graffia anche «a proposito di conflitti di interessi e di poteri forti». E agli «onorevoli» - della Lega nord e non solo - «che hanno manifestato dubbi sulla mia indipendenza di giudizio e di azione, ricordo il giorno in cui proibii una fusione tra due grandissime società americane, benché fosse intervenuto il presidente degli Stati Uniti su di me. L'Economist, allora, scrisse così: «Il mondo degli affari americano considera Mario Monti il Saddam Hussein del business». Ma la frecciata più dolorosa a Berlusconi Monti se la riserva per la fine del suo discorso alla Camera.

«Giovedì a Strasburgo avremo la prima riunione a tre con il presidente Sarkozy e la cancelliera Merkel per avere, d'ora in poi, permanentemente, il contributo dell'Italia nella soluzione dei problemi dell'euro. Mi hanno chiesto di dare un contributo d'idee». L'Italia torna a dire la sua in Europa. Berlusconi, dopo la fiducia, si è diretto verso i banchi del governo per salutare Monti. Dal Pdl giurano che non si è trattato di un semplice saluto, ma di un «rimprovero bonario» al nuovo premier. ❖

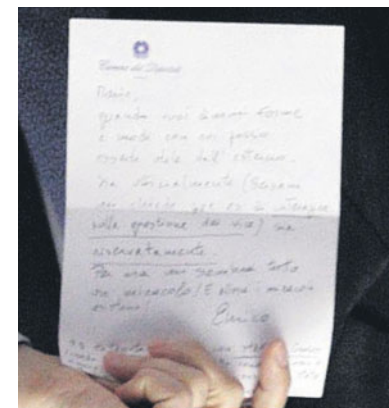


Il Presidente del Consiglio Mario Monti e il suo G

Il caso

Il biglietto di Enrico Letta: puoi contare su di me

E alla fine anche Enrico Letta cade nella trappola dell'obiettivo facendo scoppiare il caso del giorno. Tutto inizia quando arriva nelle mani del presidente del Consiglio un biglietto scritto a mano che Monti senza pensare ai fotografi in tribuna, mostra ad un ministro. C'è scritto: «Mario quando vuoi dimmi forme e modi con cui posso esserti utile dall'esterno. Sia ufficialmente (Bersani mi chiede per es. di interrogare sulla questione dei vice) sia riservatamente. Per ora mi sembra tutto un miracolo! E allora i miracoli esistono!». Firmato: Enrico. È questione di un attimo e il biglietto finisce sui siti dei giornali, un giallo. Enrico chi? Letta. Nel Pd c'è chi perde la pazienza e chi getta acqua sul fuoco. Lui ammette: «Certo che il biglietto è mio. E mi pare la dimostrazione che in privato diciamo le stesse cose che in pubblico: sostegno pieno, soddisfazione per il "miracolo" e suggerimenti per la composizione di una squadra di tecnici che funzioni bene con il Parlamento, visto che la convi-



venza durerà per un buon anno e mezzo». Anche Bersani smorza: «Nessun giallo. La frase "siamo a tua disposizione" ribadisce quello che abbiamo sempre detto in questi giorni, ci dica quello che dobbiamo fare». Letta in serata: «Un'ottima giornata per l'Italia, un po' meno per me. Aiuto! Oltretutto sono da stamani oggetto di un numero crescente di telefonate di aspiranti viceministri. Mai più letterine in vita mia».



Sulla candidatura: «Non penso al futuro». Le contestazioni al Cavaliere? «Mi rattristano»

«Alla pari con Merkel e Sarkozy»

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



overno

Il primo giorno da ex dei ministri decaduti

Frattini sale in piccionaia, Tremonti scherza ai primi banchi
Letta in "tribuna ospiti" raccoglie una standing ovation

Il racconto

SUSANNA TURCO
ROMA

Spaesati, sfocati, disorientati. Il differenziale d'aria che come in un tornado li ha sospinti via dal baricentro dell'Aula per lasciarli, ieri, in ordine sparso tra i banchi di Montecitorio fa quest'effetto agli ex ministri del governo Berlusconi.

Nel loro primo giorno di scuola da deputati semplici, quello nel quale tocca loro sancire la fine del regno nel quale hanno prosperato,

non sanno dove guardare, non sanno dove sedersi, non sanno bene con chi prendersela.

Mica come Scilipoti, che s'è listato a lutto: per lui è molto più facile. E invece, sotto fattezze diverse, gli ex gallonati del Pdl paiono tutti avere gli occhioni sgranati da uccellino di Mara Carfagna. Una nidiata di ex ministri. Per lo più spediti in piccionaia, secondo la logica sadica della burocrazia. Nelle ultime file, quelle più alte, quelle degli ex.

Ecco Raffaele Fitto, ex Affari regionali, vicino a Elio Vito, ex rapporti col Parlamento, Carfagna medesima con le furono Pari opportu-

nità e, accanto, l'ex-ex alle Infrastrutture Pietro Lunardi. Ecco Stefania Prestigiacomo e, più in là, Mariastella Gelmini, sole solette tutte e due.

«**Dove mi devo mettere?**», domanda Franco Frattini a un commesso. Implacabile l'indice si muove verso l'alto. «Ah, lassù», dice di rimando l'ex ministro degli Esteri, sorridendo, lui che sa farlo a prescindere, persino a questa circostanza, prima di inerparsi accanto a Paola Pelino, signora dei confetti, perfettamente cotonata. Niente ascisa invece per Renato Brunetta, ex Pubblica amministrazione: a lui i gradini sono risparmiati, resta al piano zero, livello corridoio.

Giulio Tremonti, quello che ha raccolto nel proprio nome due ministeri, occupa fisicamente mezza poltrona, in pacifico condominio con Enrico La Loggia: dice battute irriferribili su Bersani, si volta di rado verso Berlusconi che sta alle sue spalle, non applaude al discorso di Alfano; appena lo vede spuntare in Aula, Monti gli fa ciao ciao con la manina.

Ecco Niccolò Ghedini, che non è mai entrato al governo ma è come ci fosse stato, scendere veloce i gradini per raggiungere la neo Guardasigilli Paola Severino, sfiorando senza salamelecchi Giulia Bongiorno che esamina *La fatica dei giusti*, il libro di Michele Vietti.

La rossa Brambilla non siede, e nemmeno l'implacabile Roccella. Quasi protetto in un angolo in basso a destra Paolo Bonaiuti, ex sottosegretario e portavoce del premier, saluta il neodeputato, capoufficio stampa del Pdl e sorridentissimo Luca D'Alessandro: per un'eternità a livelli gerarchici diversi e adesso, in sostanza, pari, chi l'avrebbe detto.

Spicca, nella nidiata, solo uno. L'ex sottosegretario Gianni Letta. Non parlamentare, siede per tutto il tempo nella tribuna ospiti, riceve il saluto-omaggio del neo premier e una *standing ovation* dall'emiciclo. S'alza a quel punto in piedi e allarga le braccia nella posa di un'estasi mistica. Pare non abbia dimenticato per un attimo dove guardare, e di certo gli occhioni sgranati non li ha. ♦

→ **Le «colombe»** del Pdl alla fine prevalgono. Parla Alfano, Ferrara è furioso

→ **Pur sconfitta** la destra tenta l'Opa su Monti: «Viene dal Ppe, è nostro»

Berlusconi zittito dai suoi: passa il compito ad Angelino

Letta, Frattini, Scajola, Cicchitto convincono l'ex premier alla retromarcia. In aula parla il segretario del Pdl. Staccare la spina? Mai pensato. Ferrara furibondo: «Hanno imbavagliato il Cav, che fine ingloriosa».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Hanno imbavagliato il Cav». Giuliano Ferrara mette *on line* la sua disapprovazione per la «non classe dirigente» fatta di «berluscones in fuga da ogni residua responsabilità». È successo che, nella riunione del gruppo giovedì, Berlusconi ha annunciato ai deputati che avrebbe preso la parola in aula. Dopo aver tuonato che il governo Monti è una sospensione della democrazia, che l'hanno subito *obtor-to collo*, che erano pronti a staccargli la spina, che la campagna elettorale a loro insaputa era cominciata, che bisognava prepararsi al voto primaverile.

Nella notte, forse, ha scritto il discorso per l'emiclo di Montecitorio. Ma non lo ha mai letto. Lo ha passato, come faceva con i compiti a scuola. Ieri mattina l'ex premier era assente al discorso del suo successore (salvo riprendersi la scena con spettacolari strette di mano). A Montecitorio ha preso la parola il più soporifero Alfano, per assicurare morbidamente fiducia, senso di responsabilità, appoggio al governo di tregua.

RETROMARCIA NOTTURNA

Alla spiegazione ufficiale, quella per cui parlavano i segretari Bersani e Alfano (però Casini si è ben guardato dal delegare Cesa) non credono nemmeno i diretti interessati. Il «giallo» sta tutto nella spaccatura, ormai arrivata a livello di guardia, tra falchi e colombe nel

Pdl. A convincere il Cavaliere al mesto passo indietro sono state necessarie la *moral suasion* di Letta, fuori dal tecno-governo ma gran pontiere omaggiato da Supermario, la diplomazia di Frattini e il pragmatismo di Scajola. Ma a farlo ragionare ci si è messo lo stesso Alfano: senza un punto di equilibrio la maionese impazzisce e «qui salta tutto».

Contro i bellicosi auspici di Ferrara, di *Giornale e Libero*, di Daniela Santanchè che ancora ieri strigliava i malcapitati parlamentari: «Questi qui li avete voluti voi, era meglio votare». Contro i non pochi «pretoriani», da Landolfi a Deborah Bergamini, secondo cui il 45% degli elettori azzurri non apprezza il «governo dei nominati».

Le trattative
Riparte l'operazione Partito dei Moderati L'incognita Casini

La propaganda
Già spediti milioni di opuscoli alle famiglie sull'ex governo

«Guarda Silvio, non si è mai visto un presidente del consiglio che vota a favore di chi gli ha tolto la poltrona. E poi, per Angelino sarebbe una delegittimazione» hanno insistito. Alla fine, il neo «imprenditore del partito» si rassegna. Insistere sulla linea dura avrebbe strozzato «Angelino» nella culla e sottoposto il Pdl a fibrillazioni devastanti. Commenta infatti Scajola, il cui gruppo in aula si è distinto nell'applausometro a Monti: «Il gesto di Berlusconi è stato fondamentale. Anche per trattenere i più esagitati di noi». Anche il dc Rotondi, assente al voto con Martino, ha reso merito al

«Cavaliere muto»: «Ho apprezzato il passo indietro. È servito a valorizzare Alfano ed è stato segnale di grande discontinuità. La mia assenza è stata una mediazione: il no sarebbe stato un pessimo esordio e uno sgarbo a Berlusconi e Alfano».

Così, l'inquilino di Palazzo Grazioli si è adeguato: noi staccare la spina? Mai sognato. Del resto, Monti ha chiesto con garbo di rinnovare almeno l'abusata metafora clinica. A Berlusconi è rimasta la campagna elettorale, per ora sospesa insieme alla democrazia: web-tv di partito, gazebo capillari, nuovi organismi interni. Sono già partiti per le case di milioni di italiani gli opuscoli che magnificano l'attività dell'ex governo.

Tra pasdaran e colleghi dai più miti consigli la disparità di vedute è totale. Prossimo *round* la manifestazione: Berlusconi la considera un'opzione (anche se non ha ancora fatto ordine sui progetti), Alfano, Scajola, Letta e diversi altri no. La decisione finale si annuncia cruenta.

Sullo sfondo, una partita delicata e di lungo termine. L'Opa che il Pdl vorrebbe, se le condizioni lo consentiranno, lanciare sul neo premier e sulla sua squadra. Lo ha fatto capire Alfano in aula: «Fiducia verso Monti, che ha ricevuto pubbliche congratulazioni anche dai vertici di partito e gruppo Ppe a testimonianza della sua collocazione culturale nell'ambito delle grandi famiglie politiche europee». Lo ha ventilato Berlusconi tendendo le braccia a Casini, Fini, al Vaticano. Lo dicono in molti sottovoce: «Monti fa parte della nostra famiglia, non lo lasceremo alla sinistra senza combattere». È l'operazione Scajola verso il grande Partito dei Moderati. È il tentativo a cui lavorano, separatamente, Cicchitto e Gianni Letta. Mentre Casini, oggetto di molti desideri, guarda e aspetta. ♦



Lorsignori «Montezemolo e Renzi sconfitti»

Il congiurato

Con la nascita del governo Monti i principali sconfitti dal punto di vista politico sono due: Matteo Renzi e Luca Cordero di Montezemolo. Parola di Pierferdinando Casini. Il leader Udc lo ha detto in modo chiaro nel corso di uno dei tanti incontri avuti in questi giorni per accompagnare al successo il nuovo esecutivo che, sono sempre parole del politico centrista, ha visto invece in positivo due protagonisti su tutti: lui stesso e Pier Luigi Bersani.



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



L'ex premier Silvio Berlusconi arriva in Aula

Nell'analisi dell'ex presidente della Camera, infatti, il rinvio delle elezioni anticipate e la costruzione di un clima diverso, volto ad assicurare al Paese un periodo di risanamento e crescita economica, di fatto ha sterilizzato i progetti politici di chi aveva puntato tutto sul fallimento dell'attuale sistema dei partiti, su cui i due volevano lanciare un'o.p.a. ostile dall'esterno. Tant'è che il sindaco di Firenze ha cercato di esorcizzare la propria sconfitta dando per già morto il tentativo di approvare riforme nella parte finale della legislatura, da lui giudicato un'ipotesi inesistente, come se quella di ieri fosse stata una giornata qualunque e non caratterizzata dalla nascita di un esecutivo con un sostegno senza precedenti e che potrà anche aiutare lo

stesso Parlamento a fare la propria parte. A partire dalla riforma della legge elettorale, prima che si giunga al referendum sul quale nei primi giorni di gennaio si pronuncerà la Corte Costituzionale impegnata nel vaglio di ammissibilità. Quanto all'iniziativa di Montezemolo, a Casini sta particolarmente a cuore l'aver potuto riaffermare, grazie al ruolo svolto nel propiziare la nascita del nuovo governo, la centralità del suo Udc e della propria leadership centrista, riferimento di quell'area alla quale intendeva rivolgersi proprio l'ex presidente di Confindustria che, per espressa ammissione confidata nelle scorse settimane a diversi addetti ai lavori dalla sua portavoce, era ormai pronto scendere in campo, «questione di giorni». ♦

Intervista a Guido Crosetto (pdl)

«Imbavagliato? No, Silvio ha rinunciato per il partito»

«Con la sua scelta ha fatto nascere il governo e ci ha tutelato Al voto in primavera? Non credo, c'è bisogno di tempo»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Fondista della prima ora. Il primo - era luglio - a dire in faccia a Tremonti che le sue manovre erano da «psichiatria» e a Berlusconi di «fare un passo indietro». Uno a cui il governo tecnico non piace nè poco nè punto.

Crosetto, e però ha votato la fiducia.

«Sì, per rispetto a Berlusconi e ad Alfano e con una certa sofferenza. Non ho nulla nei confronti di Monti e dell'esecutivo, entrambi di ottimo livello professionale. Ma vedere la Camera felice di delegare a un governo tecnico le responsabilità della politica mi ha fatto tristezza. La politica deve lavorare ed esprimersi soprattutto nei momenti di difficoltà. Se abdica è un brutto segnale. Una sconfitta».

«Democrazia sospesa». L'ha detto ieri Berlusconi e doveva ripeterlo oggi in aula. Ma non ha parlato. Perché?

«Berlusconi ieri sera (giovedì, ndr) nella riunione dei deputati ha detto che avremmo dovuto votare compatte per il governo Monti. E' andata così. La scelta di non parlare oggi e di lasciare lo spazio ad Alfano è stato un gesto di rispetto nei confronti del partito che sta nascendo e del suo segretario».

Ferrara vi accusa di averlo "imbavagliato".

«Credo abbia deciso da solo dopo essersi consigliato. Il Silvio Berlusconi che abbiamo visto oggi in aula, arrivare, sedere nel suo banco tra Cicchitto e Alfano, andare al banco del governo e salutare uno per uno i nuovi ministri, gesto poi ricambiato da Monti con cortesia istituzionale, e poi votare la fiducia lasciando al segretario del partito la dichiarazione di voto; ecco, il Berlusconi di oggi ha un doppio valore: grande rispetto per il governo Monti che nasce perchè Berlusconi ha fatto un passo indietro e grande rispetto per il partito che sta nascendo».

Partito attraversato da malumori. Siete a rischio implosione?

«Il mal di pancia ci sono. Il fatto è che ci sono ancora persone che pensano

che il pdl sia una piattaforma da cui poter saltare su altre imbarcazioni di passaggio. Non si rendono conto, invece, che sono a bordo di un incrociatore e di una portaerei. Il Pdl ha davanti a sé grandi potenzialità o, all'apposto, gravi rischi. Può nascere davvero o morire per sempre. Per la prima opzione dobbiamo scoprire sistemi di confronto e la condisione delle scelte. Dobbiamo coordinare le idee diverse che sono fisiologiche in un partito che ha una base e un seguito così ampio. Fare diversamente è un suicidio».

La Lega se n'è già andata.

«Sarebbe un errore lasciare che si arroccasse all'opposizione. Il Carroccio condivide molto con noi e vorrei che fosse parte attiva delle nostre scelte».

Gli ex An scalpitano.

«La Russa era seduto al suo banco. Tutti gli altri sono qua, hanno votato. Le divisioni tra An e Fi sono meno di quelle rappresentate».

Le chiamano "le orfanelle", le deputate elette solo perchè messe in lista dal Cavaliere. Che fine faranno?

«Io giudico da quello che vedo. Non tollero i pregiudizi. Molte di quelle che qualcuno chiama "le orfanelle" sono state presenti in aula, hanno lavorato e imparato. Poi, quando andremo a votare con una nuova legge elettorale, si porrà per tutti il problema di essere in lista per rapporti diretti non con i vertici del partito ma con il territorio».

Al voto in primavera?

«Non credo. Ora che abbiamo delegato l'azione di governo, questo parlamento deve lavorare dal lunedì al venerdì e assumersi la responsabilità di sfruttare la grande occasione di poter scrivere e approvare regole nuove, e scomode, senza il peso di dover difendere un governo. Dobbiamo anche ricostruire un rapporto di fiducia con i cittadini».

Governo dei "poteri forti". Il neopremier si è risentito.

«Monti ha dimostrato grande abilità politica. La scelta meno comprensibile di questo governo è Corrado Passera. È ambizioso. E credo che non si fermerà a questa esperienza». ♦

→ **Dalle parole** ai fatti. Il Consiglio dei ministri si riunisce tra 48 ore. Fornero alla prova

Si parte con pensioni e tasse

Lunedì il primo consiglio dei ministri, il giorno dopo l'Europa. Prende corpo la manovra da 20 miliardi per il risanamento. Ma restano i nodi politici e sindacali su patrimoniale, Ici e pensioni.

B.DI G.

ROMA

Fiducia incassata (a quanto pare anche dai mercati), Mario Monti scalda i motori per il suo programma economico. Già lunedì si terrà il primo consiglio dei ministri. Oltre ai decreti su Roma capitale, si farà un giro di tavolo sulle prime emergenze. È il ministro al welfare a rivelarlo. «Inizieremo a parlare dei provvedimenti», dice Elsa For-

Conti

Cambia il menù di misure per l'attuazione della delega fiscale

nero. Martedì è prevista la prima visita in Europa: in quella sede Monti dovrà essere convincente su conti e sviluppo. Quella strada di rigore, equità e crescita dovrà prendere corpo. Dai membri dell'esecutivo filtrano pochissime indiscrezioni, per via della consegna del silenzio stampa imposto per ora dal nuovo premier. Sembra che ieri il professore abbia invitato i colleghi di governo a non «esternare» sulle future misure a mercati aperti.

MANOVRA

Reperire risorse, fare investimenti e riforme, riequilibrare le disparità: questa la traccia. Entro l'anno si dovrà attuare la manovra concordata con Bruxelles. Quei 20 miliardi che Giulio Tremonti contava di reperire dalla delega fiscale vanno trovati al più presto: cancellata l'idea del taglio lineare degli sgravi, per non parlare di quello all'assistenza. Già ieri le Acli hanno ripetuto il loro altolà.

Così il menù cambia. Si parla di pensioni, ma solo con il confronto sindacale. L'altra traccia da seguire è quel riequilibrio del prelievo fiscale dal lavoro ai consumi. Con l'aumento di un altro punto di Iva dopo quello già stabilito da Tre-



Il ministro del Welfare Elsa Fornero

monti si arriverebbe a reperire 8 miliardi. Con l'Ici sulla prima casa e l'ipotesi (ancora «fumosa») di una patrimoniale si potrebbero sfiorare i 10 miliardi (3,5 per l'imposta sulla casa più 6 dalla patrimoniale nell'ipotesi proposta dalle imprese). Sulla carta sembra quasi fatta. Ma non è affatto così.

Se l'operazione si fermasse qui, il risultato sarebbe esattamente il contrario di quello che Monti vuole più di tutto: la crescita. Una buona quota delle risorse reperite, infatti, dovrebbe essere destinato ad alleggerire il prelievo su lavoro e attività produttive. Dunque, le entrate attese sono minori delle stime fatte. È assai probabile che una parte della manovra sarà composta dai tagli conseguenti alla *spending review* annunciata.

Su pensioni, patrimoniale e Ici c'è un nodo politico e sociale da sciogliere. Non a caso ieri Pier Luigi Bersani

IL CASO

Pagamenti in contante contro il sommerso: un recupero da 40mld

La lotta al sommerso e all'evasione passa anche attraverso una «stretta» sull'uso del contante. Lo stop ai pagamenti in banconote sopra una certa soglia, annunciato da Mario Monti nel suo intervento programmatico al Senato, potrebbe avere un effetto notevole nel recupero di evasione. E valere quasi una manovra. Secondo i calcoli dell'Abi, ad esempio, si potrebbe recuperare dal sommerso fino al 3% del Pil, ovvero circa 40 miliardi. Attualmente la soglia per l'uso del contante è fissata a 2.500 euro. Ma tra le ipotesi che circolavano in questi giorni c'è l'abbassamento fino a 200-300 euro. Oppure una tassazione più elevata per chi preleva banconote allo sportello in banca.

ha avvisato Monti: «Se lei cita la parola pensioni, mi aspetto che dica anche chiaramente patrimoniale». Ma subito dopo si è delineato in aula il perimetro entro il quale si ferma il Pdl. «Siamo disposti a rivedere la tassazione sulla casa, ma non sui patrimoni», ha detto Angelino Alfano. Una fila di aut-aut che impone un difficile slalom.

Per non parlare delle parti sociali. La Cgil ieri ha continuato a lanciare segnali poco rassicuranti per il governo. «Nessuna delega in bianco - ha detto Susanna Camusso - ma neanche chiusure pregiudiziali. Credo che si debba fare un'operazione di equità e direi che l'Ici non lo è. Se l'Italia rappresenta un'anomalia rispetto ai partner europei, dove l'imposta si paga, lo è anche la mancanza della patrimoniale». Insomma, la tassa sui patrimoni resta la condizione necessaria per aprire qualsiasi partita. ♦



Camusso: «L'equità è condizione necessaria, non accetteremo nulla a scatola chiusa»

Lunedì le prime decisioni

Previdenza

Contributivo per tutti Ma salvi gli operai con 40 anni di lavoro

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Subito contributivo per tutti e flessibilità in uscita. La formula che piacerebbe a Elsa Fornero, neoministra del welfare, è questa. Si passerebbe al tipo di calcolo che è già previsto per i più giovani, quelli che hanno iniziato a lavorare nel 1995 (si riceve la rendita in base a quanto si è versato, e non in base alla media delle retribuzioni), con la possibilità di lasciare il lavoro dai 63 ai 70 anni, con penalizzazioni per chi esce prima e naturalmente vantaggi per chi prolunga l'attività. Modello semplice, e anche «egalitario» non solo tra diverse generazioni, ma anche tra diverse categorie. Fornero, infatti, prevede che questo sistema si applichi a tutti i lavoratori, parlamentari inclusi.

Risparmi Sulla carta non fa una piega. Il fatto è, però, che il calcolo contributivo è fortemente penalizzante, tanto che riuscirebbe a far risparmiare allo Stato circa 4 miliardi l'anno. Insomma, è assolutamente certo che su una proposta di questo tipo le organizzazioni sindacali opporrebbero una barriera. Fare il ministro è tutt'altra cosa che fare il professore: un conto è la teoria, altro conto è la vita vissuta delle persone. Il governo Monti ha assicurato di voler procedere attraverso il confronto tra le parti, e che la previdenza sia un punto sensibile lo sanno bene tutti i politici. Le alternative tecniche alla soluzione estrema non mancano di certo. Ieri la ministra ha avuto un lungo colloquio con Cesare Damiano. Si sono affrontati i temi più urgenti, come la

cig in deroga per le categorie ancora scoperte, la mobilità, le riconseguimenti onerose. «Abbiamo parlato delle riforme del mercato del lavoro e delle pensioni e mi ha ascoltato - ha detto Damiano - come fa di solito. Ha ascoltato Ichino, ha ascoltato me ed ascolterà anche altri».

Naturalmente si è parlato anche di previdenza. E su questo tema l'esponente del Pd ha illustrato l'ultima proposta di legge (Damiano, Baretta) depositata in parlamento.

Altre ipotesi Penalizzazioni per chi va a riposo prima di compiere 65 anni

La proposta in questione lascia aperte due alternative. O le anzianità con il sistema attuale, oppure la possibilità di passare a un sistema flessibile (calcolato sempre con il retributivo) con una serie di penalizzazioni e premi. Se si esce prima dei 65 anni, si avrà l'assegno decurtato del 3% per ogni anno di anticipo, in modo da equilibrare i costi. Se invece si restasse oltre i 65 e fino ai 70 si avrebbe un premio che va dal 2 al 10%. Resta il sistema vigente per chi ha 40 anni di contributi, ma la proposta prevede un premio del 2% all'anno per chi proseguisse oltre.

Naturalmente questa è solo una delle ipotesi in campo. Altre ipotesi prevedono una stretta sui pensionati con 40 anni di contributi, che entrerebbero nel sistema delle quote a (operai a parte). Troppo presto per dire da quale punto partirà la trattativa previdenziale: per ora siamo solo alle prime battute. ♦

Fisco

Patrimoniale stabile o una tantum Quasi certa l'Ici

B. DI G.
ROMA

La patrimoniale è diventata il nodo della discordia sul fronte fiscale. A parte le resistenze politiche (che non sono poche), c'è ancora poca chiarezza su quale tipo di patrimoniale si voglia introdurre in un sistema che ne è del tutto privo. Un prelievo sugli immobili da una certa soglia di valore in su è naturalmente la formula più semplice: gli edifici non «scappano» all'estero, e sono ben visibili, a patto che li si cerchi, perché molti sono ancora fantasma per il fisco. Una imposizione patrimoniale, quindi, aiuterebbe anche la lotta all'evasione. Il vero problema è stabilire su quale valore si calcola l'aliquota. È noto che in Italia le rendite catastali non fanno giustizia del valore effettivo di mercato degli immobili. Ma una revisione è già stata effettuata dagli osservatori comunali: dunque non è impossibile stabilire valori più vicini a quelli di mercato.

Una imposta di questo tipo graverebbe sulle persone fisiche. Non si potrebbe escludere a priori l'ipotesi di un prelievo sulle società immobiliari. Ma in questo caso potrebbero verificarsi effetti recessivi sull'economia, proprio quello che Monti vuole evitare. L'altro bivio da affrontare, una volta superato il tabù patrimoniale, è quello tra un'imposta eccezionale una tantum o al contrario un prelievo periodico. È chiaro che solo nel secondo caso il gettito potrebbe essere utilizzato per tagliare le aliquote che gravano sul lavoro e sulle attività produttive.

Un altro tipo di patrimoniale è quella «alla francese», che colpisce i

patrimoni immobiliari e mobiliari oltre gli 800mila euro. Sicuramente si tratta di una imposta più pesante, ma con più controindicazioni per un paese come l'Italia. Non solo perché metterebbe in fuga gli investitori, ma anche perché da noi la pressione fiscale media è più alta che in Francia. Dunque, anche qui l'effetto sarebbe depressivo.

Casa L'altra imposta che il governo Monti si accinge a introdurre è l'Ici sulla prima casa. Se tornasse nella formulazione che aveva alla caduta del governo Prodi (cioè con un'esenzione per le case più piccole), consentirebbe di reperire 3,5 miliardi di euro l'anno. Ancora poco chiaro come la vecchia Ici si coniugherà con la futura Res,

Arriva la Res Nessuno scamperà a questa nuova tassa federalista

la nuova tassa su rifiuti e servizi introdotta con la riforma del federalismo fiscale. Si prevede un prelievo del 2 per mille su tutti i residenti, proprietari e affittuari, con un'aliquota del 2% sulla rendita catastale. Secondo calcoli sindacali, la nuova tassa potrebbe avere un gettito di circa 2,6 miliardi. Il capitolo casa potrebbe non finire qui. Per rastrellare più risorse, il governo Monti potrebbe affrontare anche la rivalutazione delle rendite catastali, cioè la base su cui si pagano le tasse sulla casa. Ma anche in questo caso siamo solo nel campo delle ipotesi. ♦

→ **Il presidente della Bce** lancia l'allarme: applicare presto le misure prospettate

→ **Per la stampa** britannica la Germania pensa a un Fmi europeo. Si raffreddano gli spread

Draghi: «La crisi proseguirà subito il fondo salva-Stati»

Il presidente della Bce Mario Draghi chiede all'Ue di fare presto sul fondo salva-Stati. «La crisi perdurerà, le istituzioni europee non stiano ferme». Ieri è calata la tensione sugli spread di Italia e Francia.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Dove sono le annunciate azioni dei governi europei per fermare la crisi? Mentre in Europa si continua a discutere di riforme, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è intervenuto per lanciare l'allarme sull'indebolimento della crescita e per chiedere di passare urgentemente dalle parole ai fatti. Grazie agli acquisti di titoli di stato (ieri è sceso molto lo spread tra Bund e Btp, così come sono è rientrato l'allarme sulla Francia, meno sulla Spagna) la Bce resta ad oggi l'unico argine all'aumento degli spread, soprattutto per Italia e Spagna. Una difesa non ortodossa e temporanea, utilizzata in attesa che l'Europa trovi un sistema più efficace.

Secondo il quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung però ora il Consiglio dei governatori dell'istituto di Francoforte avrebbe imposto agli acquisti di bond il limite settimanale di 20 miliardi di euro, e con l'aumentare della pressione la diga rischia di cedere. Alla sua prima uscita pubblica, in occasione dell'European Banking Congress a Francoforte, Draghi non ha fatto sconti. «Si prevede che l'attività si indebolirà nella maggior parte delle economie avanzate», ha ricordato, e «nell'area euro i rischi a ribasso delle prospettive economiche sono aumentati». Per questo lo scorso 3 novembre la Bce ha deciso di abbassare il costo del denaro di 0,25 punti percentuali. Il compito della Bce, ha spiegato, è quello di garantire «continuità, coerenza e credibilità», ma spetta ai governi assicurare la stabilità con «una governance economica dell'Unione molto più robusta». In concreto «serve l'applicazione ur-



Foto Ansa

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

Spread, chi scende e chi sale

L'effetto Monti

	Spagna	Francia	ITALIA
09/11/2011	409	147	550
18/11/2011	476	149	466
Variazione	+15%	+1%	-14%

Il confronto degli spread ci dice che il governo Monti ha certamente giovato alle malferme finanze italiane. Ieri la differenza tra Bund e Btp è scesa a 466 punti. Il 9 novembre, il mercoledì del tracollo italiano, il differenziale era arrivato a 575. Il calo continua. Ieri ha guadagnato anche il decennale francese.

gente delle decisioni» sul fondo salva-Stati. Del resto, ha ricordato l'ex governatore della Banca d'Italia, «è passato più di un anno e mezzo» dal summit che ha lanciato il fondo (Efsf), «sono passati quattro mesi dal summit che ha deciso di rendere pienamente disponibile l'intera garanzia dell'Efsf», cioè i 750 miliardi di euro, e «sono passate quattro settimane dal summit che ha deciso di utilizzare il leva le risorse» e di rendere il fondo «pienamente operativo».

IL MONITO

Ora, ha chiesto Draghi, «dov'è l'applicazione di queste decisioni di vecchia data?» La domanda ha riecheggiato nei quattro angoli del Continente e soprattutto a Bruxelles e Berlino. Le due capitali ieri sono state visitate dal



premier britannico David Cameron, allarmatissimo sia dall'idea di un'eurozona politicamente più forte e che da quella di un'economia Ue più debole. All'Europa Cameron ha suggerito misure «per stimolare la crescita», ma i suoi consigli non sono piaciuti a tutti. Il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker si è detto contrario a «un diktat da parte di chi sta facendo peggio di noi» e ha ricordato che il buco di bilancio della Gran Bretagna è il doppio rispetto a quello dell'eurozona. La giornata del premier britannico, alle prese con una fronda interna sempre più euroscettica, è stata anche avvelenata dalla notizia pubblicata dal quotidiano Daily Telegraph di un «piano segreto» del governo tedesco per riformare l'eurozona. Nel documento si legge che secondo Berlino ci dovrebbe essere un «commissario della stabilità» in grado di imporre le sue decisioni direttamente sul bilancio dei governi indisciplinati, anche ricorrendo alla Corte di giustizia europea.

Il fondo salva-Stati permanente inoltre dovrebbe essere trasformato in un vero e proprio fondo monetario in grado di gestire il «default ordinato» di uno Stato membro. Insomma, nonostante la promessa che la semi-bancarotta greca sarebbe stata un'eccezione, la Germania continua a pensare che chi sbaglia deve prendersi le proprie responsabilità di fronte ai mercati. L'idea dei «default ordinati» era già stata avanzata l'anno scorso.

Attuazione

«Sono passati quattro mesi dal summit per la garanzia dell'Efsf»

so, ma dopo il panico dei mercati i Paesi del G20 nel vertice di Seul avevano convinto la Merkel a fare marcia indietro. Questa volta ci ha provato Cameron. A Berlino ha incontrato la cancelliera per ribadire la sua contrarietà alla Tobin Tax, per negoziare le condizioni del suo via libera alle riforme dei trattati europei e per convincere la Germania ad utilizzare la Bce come prestatore di ultima istanza. Del resto se l'eurozona affonda sarà anche l'economia britannica a farne le spese. La Merkel ha risposto soltanto che «è importante, dopo che nell'eurozona è stato violato per più di 60 volte il Patto di Stabilità, che le istituzioni europee abbiano più poteri vincolanti e di intervento». Per questo sono necessarie le riforme dei trattati che riguardano l'eurozona, ma che devono essere approvate a 27. L'incontro di ieri lascia presagire che non sarà una passeggiata e intanto l'appello di Draghi resta senza risposta. ♦

Spagna, il grido di Rubalcaba: la destra avrà il potere assoluto

La Spagna domani al voto, che certificherà il trionfo dei popolari. Ma il candidato socialista lancia l'allarme: «Nelle città, nei media, nelle istituzioni, nell'economia: decideranno tutto. E questo fa paura».

LEONARDO SACCHETTI

Nell'ultimo giorno di campagna elettorale, il candidato del Psoe (il Partito socialista operaio spagnolo), Alfredo Pérez Rubalcaba, ha infine nominato il vero avversario politico di questa silenziosa campagna elettorale, giocata dalla destra del Partito Popolare a dire e promettere il meno possibile, cavalcando l'onda lunga della disillusione del dopo-Zapatero. Quel nome, quell'avversario non è Mariano Rajoy. È il «potere assoluto», quello che i Pp si appresterebbe a ottenere dal voto di domani.

È già successo ai socialisti (il 28 ottobre 1981 con Felipe Gonzalez) e con gli stessi popolari (il 20 marzo 2000 con José Maria Aznar). Ma questa volta, a differenza delle precedenti, il passaggio della soglia del 50% più uno dei seggi nelle Cortes (in base al calcolo federale e nazionale della legge elettorale spagnola) arriva del tutto atteso.

È dalla fine di luglio di quest'anno che, con l'ammissione di José Luis Rodríguez Zapatero delle sue colpe governative e annunciando le elezioni anticipate, il Pp è in testa ad ogni inchiesta, sondaggio e lettura di palla di vetro. E lo è con uno scarto che lo stesso Rubalcaba ha onestamente messo a fuoco ieri, in un'intervista pubblicata dal quotidiano *El País*. «Non mi preoccupa la maggioranza assoluta - ha ammesso il candidato socialista - che non mi piace. Quel che realmente mi preoccupa è che la destra spagnola ottenga un potere assoluto».

È lo stesso Rubalcaba, ex ministro degli Interni del governo Zapatero, a chiarire il suo timore politico: «Il potere assoluto è tutto il potere: nei Comuni, nelle comunità (regioni, ndr), nello Stato, oltre al potere istituzionale, quello mediatico ed economico che la destra non ha mai perso». Una situazione in cui un Psoe debole, almeno numericamente, rischia di non



Jose Luis Rodriguez Zapatero

PROTESTE

Marcia degli indignados sul ponte di Brooklyn E oggi interviene Saviano

■ Si è conclusa con la marcia di migliaia di indignados sul ponte di Brooklyn, a New York, la 24 ore di serrate proteste del movimento Occupy Wall Street. Il bilancio della «Giornata dell'azione», indetta per commemorare i due mesi dall'inizio delle manifestazioni, ha contato 300 arresti nella Grande Mela mentre la polizia ha fatto sapere che sette agenti sono rimasti feriti. «Non ci fermeranno! Un altro mondo è possibile!», cantava la folla - 20mila persone secondo gli organizzatori - che ha sfilato pacificamente lungo il percorso pedonale del celebre ponte che scavalca l'East river. E la protesta continua: oggi a Zuccotti Park, la culla del movimento, interverrà anche Roberto Saviano per «parlare di come la crisi economica sia sfruttata dalla mafia per ottenere più soldi e potere». Lo scrittore italiano, «felice di essere stato invitato», ha lanciato l'invito a partecipare per «protestare contro i crimini della Gomorra finanziaria e capire i meccanismi che stanno dietro la crisi, dalla Grecia agli Stati Uniti all'Italia». La Giornata dell'Azione è stata celebrata da una costa all'altra degli Stati Uniti, con manifestazioni anche a Los Angeles, Las Vegas, Portland, St. Louis e Seattle.

avere strumenti per agire ed opporsi. Certo: la situazione finanziaria della Spagna è quella, al momento, sottotiro; le politiche vengono sempre più spesso fatte a Bruxelles che a Madrid. Ma alcune scelte, soprattutto sul sociale, Rajoy è ben contento di prenderle: scuola, lavoro, diritti. «Una cosa è la maggioranza assoluta - conclude Rubalcaba - e un'altra il potere assoluto. Quello per cui lotto in questo finale di campagna è un Partito Socialista forte: più lo sarà e meglio sarà».

Il timore per questo «potere assoluto» è un attacco al non-programma del Pp che in molti temono. Ma, probabilmente, è anche un estremo tentativo di riacquistare voti che, fino ad oggi, sono confluiti su altri partiti, sia quelli nazionalisti che nel movimento dell'ex-socialista Rosa Díez, Union, Progreso y Democracia (Upd), dato a circa il 3%.

L'OMBRA DELLA CRISI

«Capisco che ci siano cittadini arrabbiati con il Psoe per come è stata gestita la crisi - ha ammesso Rubalcaba a *El País* -. In questi giorni, però, vedo cittadini che capiscono meglio quel che è stato fatto. C'è più gente che pensa: «Almeno il governo spagnolo ha fatto quel che doveva fare e ha evitato che ci passasse quel che sta succedendo in Italia». Dunque, per Rubalcaba, l'effetto-Roma potrebbe giocare su un rialzo della percentuale del Psoe: Zapatero ha fatto il «lavoro sporco» per salvare le finanze iberiche, ma - elettoralmente - questo merito in pochi glielo riconoscono. Almeno in questo momento. In tanti sono disposti a un cambio di governo, chiedono al candidato socialista? «Pensatelo bene - avverte Rubalcaba - perché non è così e basta. In Portogallo in molti hanno lasciato la sinistra per affidarsi alla destra e adesso stanno nella stessa crisi e con meno politiche sociali».

Entrambi i principali candidati, Rubalcaba e Rajoy, hanno iniziato l'ultima giornata di campagna elettorale ieri mattina in Andalusia, la regione storicamente più socialista e potrebbe passare agli azzurri del Pp. Poi, tutti a Madrid: la capitale del paese e dell'omonima comunità è il vero centro di molte scelte che si concretizzeranno in quel che sarà il nuovo Parlamento nella sua prima seduta del 13 dicembre: è a Madrid che anche Cayo Lara di Izquierda Unida concluderà la sua campagna. Così ha concluso anche Rosa Díez di Upd che, a differenza degli altri, ha deciso di chiudere la campagna a Bilbao, la capitale di quel che rischia di rimanere l'ultimo feudo socialista di tutta la Spagna: il Paese Basco. ♦

L'analisi**RONNY MAZZOCCHI**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un modello che - eliminando il controllo giudiziale sul licenziamento per motivi economici - rende di fatto tutti precari.

La flexsecurity è uno strumento di riforma del mercato del lavoro introdotto nell'ultimo ventennio in Danimarca per adeguare l'economia e la struttura sociale di quel Paese ai bisogni della globalizzazione. Essa si articola sostanzialmente su tre elementi. Il primo elemento - quello della flessibilità - vede ogni anno circa il 30% dei lavoratori perdere il proprio posto di lavoro.

Questo è possibile senza intoppi poiché gli imprenditori hanno libertà assoluta di licenziamento per motivi economici. Il riassorbimento di 7 lavoratori su 10 entro un anno significa che gli imprenditori danesi fanno il loro mestiere di creare investimenti e lavoro. Ma su tutti i lavoratori, soprattutto quelli meno formati, ci sono dei costi personali da pagare sia in termini di stress sia di destabilizzazione della vita familiare.

Il secondo elemento è quella del welfare, che garantisce un

L'impossibilità di importare in Italia il «sistema danese»

Lavoro e flexsecurity: il welfare di quel Paese consente il sostegno per quattro anni a chi perde l'occupazione. Ma se i licenziati non vengono presto riassorbiti il sistema si inceppa, con gravi costi sociali. Ecco perché da noi è impraticabile

buon livello di reddito durante tutto il periodo di disoccupazione, fino ad un massimo di 4 anni. I 3 lavoratori su 10 che non trovano un impiego entro il primo anno iniziano dal secondo anno un percorso maggiormente regolato durante il quale diminuiscono le possibilità di rifiutare proposte di lavoro e vengono offerti corsi di riqualificazione e incentivi a trovare altri impieghi.

Allo scadere del quarto anno il lavoratore esce dal sistema di welfare ed entra in quello del sussidio sociale. Questo sussidio non ha limiti temporali, ma continuano ov-

vamente le spinte a trovare una occupazione da parte degli uffici del lavoro. Il risultato è che molte persone ormai rinunciano ad ogni rapporto con l'istituzione pubblica e questo ha dato luogo al rinascere di forme di povertà ed esclusione sociale piuttosto allarmanti per un paese scandinavo.

Le basi di funzionamento della flexsecurity sono un sistema fiscale diffuso e rispettato, un bilancio pubblico capace di sopportarne gli elevati costi (oltre il 4% del Pil all'anno in periodi normali), una diffusa cultura imprenditoriale dell'innovazione, una struttura

produttiva ben distribuita su scala geografica, una pubblica amministrazione con una cultura di servizio e del bene comune e una coesione culturale e sociale che è possibile in paesi con forte omogeneità etnico-nazionale. L'industria danese ha ancora oggi una struttura da capitalismo familiare, essenzialmente costituita da piccole-medie imprese avanzate.

Il mondo del lavoro è altamente organizzato, sia dal lato imprenditoriale sia dei lavoratori, che hanno loro rappresentanze sindacali anche nelle aziende più piccole, smentendo la favola che le piccole-medie imprese non si posso-



Un giovane disoccupato con un operaio alla manifestazione della Cgil



no sindacalizzare. Va inoltre detto che il ruolo del sindacato nell'impresa è di mediazione e di cooperazione, il che sostiene gli imprenditori nei loro processi di innovazione.

È evidente che se la macchina produttiva non corresse ad alta velocità - licenziando ma riassorbendo rapidamente i lavoratori - il tutto si incepperebbe, generando elevatissimi costi economici e sociali, come la recente crisi ci ha dimostrato. È sufficiente questa breve panoramica per capire quanto poco si adatterebbe un sistema del genere ad un paese come l'Italia, che presenta caratteristiche economiche, basi istituzionali e tradizioni socio-culturali completamente diverse. Stupisce quindi la passività con cui mezzi di informazioni e classi dirigenti si sono fatti affascinare ancora una volta dall'idea che fosse possibile importare invincibili modelli dall'estero.

Purtroppo ancora una volta sembra essere egemone quella forma di ingegneria contrattuale che vuole ridurre i valori e gli obiettivi che devono ispirare e guidare un progetto di società a problemi di scelta di forme e procedure. Si tratta di una vera e propria iattura del nostro Paese da cui sembra davvero difficile liberarsi. ♦

LETTERA APERTA

SIGNOR PRESIDENTE, LE PRIORITÀ SONO I GIOVANI E I PRECARI

Presidente, Lei è stato chiamato a rassicurare i mercati nel mezzo di una grave bufera finanziaria. Ma c'è l'urgenza e l'emergenza di «rassicurare» un'intera generazione a cui sono stati sottratti il presente e il futuro: uno spreco di risorse che meriterebbe più attenzione di quanta ne viene quotidianamente dedicata allo spread.

In questi anni non ci ha certo rassicurato la retorica priva di politiche coerenti nel contrastare la precarietà del lavoro, l'assenza di welfare e il dramma di una disoccupazione giovanile che aumenta di giorno in giorno.

Ma soprattutto, Signor Presidente, non tolleriamo di essere usati strumentalmente per avanzare una falsa contrapposizione tra garantiti e non garantiti, funzionale soltanto a semplificare i problemi e ridurre i diritti di tutti, con

l'amara conseguenza che, come ha puntualizzato nel Suo discorso, saremo sempre noi giovani ad esserne privati.

Riteniamo che i veri «garantiti» vadano cercati altrove: bisogna rimuovere le disuguaglianze e i privilegi che hanno prodotto questa crisi con una seria politica di redistribuzione delle ricchezze, a partire dalla speculazione finanziaria e dai grandi patrimoni.

Il nostro è infatti un Paese fondato sulla rendita e sull'eredità: i giovani sono sempre più predestinati sulla base del contesto sociale e familiare di provenienza, per questo vogliamo politiche pubbliche che liberino tutte le energie e le competenze oggi compresse.

Vogliamo un Paese che non rinunci a indirizzare le sue politiche economiche e di sviluppo e decida di scommettere fino in fondo sulla conoscenza e sulla qualità del lavoro. La politica e l'economia infatti devono promuovere il benessere e la felicità collettiva, a partire dal lavoro, come occasione di realizzazione delle persone e luogo di cittadinanza.

Questa strada è infatti l'alternativa allo scambio che ci viene proposto tra lavoro e diritti: un film già visto che ci ha portato solo a rendere più povero il nostro Paese. Infatti la precarietà è stato l'escamotage per scaricare il rischio di impresa sui lavoratori e per risparmiare sul costo del lavoro: su questo piano non ci sono compatibilità possibili, se non la progressiva sottrazione di diritti.

Per noi le soluzioni sono chiare, addirittura ovvie: laddove un lavoro è stabile deve esserci un contratto stabile, laddove un lavoro è subordinato deve esserci un contratto subordinato, bisogna eliminare gli abusi e le molteplici tipologie di lavoro che nascondono solo delle truffe.

Il lavoro realmente autonomo

deve costare di più all'impresa committente: per questo i compensi devono essere superiori a quelli previsti nei contratti nazionali di lavoro e a tutte le tipologie devono essere estese le tutele sociali in caso di maternità e malattia.

Inoltre, Presidente, Lei ha affermato che devono essere riformati gli ammortizzatori sociali per costruire una tutela generale contro la disoccupazione: ci aspettiamo quindi un provvedimento immediato perché è inaccettabile che proprio le figure più vulnerabili siano le più esposte. Per questo deve essere introdotto, come in tutti i paesi europei, un reddito minimo di inserimento per chi cerca lavoro, accompagnato da politiche attivanti e una vera rete di servizi all'impiego.

Infine Presidente veniamo spesso chiamati in causa per giustificare interventi sulle pensioni. Tuttavia nessuno ricorda che per avere una pensione dignitosa dobbiamo versare i contributi necessari e noi, che viviamo la discontinuità del lavoro saremo ulteriormente penalizzati.

Per fare questo non servono guerre generazionali: i giovani devono poter lavorare, avere versamenti adeguati correlati a compensi adeguati e nei periodi di non lavoro devono esser previsti contributi figurativi.

I giovani in questi anni con le tante mobilitazioni e una partecipazione diffusa hanno riempito il vuoto della politica, ponendo domande troppo spesso inascoltate. Il 9 aprile scorso siamo scesi in piazza per denunciare la condizione di precarietà. Ma la nostra determinazione non ha scadenza contrattuale e vogliamo essere noi ad avere voce in capitolo: oggi e domani ci incontriamo a Roma con molte reti di giovani e precari del comitato "Il nostro tempo è adesso" affinché le nostre idee diventino la soluzione possibile.

Margherita Malorgio
(Associazione Nazionale Archeologi)
Ilaria Lani (Giovani NON+disposti a tutto-Cgil)
Giulia Romana Calvino
(Iva sei partita)
Emanuele Toscano
(Coordinamento Precari Università)

Foto di Massimo Percossi / Ansa



→ **Il presidente Idv:** «Valuteremo provvedimento per provvedimento»→ **Il leader di Sel** incontra De Magistris: «Basta scippi al Mezzogiorno»

Di Pietro e Vendola criticano il governo ma non rompono

Entrambi da Napoli, anche se a due iniziative diverse, Vendola e Di Pietro criticano il governo Monti, ma non rompono. Vendola si dice «deluso», Di Pietro lo incalza, entrambi assicurano che lo giudicheranno dai fatti.

VIRGINIA LORI

ROMA

Non c'è nessuna nuova foto, non andavano a braccetto ieri Antonio Di Pietro e Nichi Vendola mentre facevano dichiarazioni sul governo Monti, anche se tutti e due parlavano da Napoli. Vendola dal convegno organizzato dalla Fiom sul Mezzogiorno e Di Pietro da un altro convegno, sempre sul Sud, ma dell'Idv.

Di Pietro è arrivato a Napoli dopo la sua dichiarazione di voto per la fiducia al governo tecnico. E ha spiegato i termini del suo sostegno all'esecutivo dei professori. Ha cioè ribadito di aver votato la fiducia al Governo Monti, «che sul piano professionale è più competente del precedente, fatto di nani e ballerine». Ma proprio perché ci sono «tante professionalità», ha aggiunto, se non dovesse riuscire «a risolvere i problemi» sarebbe ancora più grave. L'ex pm si attende «risposte immediate su sviluppo e lavoro, soprattutto per i giovani disoccupati e precari». Nessuna fiducia al buio, da ora in avanti, ma solo «provvedimento per provvedimento».

«Vediamo cosa sapete e potete fare», insiste. Attende al varco soprattutto la ministra Paola Severino, della quale - dice - «conosciamo bene la professionalità ma non sappiamo in concreto cosa vuol fare per sistemare la giustizia», in particolare sulle intercettazioni e l'uso dei pentiti.

Vendola non deve giustificare alcun voto in parlamento ma anche

lui dice: «Giudicheremo il governo Monti a seconda dei nostri rispettivi ruoli a partire dalle misure, gli atti e dalle iniziative che sceglierà di mettere in campo». La cartina di tornasole per il leader di Sinistra ecologia e libertà sarà il Mezzogiorno. Il presidente della Regione Puglia è su questo in piena sintonia con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. I due si sono visti all'ora di pranzo in un *tête-à-tête* da cui è emersa una dichiarazione congiunta.

LA CRESCITA

«Il Sud chiede di essere al centro delle politiche di rilancio del lavoro, soprattutto per i giovani e per le don-

ne, chiede una crescita ambientalmente sostenibile e di non essere più scippato delle proprie risorse», spiega Vendola. Serve una politica industriale per il Sud, insomma, a partire dalle vicende dei cantieri navali, della Irisbus, vertenze da cui emerge un Sud produttivo «umiliato da una classe dirigente piena di odio». Rispetto alle attese di un cambiamento di rotta il leader di Sel non cela «sentimenti di grande delusione» per i primi passi annunciati dall'esecutivo Monti. «L'abito buono, decoroso non basta». Con De Magistris preme per risorse straordinarie per riattivare la crescita del Sud. E perciò «serve rivedere il Patto di Stabilità». ♦



Basta attacchi a Merkel e Sarkozy Con Monti l'Italia torna in serie A

Dobbiamo dircelo, il Nuovo Ulivo della foto di Vasto non era un'alternativa ma un'Unione senza Prodi. Accusare la Bce di neoliberalismo è autolesionista

L'intervento / 1

GIORGIO TONINI

SENATORE PD

La Camera non aveva ancora votato la fiducia al governo Monti e già l'Italia veniva riammessa in serie A. Dopo anni di umilianti esclusioni, giovedì a Strasburgo ci sarà un vertice a tre: Merkel-Sarkozy-Monti. I tre grandi fondatori dell'Europa (e dell'euro) tornano a parlarsi in modo diretto e a cercare insieme la via d'uscita dalla crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Non poteva esserci migliore confer-

ma per la coraggiosa scelta del Pd di sostenere la proposta del presidente Napolitano di formare un nuovo governo, un «governo di impegno nazionale», come lo ha definito lo stesso Monti, e di accordargli in Parlamento una fiducia piena.

La mossa Napolitano-Monti, sostenuta responsabilmente da Berlusconi, Bersani e Casini, ha sbloccato il pericoloso stallo nel quale stavano entrando sia l'Italia che l'Europa: uno stallo che poteva portare a un esito catastrofico su scala planetaria, come dimostra l'angoscia con la quale lo stesso Obama segue gli sviluppi della crisi italo-europea. Per affrontarla in modo credibile e vincente la cri-

si del suo troppo grande debito pubblico, l'Italia ha bisogno dell'Europa, di un'Europa che accetti il ruolo di garante di ultima istanza del debito stesso. Se questo non avviene, l'Italia (come la Grecia, la Spagna, presto forse perfino la Francia), rischia di avvitarsi in una rincorsa senza fine di tassi d'interesse che continuano a crescere, mangiandosi una dopo l'altra le manovre restrittive, che a loro volta producono depressione economica. Ma per fare la cosa giusta, l'Europa (e in particolare la Germania), ha bisogno dell'Italia: ha bisogno dell'impegno, credibile, affidabile, degli italiani a uscire dalla trappola dell'economia fondata sul debito, con riforme



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola alla festa dell'Idv a Vasto

Fare riforme col Pdl non può diventare la nostra identità

Sosteniamo l'esecutivo con le nostre idee
Ma sapendo che non è il governo del Pd

L'intervento / 2

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA PD

Grazie all'appassionata e magistrale regia del Presidente Napolitano, l'Italia, portata sull'orlo del baratro da un ventennio di populismo dai tratti eversivi, ha incominciato a girare una triste pagina della sua storia e si avvia a una ricostruzione non solo economica, ma morale, civile e democratica. Consapevole della fase, il Pd ha votato in modo convinto la fiducia al governo Monti. Il senso politico del nostro voto è stato indicato dal segretario Bersani ieri alla Camera: «Vi sosterremo lealmente e lo faremo però con l'orgoglio delle nostre idee, con la bussola delle nostre idee».

Ecco il punto politico: la bussola delle nostre idee deve orientare la rischiosissima, ma decisiva, rotta del Pd a sostegno del governo Monti. Per navigare dobbiamo ricordare che questo non può essere e non è il governo del Pd. Il governo Monti è il «governo di impegno nazionale», sostenuto da forze politiche alternative per riferimenti valoriali, paradigmi culturali, interessi materiali rappresentati e, quindi, soluzioni programmatiche. L'alternatività, dentro una cornice costituzionale condivisa, è sostanza etica della politica. L'emergenza non cancella la natura politica delle scelte. Anzi. Nessuna soluzione ai problemi della polis è tecnica. L'estraneità dei protagonisti del governo Monti al circuito politico è condizione fondamentale per individuare soluzioni bilanciate per impatto sugli interessi rappresentati dalle forze politiche. I tecnici sono stati chiamati in quanto estranei al circuito dei partiti, non in quanto portatori di verità oggettive e di soluzioni necessitate prive di dimensione politica. Insomma, l'identità programmatica del Pd non può coincidere con il programma di un governo sostenuto da una forza politica radicalmente alternativa al Pd. L'identità programmatica del Pd non si può definire pienamente all'in-

terno dei confini del paradigma liberale, pur declinata nella versione illuminata dell'economia sociale di mercato. Il Pd, per adempiere al suo compito storico di valorizzazione della persona che lavora, deve avere il coraggio etico e intellettuale di andare oltre. In una fase sempre più difficile per l'area euro, in quanto segnata dal «trionfo delle idee fallite» (Paul Krugman), dovremmo leggere le riflessioni comuni a tutte le forze politiche e sociali progressiste europee. Quanti considerano i partiti di matrice socialista pezzi da museo, dovrebbero prestare attenzione alle ripetute e non improvvisate riflessioni della chiesa cattolica.

Ad esempio, per meglio valutare le scelte da fare sul lavoro, sarebbe utile ricordare un passaggio della recente nota del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, redatta per il G20 di Cannes: «Per interpretare con lucidità l'attuale nuova questione sociale, occorre senz'altro evitare l'errore, figlio dell'ideologia neo-liberista, di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Come tali, essi sfuggirebbero alla necessità di discernimento e di una valutazione di tipo etico. (...) La chiusura a un'oltre, inteso come un di più di rispetto alla tecnica, non solo rende impossibile trovare soluzioni adeguate per i problemi, ma impoverisce sempre più, sul piano materiale e morale, le vittime della crisi».

In conclusione, è anzitutto il bilancio del trentennio alle nostre spalle, la consapevolezza dei drammatici squilibri sociali e una visione aperta della storia e della politica a richiedere autonomia culturale al Pd nel sostegno leale e responsabile al governo Monti. È la ricostruzione della fiducia dei cittadini, in particolare delle generazioni più giovani, nella politica e nelle istituzioni della nostra sfiata democrazia a imporre al Pd di essere responsabile senza smarrire la propria identità programmatica. ♦

coraggiose che perseguano in modo contestuale l'obiettivo uno e trino del rigore finanziario, della crescita economica e dell'equità sociale.

Il governo Berlusconi non poteva garantire questi risultati, per lo stato confusionale nel quale versava il governo (basti pensare alla conflittualità tra premier e ministro dell'economia, micidiale per la credibilità di entrambi) e per la tragicomica fragilità della maggioranza. Ma neppure la possibile alternativa, dobbiamo dirlo con crudo realismo, era in grado di farlo: un'alternativa segnata simbolicamente dalla foto di Vasto (un «Nuovo Ulivo» in realtà più simile a una Unione senza Prodi) e dall'incredibile, autolesionistica campagna d'autunno di dirigenti di primo piano della segreteria del Pd, all'unisono con i giornali della sinistra radicale, contro la strategia della Bce (presieduta da Mario Draghi) definita «parte del problema e non della soluzione» e contro «l'Europa di destra» della Merkel e di Sarkozy, dipinti come prigionieri di un improbabile «neo-liberismo». Con l'Italia bloccata, restava bloccata anche l'Europa e lo stallo po-

teva precipitare in modo catastrofico. La messa in campo, nel giro di una settimana, del governo Monti, con la sua larga maggioranza e il suo coraggioso programma di riforme, ha cominciato a sbloccare la situazione, facendo subito riprendere quota all'Italia e all'Europa. Ma è chiaro che il propellente del possibile colpo d'ala non può essere solo la personale autorevolezza di Mario Monti, ma il robusto programma di riforme che lo stesso presidente del Consiglio ha annunciato in Parlamento. Si tratta di riforme che fanno parte del codice genetico originario del Pd: basterebbe andare a rileggersi il programma elettorale con il quale siamo stati eletti tutti noi più di trecento parlamentari democratici, in rappresentanza di quel 33 e mezzo per cento di italiani che ci hanno dato fiducia.

Non sarà una passeggiata sostenere l'Agenda Monti in parlamento e nel Paese. Ma ci sarà di grande aiuto la consapevolezza crescente, tra gli italiani, che solo attraverso riforme coraggiose avremo risanamento finanziario, crescita economica e giustizia sociale. E rimetteremo in marcia sia l'Italia che l'Europa. ♦

→ **Il presidente della Cei** al seminario dell'Associazione Scienza e Vita indica i paletti→ **L'impegno dei cattolici** per una società più solidale deve rispettare il magistero della Chiesa

Bagnasco: non si tratta sui valori. Ma nel dopo Berlusconi c'è più dialogo

È alla politica che parla il cardinale Bagnasco al seminario di Scienza e Vita. Nel dopo Berlusconi invoca la «laicità positiva» e la difesa della vita. Indica l'agenda della Cei sulla quale i cattolici non possono mediare.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

La vita va difesa dal concepimento sino alla morte naturale. E non solo per verità di fede, ma per quel rispetto del diritto naturale che dovrebbe essere guida per l'individuo e per le società. Un punto fermo per la Chiesa e soprattutto non negoziabile. È tornato a ribadirlo ieri il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco con la prolusione con cui ha aperto il convegno «Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia», organizzato dall'Associazione Scienza e Vita. Indica quale debba essere «il livello umano di convivenza». Il presidente della Cei è tornato a richiamare la supremazia del Magistero quando sono in gioco valori come il rispetto assoluto della vita e della persona. Invoca un «umanesimo integrale» in risposta al vincente «modello individua-

lista». È stato più di un contributo alla discussione interna al mondo cattolico più che mai impegnato nella ricerca di nuove forme di presenza in politica. Per due significative particolarità. È nel giorno in cui il governo Monti ottiene la fiducia delle Camere che Bagnasco rilancia il suo messaggio alla politica. Lo fa intervenendo nella fase nuova che si è aperta dopo la caduta del governo Berlusconi.

LA CHIESA PARLA ALLA POLITICA

Che l'intento sia quello di comunicare direttamente alla politica è confermato dalla tavola rotonda che è seguita alla sua prolusione, con a confronto i leader di Pd, Pdl, Lega e Udc Bersani, Alfano, Maroni e Casini, moderati dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. È a loro che con puntigliosità il presidente dei vescovi ricorda quale sia il terreno di una «laicità positiva» e sino a dove possa spingersi l'autonomia e la mediazione dei cattolici impegnati in politica. Invoca un «livello umano di convivenza» e mette i piedi nel piatto, ben sapendo che toccare temi scomodi, come cosa sia il rispetto della «vita umana», possa dividere. Su queste verità fondamentali la Chiesa non può tacere. Senza chiarezza su questi punti non reggerebbe neanche



Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco

quell'etica sociale, indispensabile per affrontare i «grandi problemi dell'economia e della finanza, del lavoro e della solidarietà, della pace e dell'uso sostenibile della natura» che «attanagliano pesantemente persone, famiglie e collettività, specialmente i giovani. È l'«attenzione alla vita umana», alla sua difesa in particolare nelle condizioni di «maggiore fragilità e pericolosa esposizione» sulla quale insiste. Lo fa criticando le derive del relativismo, del materialismo e la visione consumistica. Occorrono verità oggettive e riferimenti etici precisi. Oggi, osserva, richiamare una verità «valida per tutti» fa scattare la preoccupazione di una minaccia alla libertà personale. Ma - si chiede - quale libertà è quella che è sciolta da vincoli e da norme ed è indipendente dalla verità di ciò che sceglie?

E se la Chiesa richiama le «ragioni ultime» dell'esistenza non lo fa per «arroganza, ingerenza o intransigenza», ma per «fedeltà a Dio e agli uomini». È il suo contributo alla costruzione della civitas terrena. Parla di «sana laicità». Non basta il «riconoscimento della rilevanza pubblica delle fedi religiose». Deve misurarsi con l'uomo e con la sua natura, con l'«umanesimo integrale». Questo è il terreno dell'impegno dei cristiani «come cittadini». Stile sobrio, spirito di servizio e di sacrificio, competenza insieme a onestà. Ma non basta. Non si possono accantonare le indicazioni del Magistero. Per non restare sul generico va al punto Bagnasco: al chi può decidere quando «un individuo è già persona» o «ancora persona». Siamo ai valori non negoziabili. Al no assoluto all'aborto, all'eutanasia e alla manipolazione genetica. «Non si tratta di voler imporre la fede e i valori che ne scaturiscono, ma solo di difendere i valori costitutivi dell'umano». Il messaggio è chiaro. ❖



RICARICACI

DAI CREDITO ALL'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
SOSTIENI RADIO POPOLARE ROMA.
BASTANO 4 EURO AL MESE.

WWW.RADIOPOPOLAREROMA.IT - 06 89 92 91 41

Popolare
NETWORK



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Pier Ferdinando Casini

E Casini apre al Pd: si può fare insieme la legge sul fine-vita

Confronto sui temi etici tra i segretari di Pd, Pdl e Udc, Bersani, Alfano e Casini. Ciascuno con i suoi punti fermi ma anche reciproche aperture. Nel nuovo clima potrebbe profilarsi un rinvio sul biotestamento.

SIMONE COLLINI
ROMA

Il governo Monti potrebbe anche favorire l'approvazione di una diversa legge sul biotestamento, rispetto a quella targata Pdl approvata alla Camera a luglio e ora in attesa del sì definitivo al Senato. Questo è emerso ieri al convegno di Scienza e Vita a cui hanno partecipato Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Che sono sì l'Abc della politica, come dice scherzosamente il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio aprendo la tavola rotonda che segue la lectio magistralis del cardinale An-

gelo Bagnasco, ma sono anche i leader delle forze della nuova maggioranza che si è formata in Parlamento (l'invito al convegno, circa un mese fa, era arrivato anche al leghista Roberto Maroni, che però ha dato forfait). Come dice Alfano, «questo governo giustamente non ha assunto impegni programmatici sui temi dell'agenda bioetica». Ma questo non significa che nei prossimi mesi le Camere discuteranno soltanto di economia, occupazione, risanamento e sviluppo.

SLITTAMENTO SIGNIFICATIVO

Anzi, il fatto che al Senato la proposta di legge sul fine vita, che doveva essere calendarizzata per i primi di dicembre per l'approvazione finale, proprio in questi giorni stia subendo slittamenti è significativa. Da un lato c'è la volontà trasversale di non mettere subito il governo di fronte a un tema che può provocare fibrillazioni nella nuova maggio-

ranza. Dall'altro, c'è la volontà da parte degli stessi centristi (fondamentali ora che la Lega si è smarcata) di rivedere l'impianto di quella legge che insieme al centrodestra pure hanno votato: insomma il ritardo non è casuale e qualcuno sta verificando la possibilità di approvarla con una maggioranza più ampia, tale da mettere la nuova legge al sicuro anche per le prossime legislature.

Lo dice esplicitamente Casini, che pur confessando di sentirsi meno «in sintonia» con Bersani sui temi eticamente sensibili e di condividere di più le parole di Alfano («la vita ce la dà e ce la toglie qualcuno e quel qualcuno non è il Parlamento»), poi è proprio al segretario del Pd che tende la mano quando arriva al sodo: «Sul fine vita c'è un'amplessissima maggioranza e in questa legislatura la legge è assicurata. Però bisogna stare attenti, abbiamo l'interesse a consolidare il consen-

so per evitare che si cambi ad ogni legislatura. Non perdiamo l'occasione irripetibile che abbiamo oggi». Casini avrà «più condiviso, per ovvie ragioni», come dice lui, le parole di Alfano, però sembra riferirsi proprio al Pdl quando dice che bisogna guardarsi da chi parla dei temi eticamente sensibili «cercando la divisione pregiudiziale e non lavorando per dare una base di condivisione sempre più larga».

«NON POSSIAMO RIFIUTARCI»

Bersani, da «laico adulto e orgoglioso», è pronto al confronto: «Non è che possiamo rifiutarci di parlare di questi temi perché sono divisivi, ma gli esiti non devono essere divisivi». Dopo che il presidente della Cei ha insistito sui «valori non negoziabili» («tra questi, la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo»), il leader del Pd dice che non può esserci «negoziato di valori», ma la necessità di ricercare un «compromesso» di fronte a «problemi che urgono», sì: «Un compromesso, come ha detto Papa Ratzinger, un promettere assieme una soluzione, perché le nuove tecnologie impongono una riflessione, perché per secoli il morire è stato un rito domestico e la paura maggiore era di una morte improvvisa, nella notte, mentre per molti oggi è la paura di una morte irta di tubi. Non per la sofferenza ma per la perdita della dignità».

FUORI I RADICALI

Fuori dalla sede dell'emittente dei cattolici italiani "Tv2000", che ospita il convegno, protestano i Radicali e l'associazione Luca Coscioni. Dentro, Casini è raggiante mentre scattano i flash sull'inedito trio, Bersani spalla a spalla con Alfano sorride meno che nella foto di Vasto. Il segretario del Pd ribadisce in ogni occasione che questo non è un governo di larghe intese ma di «emergenza e di transizione» e che altra cosa è l'alleanza tra progressisti e moderati. Il leader dell'Udc vuole approfittare della situazione per dar vita a quella «coesione nazionale» che insegue da tempo per lasciare alle spalle il bipolarismo di questi anni. «Destra, sinistra e centro non sono più rappresentativi di nulla - dice il leader Udc - dal modo in cui verrà sostenuta l'azione dell'esecutivo si delineerà il futuro, nasceranno o meno nuove alleanze politiche». Trovare un'intesa su temi che finora hanno diviso più di tanti altri è una bella scommessa per entrambi. ♦



Il più grosso conflitto d'interessi da venti anni riguarda Silvio Berlusconi

Il caso

RINALDO GIANOLA
MILANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Forse perchè ha compreso che questo punto può diventare, ed essere strumentalizzato da critici e oppositori, un elemento di debolezza.

Monti ha ricordato di aver conosciuto e ostacolato i veri "poteri forti" del mondo, cioè le multinazionali americane come General Electric, Honeywell, Microsoft, nella veste di commissario europeo tanto da essere indicato «come il Saddam Hussein del business» dal mondo economico Usa e ha aggiunto: «Di poteri forti in Italia non ne conosco, magari ne avesse un po' di più...». Il chiarimento del presidente del Consiglio è importante anche se la vera prova della lontananza e dell'autonomia del governo di impegno nazionale dai "poteri forti" o "deboli" sarà il lavoro quotidiano, la trasparenza delle decisioni, la linearità dei comportamenti.

La questione delle influenze dei poteri finanziari e industriali, dei gruppi di interesse, tuttavia, non può essere allontanata e ri-

Non solo Berlusconi È l'ora di una legge sul conflitto d'interessi

Monti difende i ministri da dubbi e sospetti. Perché non cogliere l'occasione del governo tecnico per proporre un cambiamento in un campo dove i partiti hanno fallito? Il problema riguarda il nostro capitalismo

solta dal governo con le parole di Monti e con la sua ironia. E pensiamo che l'ulteriore intervento del presidente del Consiglio su questo punto sia stato determinato dalla preoccupazione che il ministro dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera, possa diventare per il suo repentino cambio di casacca - da amministratore delegato di Banca IntesaSanPaolo, una banca importantissima, a responsabile delle politiche di sviluppo del Paese - un obiettivo troppo facile per critiche giustificate o meno.

Se i giornali e le tv continuano a parlare di "poteri forti" e della loro

indebita influenza non è perchè vivono di fantasia. Il vero motivo è che non c'è ancora una legge sul conflitto di interessi, non esiste una radicata cultura della separazione tra politica e affari, tra istituzioni e interessi. Dopo diciotto anni di presenza del più grande imprenditore di comunicazione, cioè Silvio Berlusconi, in politica, al governo, all'opposizione, è tuttora irrisolto il nodo del conflitto d'interessi. Colpa di Berlusconi che ha preferito tutelare i propri interessi aziendali, personali, familiari con provvedimenti *ad personam* con le leggi Frattini, la Gasparri e tutte le altre per mettersi al riparo dalle in-

chieste giudiziarie? Certo, è così e se Monti dovesse durare anche solo pochi giorni dovremmo comunque ringraziarlo perchè vedere sui banchi del governo delle facce nuove è veramente un regalo inaspettato. È poi responsabilità dei governi di centro-sinistra, delle debolezze di Prodi e D'Alema? Sicuro, anche questo ci sta.

Ma oggi non possiamo pensare che il conflitto di interessi sia irrisolto solo perchè c'è Berlusconi che vuol fare lo statista, non vuol andarsene a casa e finora ha pensato solo ai fatti suoi. Monti sa benissimo che i "poteri forti", o come vuole chiamarli, esistono, si infil-



Foto di Alessandro Garofalo/Reuters



trano indebitamente nella politica e nelle amministrazioni, si sostengono a vicenda e si celebrano sui grandi giornali compreso il *Corriere della Sera* che ieri ha scritto una lettera allarmata e inquisitoria a Passera perchè, si sa, lo spirito liberale (ma quale?) del capitalismo italiano non tollera violazioni dei sacri principi. Adesso attendiamo la lettera di risposta dell'ex banchiere, così saremo tutti più sereni.

Berlusconi ha mille colpe e speriamo che vada a occuparsi dei nipotini e del Milan, ma se non c'è una legge di contrasto del conflitto di interessi è perchè il capitalismo nazionale, tutto intero, non l'ha mai voluta nè tantomeno sollecitata. Il capitalismo tricolore si è fatto scudo con Berlusconi per nascondere i suoi ritardi, i suoi limiti, le sue paure del mercato aperto, la sua ritrosia a immaginare un modello "alto", competitivo di sviluppo e di relazioni industriali. Se dieci, quindici milioni di italiani ogni volta che si aprono le urne scelgono l'imprenditore simbolo del conflitto di interessi come si fa a maturare una svolta? Chi ha il coraggio di separare davvero, concretamente, gli interessi, le tv, i giornali della Fininvest dal Berlusconi politico?

Questa è la patologia che rende imprevedibile il nostro sistema,

che allontana gli investitori stranieri da piazza Affari, che riduce la competitività delle nostre imprese. Altro che la Fiom o l'articolo 18! Facciamo una vera legge sul conflitto di interessi, diamo più potere alla Consob e all'Antitrust, sciogliamo i patti di sindacato (strumento "leninista" di controllo, copyright di Guido Rossi) che alimentano le commistioni indebite, tengono artificialmente in vita privilegi, rendite di posizione, moralizzatori della domenica e piccoli truffatori.

Ma non è solo un problema dei grandi industriali, finanziari, banchieri, del sistema di potere che gestisce affari e capitali. La questione è anche culturale, politica, è di tutti. Tre o quattro anni fa al Festival dell'Economia di Trento venne presentata un'inchiesta sul conflitto di interessi: solo il 5% degli italiani lo giudicava "importante". Così stanno le cose. I partiti, le varie maggioranze che si sono alternate in questi ultimi diciotto anni non sono riuscite a risolvere il problema, chi ci ha provato è rimasto sempre in minoranza, quasi isolato.

Però oggi, forse, c'è una bella oc-

Il vero limite
Il conflitto d'interessi è la patologia che frena sviluppo e concorrenza

Il timore di Monti
Il ministro Passera può diventare oggetto di attacchi e sospetti

casione. Il nuovo governo dei tecnici può riuscire dove non sono riusciti partiti e maggioranze politiche diverse. Monti e i suoi ministri hanno la competenza, l'autorevolezza, oggi probabilmente anche un largo consenso tra l'opinione pubblica, per chiedere sacrifici e per proporre riforme e leggi importanti. Una legge sul conflitto di interessi proposta da Monti sarebbe un contributo importantissimo alla modernizzazione del Paese. Una legge che si ispiri alle esperienze europee, oppure che sia adeguatamente calibrata sul nostro sistema politico ed economico darebbe il segno di una vera svolta, di un cambiamento. Nessun ministro tecnico può esser sospettato di interessi personali. Il governo, pur occupato da mille emergenze, può pensare anche a questo enorme problema? Così Monti potrebbe finalmente incontrare qualche potere forte anche in Italia. ❖

Il Colle: clima positivo Lunedì si decide sui sottosegretari

Il Capo dello Stato al giuramento del ministro della Difesa Di Paola: «Congratulazioni al premier per il consenso straordinariamente ampio alle Camere. Ora è possibile una evoluzione positiva dei rapporti tra i partiti».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ci ha tenuto a sottolineare il «clima positivo» che si è respirato in questi giorni nei Palazzi, dando una risposta concreta e quindi possibile a quelle che sono state le sue sollecitazioni di tanti mesi. Ha voluto sottolineare l'importanza del compimento di una «straordinaria» prova. Ha inteso ringraziare quanti hanno reso concreta l'incredibile maggioranza che ha dato anche alla Camera la fiducia al premier Mario Monti. Al termine della cerimonia del giuramento del nuovo ministro della Difesa, avvenuta in ritardo rispetto ai colleghi di governo perché l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, quando gli fu chiesta la disponibilità ad assumere l'incarico era in missione in Afghanistan, il presidente della Repubblica ha espresso compiacimento per la prova di armonia che ha portato Monti a Palazzo Chigi forte di un sostegno inedito. «Desidero cogliere l'occasione per esprimere un augurio, naturalmente al Ministro Di Paola, personalità con la quale ho avuto anche in anni precedenti occasione di collaborare con grande profitto nell'interesse del Paese, ma più in generale a tutto il governo che da qualche ora è già titolare della fiducia del Parlamento, di tutte e due le Camere», ha detto il Capo dello Stato. Quindi l'omaggio al premier, presente al giuramento: «Mi congratulo con il Presidente Monti che ha saputo condurre a questo straordinariamente ampio consenso la prova del governo da lui guidato».

Quanto è avvenuto in questi giorni, che appaiono lontani anni luce dagli avvenimenti di solo un paio di settimane fa, può segnare il tragitto per il lavoro futuro delle forze politiche che in modo responsabile hanno accettato, in nome della salvezza economica (e non solo) del Paese di dar vita ad un'ampia maggioranza.

«Confido che il clima che si è respirato alla Camera e prima al Senato sia di buon auspicio, innanzitutto per il superamento dei problemi e delle difficoltà che il governo e l'Italia hanno davanti, e anche per favorire una evoluzione positiva dei rapporti tra le forze politiche e parlamentari», spiega Napolitano.

La squadra di governo sarà completata dalla nomina dei viceministri e dei sottosegretari che è di competenza del presidente del Consiglio. Il Cdm si riunirà lunedì ma non ha le nomine all'ordine del giorno. I ministri tecnici potrebbero avere dei collaboratori individuati tra personalità politiche segnando un cambio di rotta, e prevedibili polemiche la cui eco già si sente. ❖

ANPI

Domani 130 piazze per il tesseramento e la Costituzione

«Una grande giornata per rafforzare le fila dell'antifascismo e il futuro della democrazia». L'Anpi lancia domani la sua campagna di tesseramento in 130 piazze di tutta Italia.

L'obiettivo è quello di «suscitare fiducia, per offrire uno spazio di partecipazione, per fare dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia un punto di riferimento, ancora più largo e forte, per tutti coloro che intendono assumere un impegno di responsabilità per il Paese».

In altre parole, si tratta di rilanciare le "radici" della Repubblica: antifascismo, Resistenza, Costituzione, «per tornare a incontrarsi intorno a quei capisaldi della democrazia che hanno permesso al Paese di condurre una esistenza civile per oltre 60 anni e che oggi si vorrebbero far passare per "vecchi", quindi da stravolgere se non cancellare».

Nelle piazze dell'Anpi sarà ribadito il «no a chi sta togliendo dignità all'Italia e speranza in un futuro migliore ai cittadini». Sarà insomma «una giornata per le italiane e gli italiani e per la Costituzione».

Riccardi, la sfida della Cooperazione

Il difficile compito del neoministro senza portafoglio: rilanciare una «parte rilevante della politica estera», ossia l'impegno di Ong e associazioni nel mondo

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Il neoministro Andrea Riccardi con Giorgio Napolitano e Mario Monti

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Le aspettative sono altissime. La sfida, improba quanto affascinante. Ricostruire dalle macerie la Cooperazione italiana, ridando slancio ad un mondo solidale che per generosità e intelligenza ha incarnato, nelle aree più calde e sofferenti del mondo, la «diplomazia del fare». Un mondo di frontiera, che guarda con attenzione e speranza al duplice investimento, umano e di struttura, operato dal Professore. Realizzare il ministero della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, e affidarlo ad una personalità che alla «diplomazia del fare» ha dedicato energie e passione: Andrea Riccar-

di, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Questo duplice investimento

rappresenta un messaggio a quella rete di associazioni, Ong, movimenti di base, che non hanno mai accettato di vedere l'Italia del Cavaliere accumulare «maglie nere» su ogni fronte dell'impegno internazionale. «La costituzione di un dicastero specifico per la cooperazione internazionale - commenta il Presidente di Link2007 Arturo Alberti - rappresenta un'indubbia novità e anche una sorpresa. È il segnale di un rinnovato interesse e un rilancio della cooperazione italiana, dopo anni di progressivo impoverimento e di marginalità nel dibattito politico. Anche se il neo ministro dovrà tener conto delle attuali difficoltà finanziarie, potrà delineare quel cammino nuovo di cui sentivamo il bisogno. Siamo certi che il ministro Riccardi, anche alla luce della

sua lunga esperienza e dei valori che ha sempre espresso, potrà dare un grande contributo in merito. Le organizzazioni non governative contano nella ripresa di un dialogo costruttivo al fine di valorizzare al massimo il ruolo dell'Italia nella cooperazione internazionale».

«Ad Andrea Riccardi è stato richiesto di dare un contributo straordinario, come ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione. È

una responsabilità in più e mi sembra un segnale molto significativo della qualità del nuovo governo. Nuovo non solo perché appena annunciato e presto insediato, ma perché innovativo nella struttura e nei compiti che si dà. Cooperazione internazionale e integrazione: mi sembra che si dia centralità a qualcosa di importante e che finora è stato ritenuto accessorio, un lusso, qualcosa di non necessario. Mi sembra un segno di speranza per tutti, nella giusta direzione», annota Mario Maraziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio.

Risollevare le sorti della Cooperazione: è l'impegno del neo ministro. Che incontra l'immediata disponibilità del mondo della solidarietà e del volontariato. «Esprimiamo la nostra

Petrelli (Oxfam)

«Dalla lotta alla povertà in poi, si può ricostruire la nostra credibilità»

grande soddisfazione per la nomina del professor Andrea Riccardi nella funzione di ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione - rimarca Francesco Petrelli, presidente di Oxfam Italia - l'istituzione di questo ministero è un indiscutibile segnale della volontà di rilanciare la cooperazione dell'Italia come parte rilevante della politica estera e del suo ruolo internazionale. Siamo fiduciosi - aggiunge Petrelli - che si possa aprire una nuova stagione che riaffermi i valori di solidarietà e apertura al mondo e tuteli al tempo stesso la credibilità dell'Italia. Ciò appare indispensabile dopo anni segnati da una politica costante di dismissione della cooperazione e dal mancato rispetto degli impegni internazionali. Una politica che ha portato l'Italia in fondo alla lista dei Paesi donatori con un taglio che ha superato il 50% negli ultimi tre anni». «Il rilancio della credibilità del nostro Paese passa anche dal rispetto degli impegni dell'Italia nella lotta alla povertà. Per questo consideriamo una svolta importante e positiva la creazione di un ministero dedicato al tema della cooperazione internazionale», incalza Marco De Ponte, segretario generale di Actionaid. «Ad Andrea Riccardi - osserva De Ponte - non mancano né esperienza né consapevolezza su quello che occorre fare con urgenza, e confidiamo che saprà svolgere il suo ruolo al meglio, contribuendo a rilanciare il ruolo del nostro Paese nella lotta alla povertà ponendo subito al vertice della propria agenda il rispetto degli impegni presi dall'Italia sulla scena internazionale».♦

LA CANDIDATA DE ZULUETA

L'ex parlamentare Tana De Zulueta si è candidata al posto di Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. L'incarico di Thomas Hammarber scade a inizio 2012.



Spese militari: ecco il codice etico firmato Veronesi

A Milano la terza conferenza mondiale del movimento "Science for peace" di Umberto Veronesi, promotore del Codice etico sul finanziamento all'industria delle armi. Interessate anche Intesa, Unicredit e Ubi Banca.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Messa alle strette dall'emergenza, forse la finanza pubblica riuscirà a fare quello che non è mai stata in grado di fare finora: avviare un processo di razionalizzazione e di generale ripensamento delle spese militari. Per il momento, l'enorme flusso di denaro

dalle casse degli Stati al settore degli armamenti ha risentito ben poco della crisi: nel 2010 le spese militari mondiali hanno superato per la prima volta i 1.600 miliardi di dollari complessivi, con una crescita in termini reali dell'1,3% rispetto al 2008 e del 50% nel decennio iniziato nel 2001.

Tutto questo mentre continuano a diminuire gli investimenti per la ricerca scientifica e i fondi effettivamente spesi per la lotta alla povertà: secondo dati Ocse, ad esempio, nel 2010 le nazioni più sviluppate hanno stanziato meno di 130 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo. E L'Italia non fa differenza. «A causa della crisi econo-

mica, a fine 2011 probabilmente si registrerà una contrazione anche delle spese militari» spiega Francesco Vignarca, coordinatore della Rete italiana per il disarmo «ma come semplice frutto di tagli lineari, non di una riorganizzazione ragionata». Così la compressione delle risorse disponibili porterà Finmeccanica a tagliare 1.200 posti di lavoro nella controllata Alenia, mentre Fincantieri, prima dello stop sindacale, aveva annunciato ben 2.500 esuberanti. «Eppure numerose ricerche internazionali dimostrano che la riconversione civile delle industrie militari farebbe da volano all'economia e all'occupazione» sottolinea ancora Vignarca.

IL RUOLO DELLE BANCHE

Per questo *Science for Peace* - il movimento per la pace fondato da Umberto Veronesi, che ieri ha inaugurato la sua terza conferenza mondiale con 37 relatori provenienti da 15 Paesi diversi, tra cui quattro premi Nobel - ha promosso l'elaborazione del primo Codice etico di responsabilità sul finanziamento all'industria degli armamenti. Un testo che fornisce strumenti e procedure per valutare le opera-

zioni relative al settore, con particolare attenzione ai Paesi di destinazione delle armi, alla tipologia delle aziende produttrici, ed anche all'attività di supporto bancaria. E che finora, oltre all'adesione di gran parte delle organizzazioni non governative di solidarietà e cooperazione internazionale, ha convinto importanti gruppi bancari come Intesa Sanpaolo, UniCredit e Ubi Banca a «condividere i principi e gli obiettivi» e a continuare la partecipazione al tavolo di lavoro «per l'evoluzione futura delle proprie procedure e la conseguente rendicontazione».

Il che, se ancora non vuol dire adesione piena, promette nel tempo da parte degli istituti di credito politiche più trasparenti e responsabili in merito ai finanziamenti nel settore degli armamenti. E se - come sostiene lo stesso Veronesi - il codice «si diffonderà a macchia d'olio» anche grazie alla collaborazione dell'Abi, in futuro si potrà sapere quale banca ha finanziato armamenti, con quanti soldi e in che momento, in totale trasparenza sia verso gli investitori che verso l'opinione pubblica. ♦

2ª GIORNATA STRAORDINARIA DI MOBILITAZIONE DEL FORUM IMMIGRAZIONE PD A SOSTEGNO DELLA CAMPAGNA "L'ITALIA SONO ANCH'IO" FIRMA ANCHE TU.

SABATO 19 NOVEMBRE

- Albinea (R.E.)**
Piazza Principale
9.00/12.00
15.00/18.00
- Anagnina**
Piazza dello Zodiaco
14.30/19.30
- Aosta**
Piazza del Mercato
10.00/12.00
- Arezzo**
Via Giotto, mercato
10.00/13.00
- Bareggio (MI)**
Piazza Cavour
9.00/12.00
- Basiglio (MI)**
Piazzetta del Commercio
9.30/12.30
- Bassano del Grappa**
Via Verci
8.30/12.30
- Bologna**
Via Galliera 25/a
10.00/18.00
Via de Carolis, 7
18.00/23.00
- Bolzano**
Ponte Talvera
9.00/13.00
via Resia 65
10.00/12.00
Piazza principale
10.00/12.00
- Brà (CN)**
Via Cavour
16.00/19.00
- Brendola**
Piazza del Mercato
8.30/12.30
- Brescia**
C.so Palestro
15.00/18.00
- Brassano**
Piazza Maria Huber
9.30/13.30
- Cagliari**
c/o Hotel Mediterraneo
10.00/14.00
- Calenzano (FI)**
Spaccio espositivo Start
19.00/22.00

- Campi Bisenzio (FI)**
Viale Bruno Buozzi
dalle 15.00
Piazza Dante
dalle 15.00
Sala Consiliare
Sandro Pertini
dalle 18.00
- Cantù**
Via Matteotti
10.00/19.00
- Casaglio (CN)**
Piazza Giolitti
dalle 16.00
- Casole d'Elsa (SI)**
Piazza della Libertà
10.00/12.30
- Castelnovo né Monti (R.E.)**
Piazza Principale
- Ceresole (CN)**
Piazza Don Cordero
15.00/18.30
- Cesena**
Piazza del Popolo 1
9.00/12.30
- Chiusi Scalo**
Piazzale Coop
16.00/18.00
- Colle Val d'Elsa**
Piazza Arnolfo
9.00/13.00
15.00/19.00
- Collebeate (BS)**
Circolo PD
- Corno**
Piazza San Fedele
9.30/12.30
- Corsico (PG)**
Quartiere Girasole
9.00/12.00
- Dronero (CN)**
Via Torino
dalle 16.00
- Fabbrico (RE)**
Corso Roma
10.00/12.30
- Fano (PU)**
Via di Serravalle 16
19.00/21.00
- Fermo**
Parco Trotter Padova
17.15 in poi
- Ferrara**
Piazza Trento e Trieste
10.00/18.00
- Firenze**
Piazza Ciampi
16.00/19.00
Piazza Artusi
10.00/13.00
Piazza dell'isolotto
10.00/13.00
- Foligno**
Largo Carducci
16.00/19.00
- Forlì**
Corso Garibaldi 280
10.00/12.30
- Frosinone**
Largo Carducci
16.00/19.00
- Genova**
c/o Cinema Teatro
10.00/13.00
- Modena**
Portico Collegio/Emilia
9.00/13.00



- Montefalcone (GO)**
Piazza Unità d'Italia
9.00/12.00
- Montefiascone (VT)**
Piazza Vittorio Emanuele
15.00/19.00
- Montopoli val D'Arno (PI)**
Festa PD Casa d'Italia
- Napoli**
Piazza Dante
10.00/23.00
- Nava (BS)**
P. Giovanni Paolo II
10.00/12.00
- Nava (BS)**
Via Brescia circolo PD
9.00/12.00
- Novellara**
Piazza Borgo Nuovo
Festa del Pesce PD
10.00/12.00
19.30/23.00
- Orte Scalo (VT)**
Piazza del Mercato
10.00/17.00
- Orzinuovi**
Circolo PD
- Ostia Levante**
Via del Bono 41/43
dalle 17.30
- Padova**
Piazza delle Erbe
8.30/12.30
- Palazzo (BS)**
Piazza Zambra
9.30/12.00
14.30/18.00
- Palermo**
Giardino Inglese
15.00/18.30
- Parma**
Portici Viale Mazzini
16.00/18.30
- Pesaro**
Ipercoop Mirafiori/Fonditori
10.30/12.30
17.00/19.00
- Piacenza**
Via XX Settembre/Chiapponi
9.00/13.00

- Pian di Massiano (PG)**
Piazza del Mercato
9.00/13.00
- Pomigliano d'Arco (NA)**
Piazza della Primavera
15.00/19.00
- Pompiano**
Circolo PD
- Porto P. Picena (MC)**
Traversa Torresi
16.00/19.30
- Potenza Picena (MC)**
Piazza Matteotti
9.30/12.30
- Prato**
Via Cilea 3
9.00/12.30
- Prato**
Via Argentea
15.00/18.00
- Prato**
Largo S. Silvia
10.00/12.00
- Quattro Castella (RE)**
Mercato di Puianello
9.00/12.00
- Rapollano (SI)**
Piazzale antistante Coop
15.00/17.00
- Ravenna**
Piazza Sighinolfi
9.00/12.30
- Reggio Emilia**
Via Crispi
9.00/13.00
15.00/18.00
- Reggio Emilia**
Via Rivoluzione d'Ottobre, 29
Biblioteca di San Pellegrino
15.00/18.00
- Rezzato (BS)**
Via IV Novembre circolo PD
10.00/12.00
- Roma**
Teatro Vascello
Via G. Carini 72
10.30/13.00
Piazza Ponte Milvio
10.30/12.30
Via Tuscolana M. L. Sestio
17.00/20.00
Via della Villa di Livia
10.00/13.00

- Santa Croce sull'Arno**
Mercato Cittadino
9.00/12.00
- Sarezzo (BS)**
P.le Europa
15.00/18.00
- Sassari**
Piazza Azuni,
Piazza Marconi,
V.Gramsci
emiciclo Garibaldi lato
viale Mancini
Mercato agroalimentare
10.00/14.00
- Scandiano (RE)**
Piazza Principale
- Scandicci (FI)**
Mercato di Piazza Togliatti
8.30/13.00
- Schio**
Via Garibaldi
8.30/12.30
- Serre Rapolano**
Piazzone
15.00/17.00
- Siena**
Piazza della Posta
16.30/19.30
- Sinalunga**
Centro Comm. I Gelsi
16.00/18.00
- Sovicille (SI)**
Centro
9.30/12.30
- Tarquini (VT)**
Piazza Cavour
10.00/19.00
- Terni**
Largo Villa Giori
9.00/12.00
16.00/19.00
- Todi**
Piazza del Popolo
9.00/13.00
15.00/18.00
- Torino**
Piazza Santa Rita
9.30/13.00
Mercato
C.so Sebastopoli/Tripoli
14.30/18.00
Piazza Madama Cristina
9.00/12.00
Mercato di C. Racconigi/c.
Peschiera
9.30/18.00
- Tortoreto Lido (TE)**
Via Archimede/Carducci
- Traversa Torresi (UD)**
Piazza Indipendenza
9.00/12.30
- Treviso**
Varco Manzoni
8.30/13.00
- Trezzano Rosa (MI)**
Centro Commerciale 3 Rose
9.00/12.00
- Trieste**
Via delle Torri
15.00/19.00
- Udine**
Viale del But, parco A. Desio
9.30/13.00

- Umbertide (PG)**
Ingresso Piazza Matteotti
9.00/12.00
- Urbino**
Piazza della Repubblica
10.30/12.30 - 19.00/21.00
- Vicenza**
Via del Mercato Nuovo
9.00/13.00
- Vicenza**
Contra del Monte
15.00/19.00
- Vico Equense (NA)**
Piazza Umberto I
9.00/13.00
- Viterbo**
v.le Bruno Buozzi, 27
9.00/13.00
- Vittuone (MI)**
Piazza Italia
10.00/13.00

- Domenica 20 NOVEMBRE**
- Albinea (R.E.)**
Piazza Principale
9.00/12.00
15.00/18.00
- Calenzano (FI)**
Spaccio espositivo Start
19.00/22.00
- Cuneo**
c.so Nizza
10.30
- Frascati**
Piazza Mercato
10.00/13.00
- Grottaferrata (FM)**
Piazza Umberto
9.00/20.00
- Milano**
Via Lorenteggio/Bruzzesi
10.30/14.30
Via Sardi/Nicolini
10.00/12.00
- Novellara**
Festa del Pesce PD
11.30/14.00 - 19.30/23.00
- Palermo**
Giardino Inglese
10.00/13.30
- Prato**
Via Fabio Filzi 39
18.00/21.00
- Roma**
Via dei Giubbonari, 38
10.00/18.00
Piazza Buenos Aires
10.00/13.00
- Salzano (VE)**
Piazza Aldo Moro
9.30/12.30
- San Miniato**
Festa PD
- Santa C. sull'Arno (PI)**
Mercato Cittadino
9.00/13.00
- Sassari**
Piazza D'Italia/P. Borgone
10.00/14.00
- Vejanò (VT)**
Piazza Centrale
10.00/13.00

IL DOCUMENTO

LE SCELTE GIUSTE
DELL'EUROPA

In questo difficile momento il Paese ha bisogno di un governo autorevole che agisca con determinazione sia all'interno che nel quadro europeo e globale. Pur non nascondendo le gravi responsabilità che competono a buona parte della classe dirigente nazionale per non aver saputo attuare politiche che favorissero lo sviluppo, la stagnazione dell'economia italiana nell'ultima decade trova la sua principale spiegazione nell'ambito del contesto macroeconomico europeo, e in particolare nell'assenza, nella costruzione dell'Unione Monetaria, di un quadro di politiche fiscali e monetarie coordinate volte alla crescita, alla piena occupazione, all'equilibrio commerciale fra gli stati membri, e a una maggiore equità distributiva nei paesi e fra i paesi.

La crisi europea e il suo aggravamento, in particolare con l'attacco ai titoli del debito pubblico italiano, trovano la loro origine in questa assenza e sono solo parzialmente riconducibili alla progressiva caduta di credibilità del governo sinora in carica. La mancata iscrizione tra i compiti della Bce del tradizionale ruolo di prestatore di ultima istanza nei confronti dei debiti sovrani ha contribuito a esporre all'attacco i titoli del debito italiano e di altri Paesi. Le misure intraprese dai paesi dell'Eurozona per sostenere i debiti sovrani, e in primo luogo il cosiddetto Fondo Salva-Stati, risultano del tutto insufficienti anche per i debiti delle economie più piccole, e a maggior ragione per quelle più grandi. Per di più le misure di restrizione dei bilanci pubblici che vengono richieste in cambio di quegli aiuti hanno aggravato la recessione e la stessa crisi finanziaria nei paesi beneficiari. Attualmente l'Eurozona è senza una bussola. Per l'opposizione del Paese più forte, nell'ultima riunione del G-20 essa ha persino respinto la proposta di una emissione di Diritti Speciali di Prelievo da parte del Fondo Monetario Internazionale a sostegno dei debiti sovrani sotto attacco. Sono in gioco la sopravvivenza dell'Unione Monetaria e del Mercato Unico, e la stabilità economica europea e globale.

I firmatari di questo appello ritengono che la

grave situazione attuale nelle sue cause contingenti e di lungo periodo non possa essere affrontata se non nel quadro di un progressivo mutamento dell'insieme delle politiche economiche europee, fatte salve le azioni di politica economica che l'Italia deve intraprendere al suo interno. Siamo per un più pieno coordinamento delle politiche fiscali, monetarie e salariali in Europa, che includa a pieno titolo la piena occupazione fra gli obiettivi. Per questo siamo fermamente contrari alla iscrizione nelle Costituzioni nazionali della clausola del pareggio del bilancio pubblico.

Il nuovo esecutivo deve rapidamente muoversi con la necessaria determinazione e le necessarie alleanze politiche, per ottenere una garanzia ferma e illimitata della BCE sul debito sovrano italiano e degli altri paesi dell'Eurozona, volto a ricondurre i tassi di interesse ai livelli pre-crisi - intervenendo da tempo sostenuto anche dall'Amministrazione americana e da molti autorevoli economisti di diverso orientamento teorico. Riteniamo che politiche di riduzione dei debiti pubblici siano in questa fase controproducenti, e reputiamo quindi che la richiesta nei riguardi della BCE vada accompagnata da un impegno non già all'abbattimento, ma bensì alla stabilizzazione del rapporto debito pubblico/Pil in Italia e negli altri paesi in difficoltà. Un nuovo esecutivo, tecnico o politico, che si configurasse invece come mero esecutore delle richieste europee, quali espresse nelle scorse settimane, de-

terminerebbe un aggravamento della crisi economica e finanziaria in Italia e in Europa, con devastanti conseguenze sociali e insostenibilità degli attuali accordi, monetari e commerciali, nell'UE. Fermo nella denuncia di tali pericoli, il Governo italiano si dovrebbe far promotore in ambito europeo e del G-20 di politiche fiscali, monetarie e salariali concertate volte al rilancio della domanda aggregata, in particolare da parte dei paesi in forte avanzo commerciale.

La riduzione dei tassi, accompagnata dall'impegno alla stabilizzazione del rapporto debito/Pil, nel quadro di politiche internazionali espansive libererebbe risorse per la crescita. Riteniamo in particolare che tali risorse - assieme a quelle che dovranno provenire da una seria lotta all'evasione fiscale, da un'imposta che colpisca i patrimoni su base regolare e annua e non una tantum, e dalla razionalizzazione della spesa pubblica (inclusi i costi della politica) - vadano prioritariamente destinate alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, con un aumento dei salari netti, al sostegno di istruzione, ricerca e cultura, all'aumento degli investimenti per l'industria pubblica e il Sud, alla difesa dell'ambiente, all'efficienza della giustizia e della pubblica amministrazione, alla difesa della legalità. Su questi obiettivi un nuovo e più autorevole esecutivo dovrebbe impegnarsi in Europa chiedendo e restituendo fiducia al popolo italiano.

Il testo e le adesioni sono consultabili su <http://documentoeconomisti.blogspot.com>

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Meno male che la padania non esiste

Come temevamo, i soliti La Russa continuano a imperversare nei talk show, mentre Casini, per il futuro, promette di evitare i dibattiti tv. Personalmente cerchiamo di sfuggire al nostro destino di osservatori televisivi saltando almeno *Porta a porta*, su cui ormai dovrebbe campeggiare la scritta «hic sunt leones». Molto meglio seguire in diretta gli eventi su Rainews o Sky Tg24, ma dobbiamo ammettere che, ieri, durante il dibattito per la fiducia alla Camera, abbiamo assistito a una scena così selvaggia come è difficile vederne anche nei

peggiori dibattiti tv e perfino nei reality. Ci riferiamo all'intervento di Reguzzoni che, nel tentativo grottesco di rifarsi una verginità dopo che la Lega ha partecipato per anni all'assalto alle doppie e triple cariche di governo e sottogoverno, ha rispolverato i più feroci toni razzisti delle origini. E meno male che la padania non esiste, perché ci sarebbe da aver paura di un paese tanto barbaro come lo rappresenta Reguzzoni. E meno male anche che, seppure la padania esistesse, la Lega e Reguzzoni sarebbero, come sono, in minoranza anche lì. ♦



VERTIGINI E DUBBI

VOCI
D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Lo stile pacato compostamente borghese di Mario Monti, la declinazione seria e concreta del suo programma politico ha cortocircuitato la televisione politica, ha provocato una sorta di paradossale vertigine in molti di

coloro che hanno respirato l'aria berlusconiana ammorbata da volgarità, da bave e da furie verbali, avanspettacolo e sesso pecoreccio.

Non fosse altro che per questo indiscusso merito il nostro Presidente Giorgio Napolitano e il nuovo Primo Ministro meritano la nostra gratitudine. Ovviamente gli esiti della politica che Monti si prepara a varare non possono essere giudicati a priori, tuttavia le perplessità non sono fuori luogo. Il Parlamento, come ricordava

Marco Travaglio in un suo articolo, è lo stesso ed è pieno di Berlusconi, di Scilipoti, di inquisiti, sospetti di connivenza con la mafia e corrotti. Le pur "sobrie" esternazioni di qualche ministro del nuovo governo per elogiare la "riforma" Gelmini sono inquietanti e fuori luogo.

Gelmini è sinonimo di devastazione della Scuola Pubblica e gli studenti che manifestano contro quella macelleria hanno ragioni da vendere. Gli entusiasmi per il nucleare, opzione liquidata a

schiacciante maggioranza dagli elettori sono perlomeno sospetti.

Ma soprattutto questo governo molto difficilmente potrà affrontare il nodo che è stato all'origine dell'anomalia italiana: l'abnorme conflitto di interessi che permane e che non risiede solo nel fatto che un leader politico detenga uno smisurato potere mediatico e sia l'uomo più ricco del paese, ma già nella gravissima patologia di un solo uomo, anche se non impegnato in politica, che detiene tanto sconcio potere. ♦

L'ITALIA RIPARTA DA NUOVE POLITICHE PER L'INFANZIA

LA CONFERENZA DI DOMANI

Anna Serafini

PRES. FORUM INFANZIA E ADOLESCENZA PD



Domani a Torino, al Lingotto, si svolgerà la prima conferenza del PD sulle politiche educative nella prima infanzia. La scelta della data è stata compiuta alcuni mesi fa, indipendentemente quindi dalla crisi del governo Berlusconi e la formazione del governo Monti.

È un fatto molto positivo che la Conferenza si svolga proprio a ridosso della fiducia al nuovo governo. La nuova compagine governativa ha molti esponenti sensibili alle politiche educative nella prima infanzia. Monti stesso, nel presentare il programma, ha detto con chiarezza che è una priorità del governo lo sviluppo del capitale umano e l'inserimento nel mondo del lavoro di donne e giovani «le due grandi risorse spredate del nostro Paese».

Porre sul tappeto le politiche educative, per noi significa mettere in risalto, per lo sviluppo del Paese: mobilità sociale, educazione, istruzione e sostegno alla genitorialità quale incentivo all'occupazione e in particolare a quella femminile.

Appena sopra il 10% dei bambini frequenta i nidi nel nostro Paese. L'Europa aveva chiesto il raggiungimento del 33%. Molti Paesi hanno raggiunto e superato quella quota.

In Italia il tasso demografico è tra i più bassi del mondo e l'occupazione

femminile è tra le più basse d'Europa, mentre i tassi di mobilità sociale e di povertà minorile risultano tra i più alti. È indubbio che occorre cambiare rotta. Negli anni scorsi abbiamo raccolto più di 200.000 firme per una legge di iniziativa popolare che propone il passaggio dei nidi da servizio sociale a domanda individuale a servizio educativo e l'istituzione di un sistema integrato di servizi flessibile e aperto per tipologia, orario e gestione.

Negli anni il nostro Paese non solo non ha cambiato rotta nei servizi educativi, nonostante azioni virtuose dei governi di centrosinistra e di alcuni governi locali, concentrati per lo più nel centro-nord, bensì ha conosciuto un arretramento dal punto di vista culturale.

Nella discussione avuta in Parlamento alcune forze politiche del centrodestra sono apparse inconsapevoli del legame esistente, come hanno invece evidenziato premi Nobel per l'economia e da ultimo Maurizio Ferrera in questi giorni, documenti e atti concreti di gran parte dei paesi europei, tra investimento educativo nei primi anni di vita, maggior successo nei gradi successivi dell'istruzione dei bambini che frequentano i nidi, aumento dell'occupazione femminile e sviluppo del Paese.

Queste settimane sono decisive per il destino dell'Italia. Una nuova alleanza tra pubblico e privato, tra operatori e famiglie è assolutamente imprescindibile, perché, oltre il risanamento, si arrivi a vedere un futuro più solido e più equo. ♦

NOI GIORNALISTE ITALIANE VI PRESENTIAMO «GIULIA»

L'APPELLO

Giornaliste unite per il cambiamento

GIULIA si impegna per la difesa della democrazia e della Costituzione, nata dalla Resistenza, da cui discendono le nostre libertà e i nostri diritti fondamentali di cittadine italiane. E per la difesa dell'Unità d'Italia, da Nord a Sud, e del vincolo di solidarietà che ci rende Paese.

GIULIA è contro i bavagli. Per questo è in prima fila nella battaglia per la libertà dell'informazione e del web.

GIULIA dice basta all'uso della donna come corpo, oggetto, merce e tangente; abuso cui corrisponde una speculare sottovalutazione delle sue capacità e competenze. Serve una svolta culturale. Una rigenerazione della politica. La discriminazione delle donne nel mondo del lavoro, l'emarginazione dalla vita pubblica, sono ostruzioni che vanno rimosse: uno spreco enorme di intelligenze che indebolisce il Paese e lo spinge al declino.

GIULIA vuole riportare al centro dell'informazione la vita reale; il sapere, la fatica, il coraggio, le competenze, i talenti e la creatività delle donne italiane e di tutta quella gran parte di società che oggi non ha rappresentanza sui media.

GIULIA crede che l'informazione, come l'acqua, sia un bene comune che appartiene a tutti i cittadini. Serve un lavoro di "disinquinamento" dell'informazione a tutto tondo: delle agenzie, della carta stampata ma soprattutto televisiva, veicolo di stereotipi

offensivi per l'umanità e l'intelligenza delle donne, come per le speranze dei giovani e dei nuovi italiani.

GIULIA aderisce alla campagna "Riprendiamoci la Rai". Il servizio pubblico non può mancare al dovere di una informazione corretta, completa, rispettosa delle persone, che racconti il Paese e non solo i Palazzi, che dia voce a chi voce non ha e che non sia solo megafono dei potenti.

GIULIA vuole un cambiamento radicale nel giornalismo italiano: basta con l'informazione ad effetto, con l'uso della cronaca-spettacolo, con la manipolazione delle notizie, le censure.

GIULIA auspica un cambiamento anche nella vita delle redazioni, piene di giornaliste ma ancora dominate da logiche e interessi maschili. È ora che i punti di vista delle donne, attraverso le giornaliste e le loro sensibilità, siano adeguatamente espressi.

GIULIA agisce per ottenere l'equa rappresentanza delle donne nelle istituzioni e l'equa rappresentanza delle giornaliste in tutti i nostri enti al fine di incidere nei contratti, nell'organizzazione del lavoro e nelle priorità di welfare. Vuole che alle donne sia riconosciuto quello che spetta loro: dignità, diritti, lavoro, parità nelle retribuzioni e nelle carriere. Soprattutto rispetto.

GIULIA vuole dare voce e protagonismo a tutte le giornaliste che si riconoscono in questi valori e nell'urgenza di queste battaglie. Freelance e precarie, sottopagate e private della dignità e della libertà indispensabile per assicurare qualità e indipendenza. Giornaliste "garantite" ma discriminate, ancor più se madri, con retribuzioni più basse e carriere bloccate, emarginate se non rinunciano a esercitare un pensiero libero, critico, autonomo.

GIULIA sa quanto le giornaliste, contro ogni ostacolo, vogliono essere le più tenaci narratrici dei fatti che accadono e quanto si impegnino nella vita pubblica.

Ma non basta, bisogna avere forte voce in capitolo. Per questo, se necessario, GIULIA è pronta alla disubbidienza civile. Giornaliste unite per il cambiamento. È questo il tempo.

GIULIA È LA RETE NAZIONALE DELLE GIORNALISTE UNITE LIBERE AUTONOME

Maramotti

I NEUTRINI VINCONO LA GARA DI VELOCITÀ CON LA LUCE

MA NON POSSONO COMPETERE CON MONTI NELL'OTTENERE LA FIDUCIA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Nessuna sospensione della democrazia

Platone aveva descritto il pericolo di una degenerazione della democrazia in populismo e culto della personalità che aveva vissuto personalmente assistendo all'uccisione di Socrate. È a questa degenerazione che egli contrapponeva una repubblica amministrata da tecnici. Altro che sospensione della democrazia!

■ L'incarico a Monti è stato proposto dal Presidente della Repubblica. Monti ha incontrato e ascoltato i rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle forze sociali più rappresentative. Al termine ha presentato una lista dei ministri e un programma in un Parlamento eletto nel 2008 e ancora oggi in carica dove è stato votato da una maggioranza ampia. Come quello di tutti i governi, il suo è un mandato a termine che può essere revocato in qualsiasi momento dalle Camere e che finirà comunque nel 2013. In quale senso e per quale motivo si parli di «sospensione della democrazia» è, per me, del tutto incomprensibile. La democrazia italiana stava degenerando «nel populismo e nel culto della personalità», affidarsi a dei tecnici per affrontare dei problemi urgenti e per allontanare dalla scena politica una conflittualità legata proprio a questo tipo di degenerazione era più doveroso che legittimo. Capirlo, da parte dei politici più ragionevoli, è stato un segno apprezzabile di senso della misura. La democrazia ne esce rafforzata, non indebolita e tanto meno sospesa.

CLAUDIO GANDOLFI

I tecnici e la sicurezza nei luoghi di lavoro

Tra le priorità di questo governo "tecnico", mi piacerebbe ci fossero anche prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, contrasto al lavoro nero, al caporalato, allo sfruttamento della manodopera clandestina, alla concorrenza sleale tra le imprese; in altre parole ridare "valore e dignità" alla parola lavoro, concetto che Sacconi ha svuotato di contenuti etici e sociali, trasformando il lavoro in guerra tra poveri, in una giungla senza diritti dove vincono

sfruttamento e illegalità. La nostra è una «Repubblica Democratica fondata sul lavoro» e questo oggi lo è per «pochi privilegiati».

LUIGI PEPE TREMANLOÈ

Una storia italiana

Sono una guardia giurata, già dipendente della srl Black Security. Fui assunto dalla intestata società il 1° maggio 2008 con contratto a tempo indeterminato, provenendo dalle liste di mobilità. Per tale assunzione, la società srl Black Security ha beneficiato, dalla data del 1° maggio 2008 e per

tre anni successivi, di sgravi ed agevolazioni fiscali legate alla mia assunzione. È accaduto che nel mese di maggio 2011, precisamente il giorno nove (proprio allo scadere delle dette agevolazioni triennali), io sia stato licenziato per riduzione di personale a fronte della presunta crisi aziendale. Nello specifico, la srl Black Security, evidenziando cali di appalti e commesse tali da provocare una sensibile riduzione del proprio fatturato, ha evidenziato la necessità di rinunciare ad alcuni dipendenti, recedendo così dai rapporti di lavoro in essere e collocando gli stessi in mobilità, anche se ad oggi dalla Regione Puglia non ancora è pervenuta alcuna autorizzazione a tanto. Successivamente, sono venuto a conoscenza che la stessa società da un lato lamentava una crisi aziendale tale da comportare un sensibile calo del proprio fatturato e, dunque, la necessità di ridurre il personale alle proprie dipendenze, dall'altro e sin dal mese di gennaio 2011 assumeva altro personale dipendente, rinvenendo i nominativi dei nuovi assunti sempre nelle liste di mobilità. In altre parole, a me sembra che terminata l'utilità della mia assunzione in termini di agevolazioni fiscali, io stesso sia stato sostituito con altro personale che al contrario garantiva per un ulteriore triennio quelle agevolazioni che io non avrei più potuto dare, essendo decorsi tre anni dalla mia assunzione. La cosa che mi lascia perplesso è l'inutilità dei miei appelli alle Autorità che, a mio giudizio, dovrebbero interessarsi di tali patologie, atteso che nonostante la reiterazione di richieste di convocazione presentate alle istituzioni cittadine, queste non abbiano neppure risposto alle mie missive, come se le problematiche legate al mondo del lavoro e della disoccupazione nel nostro territorio siano questioni di secondo piano, che possano

essere tralasciate a cuor leggero. Constatando l'assenza delle istituzioni, ovvero anche soltanto il ritardo nel dare risposte alle esigenze di certezza e di garanzia evidenziate dallo scrivente quale lavoratore dipendente, lascio perplessi e senza tutela. Resta l'amarezza di aver perso un impiego all'età di 53 anni, con evidenti difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro, con una motivazione (riduzione di personale) che si è mostrata falsa (per via delle nuove assunzioni contemporaneamente al mio licenziamento) e di non aver altro che sperare nel corso della giustizia ordinaria, con i suoi tempi e le sue incertezze.

LUCA BALZI

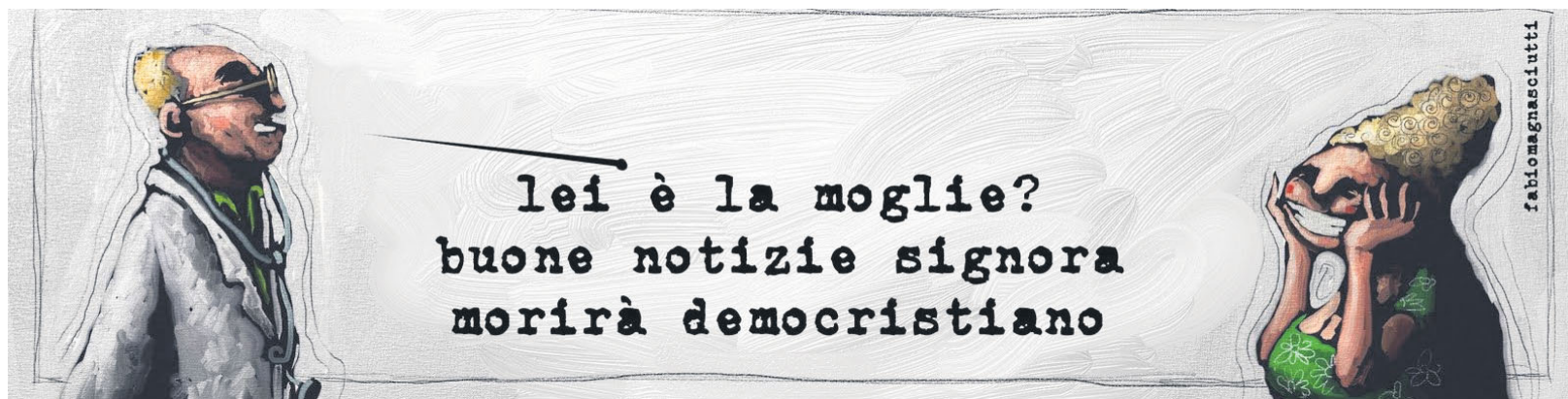
La cicogna ferita ad Anzio

C'è chi sceglie di vivere in campagna per sfuggire alla bassa qualità della vita urbana. E spesso non può fare sbaglio più grande perché svegliarsi all'alba con continue fucilerie non è una cosa che fa star bene. Purtroppo tantissimi italiani sono privati del diritto all'ambiente in questo nostro Paese dove, non bastasse l'inquinamento totale dei corsi d'acqua, le discariche onnipresenti, il traffico su strada e fuoristrada, ci si accanisce a sparare a tutti quegli esseri che potrebbero essere nostri compagni di vita. Giorni fa sul litorale di Anzio è stata uccisa a pallettoni (quelli da cinghiale che rischi di prenderti se fai una gita nel momento sbagliato) una cicogna nera. Una rarissima cicogna nera! E qualcuno parla di sostenibilità della caccia e di sua possibile reintroduzione nei parchi. Vadano a vedere questi signori cosa rimane di un passeriforme dopo la "rosa" dei pallini o come si storpiano per sempre aquile, sparvieri, aironi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Social #dilloamonti



Annunciata Maccarana

ascoltando il discorso di Monti, ho finalmente ritrovato la "Politica"; poi non so se condividerò le sue scelte, ma certamente gli riconosco uno spessore che non vedevo da tempo. Lasciamo quindi che i meschini sputino il loro stupido veleno...?

www.unita.it

Francesca Siso

Anche se non è eletto dal popolo "sovrano" che sovrano è poi solo una parola ridondante e non attiene alla realtà, è una possibilità che aveva il capo dello Stato. L'ha applicata Bene o male l'ha applicata. Sui risultati ho dubbi

www.unita.it



Rosario Troise

Non hanno capito che l'Europa ha ordinato all'Italia le dimissioni di Berlusconi e del suo gruppo. È inutile che fanno interventi sciocchi ed inutili, se erano buoni politici risolvevano loro i problemi di economia europea, quindi non si possono permettere di esistere.?

www.unita.it



Caterina Rossi

Il discorso mi è parso almeno nuovo e concreto, non infarcito di parole inutili. D'accordo con l'equità, ma bisogna vedere in che modo sarà perseguita. Spero che non deluda.

www.unita.it

Tiziana Colantonio

TOLGA LA RICCHEZZA A CHI L'HA NASCOSTA!!!!!!LE SUE IDEE NON SONO MALE!!!!!!CI VUOLE UN SUSSULTO DI CORAGGIO E L'ITALIA INTERA GLI SARA' GRATA!!!!!!

www.unita.it



Monica Zedda

Il problema tutto italiano è che vengono create situazioni di emergenza di fronte alle quali tutto è lecito, rimandando ad un domani che non arriva mai la gestione democratica ed il rispetto della volontà popolare! Per cui vista la situazione va bene tutto!!!!

www.unita.it

Simone Trenti

Siamo in mano ad un banchiere dove le banche sono la principale causa della crisi...

www.unita.it

Viviana Ventisette

Parla di equità e poi comincia a prelevare ai soliti, ai tanti italiani che hanno comprato casa con il mutuo e che adesso dovranno pagare anche il Super Ici, bene! Non era meglio la patrimoniale?

www.unita.it

Scaffale digitale

Europa nuova e passata I due ebook dell'Unità

Nel "manifesto" di Cohn-Bendit un suggerimento: le crisi, possono diventare l'occasione per un altro modo di vivere. Con Roth la fine dell'impero austroungarico e di un'era

«Che fare»: un'idea politica per europei di Cohn-Bendit

Da "Ce n'est qu'un debut" al "Che fare". È lontanissimo da Lenin il manifesto politico dell'ex leader del maggio francese, oggi europarlamentare e leader dei verdi tedeschi. Infatti la solennità che il titolo evoca stride con il sottotitolo, "Trattatello di fantasia politica a uso degli europei". Antidogmatico come sempre, Cohn-Bendit mischia utopia e realismo, profonda conoscenza delle dinamiche legislative e irrinunciabile voglia di cambiare. Durissima la critica al paradigma della crescita infinita, radicale quella della crisi ambientale. Il manifesto del leader di Europe Ecolo-



ha una sua prefazione ad hoc per l'edizione italiana (Nutrimenti). La convergenza delle tre grandi crisi - ecologica, finanziaria e sociale - potrebbe avviare una decrescita selettiva, suggerisce Cohn-Bendit.

«La marcia di Radetzky» di Joseph Roth

Nella storia di tre generazioni della famiglia von Trotta l'ombra del crollo dell'impero austroungarico e il fallimento di uno stile di vita. Nel racconto non solo un destino individuale, ma la fine di un'epoca. Una discesa agli inferi accompagnata dalle note della marcia di Strauss, lo squillare delle trombe che prelude alla guerra e alla morte. E' l'eclissi dell'epicureismo cattolico-imperiale della corte viennese, inimmaginabile all'epoca, anticipato appena dall'evidente caduta dei suoi valori fondanti. Un sentimento di vanità e vacuità: "Il mondo sta cambiando,



il mondo è già cambiato (...) da lontano si odono già i rumori di una grande guerra. Arriverà presto, e ogni cosa finirà. Allora sarà il destino a dirigere un'ultima volta, per te, la "Marcia di Radetzky" (Dalai editore).

www.unita.it

SU FACEBOOK
Giallo sul discorso mancato di Berlusconi. Ferrara sospetta...

IL BIGLIETTO
Piccola gaffe del neopremier non abituato al Parlamento

POLITICA
L'ex Pdl e ora Udc Gabriella Carlucci: «Considerata zero»



Monti in video da premier
IL PRIMO GIORNO



Daniel Cohn-Bendit **Che fare?**
Trattatello di fantasia politica a uso degli europei

NUTRIMENTI

CAMBIARE IL MONDO NON COSTA (QUASI) NULLA.



OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "CHE FARE?"
DI **DANIEL COHN-BENDIT** + IL CLASSICO "LA MARCIA
DI RADEZKY" DI **JOSEPH ROTH**.
LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoggia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it
In collaborazione con

 **Nutrimenti**
 **book republic**  **read-me**
EBOOK IN ITALIANO

l'Unità

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Il museo dei naufraghi dimenticati

Ieri gli italiani stipati sui bastimenti, oggi i clandestini sulle carrette della speranza. Quindicimila morti negli ultimi anni. Non lasciano ricordi ma relitti che Genova ora ha raccolto in un museo

Tra i furti di memoria ci sono la vita e la morte dei quindicimila immigrati (probabilmente molti di più...) precipitati in fondo al Mediterraneo in questi anni di traversate a nuoto, di barche di cartapesta, di schiavisti e di becchini. Viaggi in mare che hanno spesso ridotto le speranze in disperazione trasformando quel braccio d'acqua che separa la Sicilia dall'Africa nella più grande fossa comune a cielo aperto.

Quindicimila - ma la cifra, ripetiamo, è abbozzata per difetto - vissuti e crepati senza lasciare traccia. Adesso un primo segno di quelle storie si potrà ritrovare a Genova, al Galata Museo del Mare che ospita da ieri la mostra *Memoria e migrazioni*, il racconto dell'immigrazione italiana sui bastimenti (ventinove milioni d'italiani che presero la via delle Americhe) e di quella straniera, cominciata nell'estate di molti anni fa con l'arrivo di ventimila albanesi nel porto di Bari, stipati come chiodi su un mercantile arrugginito, e tutti accolti a casa nostra, in una reazione d'umanità e di buon senso di cui s'è persa ormai ogni memoria.

Dal 1994 a oggi si calcola che siano arrivati in Italia, su canotti e barconi, almeno 350mila perso-

ne. Di questo esodo da decine di paesi d'Africa e d'Asia fino a ieri non restava traccia né notizia: partiti, annegati, sbarcati, espulsi, accolti... Comunque sia andata, sono tutti destini smarriti. Destini che l'esposizione di Genova tenta di ricostruire, recuperando e mostrando certi dettagli materiali, come la zattera su cui l'11 febbraio scorso sbarcarono a Lampedusa undici poveracci dopo sei giorni di navigazione delle coste della Libia. La prefettura di Agrigento, con zelo burocratico, voleva rottamarla: adesso è nel museo del mare e racconta, come solo i relitti sanno fare, cosa furono quei giorni, quanta tenacia e quanto dolore contenero.

La mostra di Genova prova a rimediare a un furto di memoria che, negli anni, è diventato un furto di identità. Ancora adesso in Tunisia, in Marocco, in Libia ci sono migliaia di famiglie che non hanno mai ricevuto notizia dalla loro gente partita per l'Italia: non sanno se siano mai arrivati vivi e poi si siano smarriti in quella nuova vita, se siano morti in mare, se si siano semplicemente dimenticati di far sapere di loro. Non esiste un'anagrafe dei morti, dei dispersi, dei caduti in mare. Nessuno ha pensato di recuperare e conservare nomi e volti di quelle donne, di quei padri, di

quei bambini, tutti militi ignoti, scomparsi senza nemmeno concedere la consolazione del lutto alle loro famiglie.

Certo, non saranno alcuni relitti o alcune foto a restituirci per intero questa memoria. Ma almeno ci dicono quanta violenza ci sia in quella parola, clandestini, che doveva indicare solo uno status giuridico e ha finito per raccontare il modo silenzioso, clandestino, con cui i migranti hanno attraversato la soglia tra la vita e la morte, risparmiandoci perfino il turbamen-

Al Galata

Non esiste un'anagrafe dei dispersi in mare.

«Memoria e migrazioni»

cerca di restituire

loro una dignità

to che quei quindicimila corpi umani avrebbero preteso da noi.

Non so quanto durerà il governo del professor Monti, e nemmeno se nel profilo tecnico e istituzionale che s'è dato ci sarà posto per qualcosa in più d'una correzione ai conti dello Stato. La settimana scorsa ricordavamo il debito di verità che l'Italia ha accumulato in questi vent'anni, e che dovrebbe es-

sere un naturale impegno di qualsiasi governo affrontare e risolvere. Ma la verità è parola lieve, troppo astratta per stare nel programma d'un nuovo esecutivo. Invece l'immigrazione, la sorte dovuta alle migliaia di forestieri che cercheranno nell'Italia il diritto a una speranza, la risposta che questo paese darà a ciascuno di loro, tutto questo è un tema più tangibile. Forse il puntiglio con cui il governo Berlusconi-Maroni ha considerato la fuga dalle guerre civili nel Maghreb solo una pratica d'ordine pubblico che andava evasa alla svelta con norme e procedure più punitive, oggi andrebbe corretto. I centri di detenzione in cui sono stati trasformati i vecchi Cpt e la pratica diffusa dei respingimenti collettivi meritano se non una menzione nelle dichiarazioni programmatiche almeno un gesto che ponga rimedio.

C'è un buon ministro, Riccardi, che all'ascolto di quei popoli e alla sofferenza di quei luoghi ha dedicato, con la comunità di Sant'Egidio, molti anni del proprio lavoro. Sarebbe bello se andasse a Genova, come primo atto del suo nuovo mestiere, a rendere omaggio a quel relitto su cui hanno attraversato il Mediterraneo. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Dopo aver combattuto
fino all'ultimo ci ha lasciato,
confortata dalla solidarietà
e dall'affetto di un'intera
comunità, la piccola

ALBA

Alla famiglia e al nonno Bruno,
generoso protagonista di tante
lotte sindacali, il cordoglio e
l'abbraccio dei compagni della
CGIL Toscana.

Alessio Gramolati

L'inchiesta

ROBERTO ROSSI
MASSIMILIANO AMATO

È uno spettrale nastro d'asfalto che corre parallelo all'autostrada A30 Salerno-Caserta-Roma, sospeso su alti viadotti.

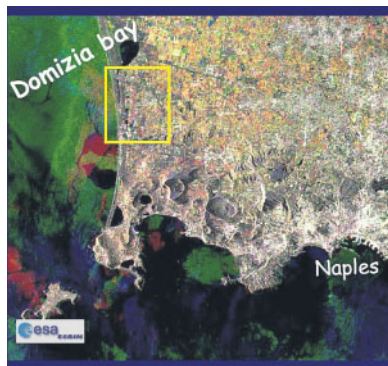
Collega il comprensorio «a monte del Vesuvio», solcato dai treni dell'Alta velocità, con la Terra di Lavoro. Da un certo punto in poi, superato l'agro aversano, la Statale Nola - Villa Literno, asse di scorrimento rapido, attraversa quasi per intero quella che i romani ribattezzarono «Campania Felix»: quattro, a volte sei, raccolti all'anno fino a 25 anni fa, oggi ridotta ad uno sterminato cimitero per ogni tipo di coltura. Un gigante dai piedi d'argilla, la Statale dei veleni.

Quando fu messa in cantiere, la costruzione dei viadotti rappresentò un accorgimento scientificamente studiato dalla camorra casalese per consentire ai camion che trasportavano i bidoni tossici di penetrare indisturbati nelle campagne. Di notte, quando nessuno vedeva. Interrati, sepolti. Ma come? Sotto terra, certo, ma non solo. La camorra utilizzava anche i laghi artificiali. Come nel caso del comune di Giugliano in Campania (vedi le foto). Specchi d'acqua creati nel giro di qualche mese e scomparsi con la stessa velocità, come denuncia Massimo Morigi, tecnico dell'Ispra (l'Istituto per la ricerca ambientale), che ha confrontato, con tecniche particolari, immagini satellitari di varie epoche. Ma da chi?

Nella vicenda giudiziaria della Nola - Villa Literno entrò soprattutto un nome: Costantino Diana, alias 'O repezzato, suocero di Giovanni Cosentino, numero uno dell'Aversana Petroli di Casal di Principe e fratello maggiore di Nicola, coordinatore campano del Pdl. Era un imprenditore, Costantino Diana, operante nel settore del calcestruzzo. Carmine Schiavone, primo storico pentito della Cupola mafiosa di Campania, lo indicò come uno degli insospettabili utilizzati dal clan non solo per ripulire i soldi illeciti ma anche per smaltire, nelle campagne del casertano, delle scorie e dei rifiuti tossici e nocivi prodotti dalle industrie del Nord Italia.

A Costantino Diana e alla sua ditta, secondo la ricostruzione del pentito, toccò il compito di «tombare» i veleni provenienti dalla Padania lungo la Nola - Villa Literno. Un'impresa che sarebbe stata eseguita con

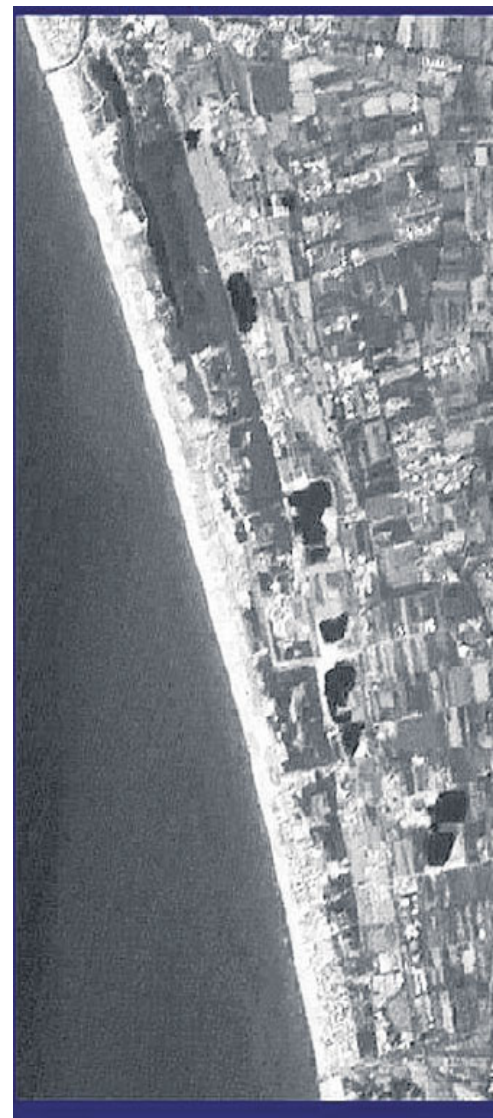
Così cambia il territorio



A SINISTRA: la foto scattata dal satellite della zona interessata dall'indagine.

SOTTO: un bacino lacustre presso Giugliano in Campania mentre è in corso lo sversamento dei rifiuti e l'area definitivamente tombata.

A DESTRA: tre foto satellitari. La prima è del luglio 1988. Nel litorale della Baia Domizia sono presenti laghi che nella seconda foto, scattata nel 2005, non ci sono più. Le sparizioni sono evidenziate in giallo nella terza foto.



Il mistero dei laghi Ecco come la camorra inabissava i rifiuti

A Giugliano in Campania durante gli anni Ottanta e Novanta sono stati creati e fatti scomparire dei bacini artificiali. In quella zona più ammalati di tumore

la complicità di progettisti infedeli, tecnici, amministrazioni locali che chiusero un occhio, spesso tutti e due. Alla sentenza di primo grado del processo Spartacus I, pronunciata nell'aula della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere il 15 settembre del 2005, dieci anni dopo lo storico

blitz che, nel 1995, disarticolò i clan Schiavone e Bidognetti, Costantino Diana comunque non riuscì ad arrivarci e a difendersi. Morì sette mesi prima della sentenza, stroncato da un infarto.

Tra il 1987-88 e il 2005, ha raccontato ai magistrati dell'antimafia napo-

letana Gaetano Vassallo, il "ministro dei rifiuti" della camorra casalese, l'incessante via vai di autoarticolati provenienti dal triangolo industriale del Nord. Le industrie stringono con la camorra accordi commerciali molto convenienti: le scorie tossiche vengono smaltite al modico costo di 10 lire



5 domande a

Massimo Morigi

**«Tante denunce
ma nessuno
ha mai voluto
vederci chiaro»**

Massimo Morigi ha un passato da romanzo giallo. Esercito, aeronautica, servizi segreti. Ora è collaboratore tecnico presso l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). È stato lui a scoprire il metodo dei laghi artificiali come mezzo per smaltire i rifiuti.

Le sue denunce però sono rimaste inascoltate. Perché?

«Forse perché, oltre a me, solo l'Organizzazione Mondiale della Sanità cerca le discariche tombate».

Un compito che non gli compete?

«L'Oms non è l'Ente che deve identificare le aree da adibire a discariche, che vengono poi dichiarati coperti dal segreto di stato e presidiate da militari».

Perché non si cerca?

«Perché se tutti fossero a conoscenza di cosa è nascosto sotto il loro territorio, come si potrebbe imporre, ad una comunità di cittadini, ancora un'altra discarica? La prevenzione non porta voti».

Quante volte ha denunciato?

«Tante. Nel dicembre del 2008, ad esempio, durante una tavola rotonda presso l'Enea, l'allora vice capo dipartimento della Protezione Civile Nazionale, l'ingegnere Bernardo De Bernardinis (ora a capo dell'Ispra, ndr), citando la mia ricerca, disse testualmente: "Quando avete identificato una discarica abusiva che fate? Lo scienziato che è riuscito ad identificarla va dal procuratore. E cosa fa il procuratore? Prende il sindaco e gli dice: tu non hai fatto la bonifica, e il sindaco risponde, io non ci ho i soldi...».

Negli ultimi anni si è diffusa la certezza che abitare vicino a una discarica abusiva sia dannoso...

«Questi luoghi sconosciuti e mimetizzati potrebbero nascondere la causa, o una delle maggiori concause, dei numerosi casi di mortalità per neoplasie e leucemie. Gli ultimi studi epidemiologici dicono questo. Anche se, come ultima ipotesi, forse le istituzioni conoscevano già la situazione di pericolo sin dal '98. Ma nulla hanno fatto per mettere in sicurezza popolazione e territorio».

RO. RO.

al chilo. I bidoni stracolmi di veleni vengono prima interrati nel ventre delle discariche legali, due o tre metri sotto i rifiuti solidi urbani raccolti nelle città, poi, quando lo spazio si esaurisce, vengono tombati dappertutto. Anche nei laghi artificiali.

In totale in Campania vengono sepolte un milione di tonnellate di scorie tossiche. La stima la fa, nel 2003, in capo a 4 anni di indagini, il pm di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie. L'operazione «Cassiopea» svela al mondo gli orrori di Gomorra: 40 tir carichi di veleni arrivavano ogni settimana da Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Toscana. 95 persone rinviate a giudizio, ma nessuna condanna: lo scorso 18 settembre la prescrizione ha "tombato" tutti i reati. Ma non le sue conseguenze.

Perché negli ultimi anni diversi studi hanno messo in relazione la presenza di siti inquinanti e la diffusione di tumori. Il percorso non è stato semplice. C'è voluto del tempo. Una delle prime indagini esplorative venne fatta nel 2001 dall'Istituto superiore di

Sanità. Il rapporto analizzava la mortalità infantile nella popolazione di Caserta mettendola in relazione con le discariche nascoste tra il 1985 e il 1994. Quel rapporto è, però, scomparso, e ne resta solo un abstract. Il secondo studio chiamato «Progetto Regi Lagni», del 2002, commissionato dal ministero dell'Ambiente all'Enea, evidenziò un serio degrado della qualità delle acque a tutti i livelli nelle zone tra il casertano e il napoletano.

Ma solo dal 2004 si cominciò a mettere in relazione diretta l'inquinamento del territorio con l'insorgere di neoplasie. Fu la rivista Lancet Oncology, a lanciare il sasso con uno studio di Kathryn Senior e Alfredo Mazza, dal titolo: «Italian "Triangle of death" linked to waste crisis» («Il "Triangolo della morte" italiano collegato alla crisi dei rifiuti»). La zona considerata era quella compresa tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano, in provincia di Napoli, un tempo nota per essere tra le più fertili della Campania. I ricercatori riscontrarono un forte aumento della mortalità per cancro che per alcune patologie raggiungeva li-

velli molto più alti della media italiana. Fu la prima breccia in uno spesso muro di omertà.

Talmente vistosa che anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità si mosse. Sotto la spinta della Protezione Civile fu avviato alla fine del 2004 un vasto studio sulla correlazione tra rischio ambientale da rifiuto, mortalità e malformazioni congenite. Vennero messi sotto osservazione 196 comuni, divisi in base a indici socioeconomici e ambientali. Tra questi Giugliano in Campania che finì tra quelli più disagiati. Tra quelli, cioè, dove il rischio di malformazioni congenite era il 15% più alto rispetto ai comuni più agiati, dove l'incidenza di cancro al polmone, al fegato, al testicolo, all'esofago, alla laringe e il sarcoma ai tessuti molli, nei maschi, e di cancro al rene, ai dotti biliari, al cervello, per le donne, era ben oltre la media.

Un'analisi confermata anche da un recente studio dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Roma e di Pisa, condotto tra il 2004 e il 2001. Vicino alle discariche illegali si muore. Anche così uccide la camorra. ♦

→ **Indagine dell'Arci sui giovani immigrati** in Italia dalla nascita o da molti anni. Le loro risposte
→ **Il peggio accade sui mezzi pubblici:** «Lì i cittadini danno il peggio, ci guardano come ladri»

Il razzismo raccontato dalla seconda generazione «Insultati e discriminati»

Sentinelle dell'integrazione, i giovani immigrati raccontano un razzismo all'italiana, che si manifesta a scuola come sul lavoro, al Nord come al Sud. Oggi in tutta Italia la raccolta firme per la legge di cittadinanza.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Appena ti avvicini sui mezzi ti guardano male, forse pensano che vuoi rubargli qualche cosa», racconta

Luana, 21 anni, brasiliana di Milano. «Ad una fermata un vecchietto mi ha chiamata: "straniera di merda"», le fa eco Sonia, 21 anni anche lei, egiziana di Messina: «Però mi dà fastidio fino a un certo punto». «I bambini italiani a volte dicono che noi stranieri puzziamo», riferisce, dall'alto dei suoi 15 anni M., messinese venuto dalla Cina. Ragazzi di seconda generazione si raccontano. E le loro storie di discriminazione quotidiana, raccolte dall'indagine Arci-Unar *Spunti di Vista*, diventano uno specchio del paese

che «non ha ancora pienamente accettato il suo ruolo di terra di immigrazione». E allora discrimina. Un razzismo all'italiana, che si manifesta a scuola come al lavoro. Sul treno, come alla fermata dell'autobus. Al Nord, come al Sud.

Il luogo dove più di ogni altro si manifesta la banalità della discriminazione sono proprio i mezzi pubblici. Le due città prese a campione, Milano e Messina, su questo concordano. La metà circa degli intervistati (quasi 500 ragazzi di seconda genera-

zione, nati in Italia o arrivati da piccoli, ma anche giovani immigrati) conferma che è soprattutto sui mezzi pubblici che gli italiani sfogano i peggiori istinti.

NEL LABIRINTO ITALIA

Subito dopo, però, viene la questura. Molti, in attesa che il paese in cui vivono o sono nati riconosca loro la cittadinanza, raccontano le «attese fuori dall'edificio» sotto la calura o al gelo, i rinvii da un appuntamento all'altro, la mancanza di spiegazioni. E poi i documenti, chiesti per strada «solo perché sei straniero». A Messina, dove la maggior parte dei ragazzi è arrivata per ricongiungersi alla famiglia, si fa sentire di più la precarietà lavorativa, a Milano, dove sono di più i ragazzi arrivati per lavorare, quella "giuridica" di chi fatica ad avere il permesso di soggiorno. Anche i luoghi di svago marcano una differenza: a Messina il 49% li indica come spazi di discriminazione, a Milano solo il 16%. Ma il dato più preoccupante riguarda la scuola. Il 29% degli intervistati, a Milano come a Messina, la indica come teatro di discriminazioni personalmente subite. «Alle medie ero tratta-



Fakhre Jabarin, palestinese di 36 anni, diventato titolare, di una farmacia a Napoli, con quattro persone alle sue dipendenze

Foto di Ciro Fusco/Ansa



to come un pirla del terzo mondo, che non poteva imparare un ca...», racconta A., 16 anni, nigeriano di Milano. «Non ti metto la sufficienza perché sei straniera», si è sentita dire dalla prof di storia Maria, di origine albanese: «Alla fine la preside l'ha cacciata».

Ragazzi che si sentono «guardati male». Insultati: «schiavo», «straniera di merda». Che si sono visti lanciare sassi, tirare dietro bottiglie. E che quando diventano un po' più grandi si vedono discriminati anche sul lavoro. Mai pagato o pagato meno che ai colleghi italiani: «Tanto voi siete già poveri». Alcuni hanno interiorizzato lo schema. «Posso capire che si sentano minacciati e abbiano paura che prendiamo il loro lavoro», dice Sonia, 21 anni, messinese di origine egiziana. «Non è razzismo, forse è fare attenzione», si lancia in ipotesi Lux, che invece vive a Milano, raccontando di quelle signore che «quando ti vedono con la faccia scura, si tengono la borsa più stretta». Microstorie del paese visto dai ragazzi «G2», sentinelle dell'integrazione. Alcuni di loro hanno anche preso anche in mano la telecamera. Ne è nato un lungometraggio. Si intitola «Libera tutti». Prodotto dall'Arci che oggi organizza una nuova giornata di raccolta firme per il riconoscimento della cittadinanza ai giovani G2 e del voto amministrativo. ♦

PAVIA

Tar: «Retta troppo alta l'Università restituisca le tasse agli studenti»

— Tasse universitarie troppo alte, l'ateneo di Pavia condannato a risarcire gli studenti. Sentenza «storica» quella emessa dal Tar di Milano, a cui si era rivolta l'Unione degli universitari, presentando ricorso contro l'aumento delle tasse deciso per l'anno accademico 2009-10 dal cda dell'ateneo pavese. Un aumento che aveva portato nelle casse dell'università un bel po' di soldi, a fronte dei tagli decisi sul fondo di finanziamento ordinario. E però deciso pur sapendo che in quel modo l'introito avrebbe sfiorato il tetto del 20% del bilancio previsto alla voce tasse universitarie. Il Tar ha calcolato che nelle casse sono entrati 1,7 milioni di troppo, che dovranno essere restituiti agli studenti. Ovviamente, l'università di Pavia annuncia che presenterà ricorso. Ma un ricorso identico pende anche sull'anno accademico successivo. E il «rischio» è che ora la sentenza emessa dal Tar Milano faccia giurisprudenza. L'Unione degli universitari, che per ora ha impugnato gli aumenti solo a Pavia, sogna già una class action che unisca gli studenti di tutta Italia. **MA.GE.**

→ **Vicenza** Francesco Zoppello ha reagito a un tentativo di rapina

→ **Negli ultimi 7 anni** è la quinta vittima. Confcommercio: è una guerra

Accoltellato da un rapinatore muore un benzinaio a Thiene

Una tentata rapina finisce nel dramma a Thiene, in provincia di Vicenza: muore Francesco Zoppello, 49 anni, titolare di una stazione di servizio in paese. È il quinto benzinaio ucciso in questo modo negli ultimi 7 anni.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Tre coltellate, una alla gambe e due al petto, un lago di sangue e una macchina scura che sgomma via. È morto così, dopo un corpo a corpo furibondo col proprio assassino, il quinto benzinaio ucciso in sette anni. Francesco Zoppello aveva 49 anni, due figli e una moglie che, raccontano, quando lo ha visto agonizzare per terra ha urlato il proprio dolore al cielo, il cielo ormai scuro della sera sopra a Thiene, provincia di Vicenza. Era di Zanè, la vittima, che è stato affrontato dal killer dentro al suo gabbiotto, nella stazione di servizio Esso nel centro del paesone sotto ai colli berici.

Una rapina finita in tragedia, come le altre in cui hanno perso la vita i suoi colleghi in questi anni. Come Giuseppe Maver, a Lecco, colpito a bruciapelo mentre chiudeva bottega: Davide Ciancaleoni, 18enne, è stato condannato a 30 anni mentre Domenico Elia, minorenni, ha preso 9 anni e 2 mesi per concorso pieno, ma l'anno scorso era uscito dal Beccaria per scadenza dei termini

di custodia cautelare. Era il 2004 e il fattaccio fece parecchio scalpore: Calderoli prese la palla al balzo per proporre di scorporare l'ordine pubblico e la sicurezza dal ministero dell'Interno, e la Lega mise una taglia di 25mila sui responsabili. Nel 2007 l'assassinio di Davide Pecora, 64 anni, freddato nella sua stazione di servizio sulla statale 267 che collega Agropoli e Castellabate, nel salernitano.

Gli hanno sparato, davanti alla figlia, due persone col volto coperto, mentre apriva il cassetto per dargli i soldi. E così Angelo Canavesi, 68 anni, nel distributore Shell a Gorla di

Misure di sicurezza Vetri blindati e telecamere sono decisivi per la sicurezza

Varese, nel febbraio dell'anno scorso. Pochi mesi fa, sull'Aurelia, un'altra rapina sfociata nel dramma, in quella specie di guerra quotidiana e silenziosa - che certe persone, con certi mestieri, sono costretti a combattere tutti i giorni per il pane. Di «bollettino di guerra», infatti, parla Luca Squeri, presidente della Commissione sicurezza e legalità di Confcommercio e presidente di Figgisc-Confcommercio: per lui siamo di fronte ad un'«emergenza nazionale».

Un dramma, quello di Thiene, come gli altri sparsi tra nord e sud che potrebbero essere evitati con relativa semplicità, magari con una «panic room» coi vetri blindati e le telecamere a circuito chiuso che si trovano spesso girando per le stazioni di servizio all'estero. Quasi mai in Italia, dove forse anche quei 20mila euro circa del costo dell'impianto-salvavita posso essere un problema, in tempi di vacche così magre. Del resto, quando il mese scorso a Ciampino, alle porte di Roma, un tassista è stato pestato da un branco di teppisti, si è scoperto che solo una vettura bianca su 35 ha un sistema di protezione elettronico dal costo non certo proibitivo, 300 euro.

Intanto, anche a Thiene la stessa dinamica con cui si sono svolte gli altri tentativi di rapina. Anche nel caso di Francesco Zoppello, l'uomo ha opposto resistenza al rapinatore che è sbucato da solo (fatto un po' anomalo) dal nulla e si è infilato nel suo gabbiotto armato di coltello. Erano circa le 17 e 30 nella stazione di servizio di Viale Europa, accanto al centro del paese. Dal rifiuto e dalla reazione di Zoppello è nata una colluttazione violenta, sono anche andati in frantumi i vetri della struttura, e le coltellate mortali inferte alla vittima, morta probabilmente per emorragia nonostante i disperati tentativi di rianimazione. ♦

Le municipalizzate di Reggio in mano alle cosche: 11 arresti

— Per Idv e estrema sinistra, il comune di Reggio Calabria «ha fatto affari per 5 anni con la 'Ndrangheta», ragion per la quale rimarrebbe solo una soluzione: chiudere tutte le municipalizzate. Che ieri un blitz della Finanza coordinata dalla Dda reggina, ha dimostrato essere manovrate da professionisti collusi con le cosche te-

gano e De Stefano. Undici arresti e 50 milioni di beni immobili e quote societarie sequestrati dalle Fiamme Gialle, soprattutto quote della «Reci immobiliare srl» che controllava il 33% della «Servizi territoriali srl» che deteneva il 40 della Multiservizi la municipalizzata che forniva gas, trasporto scolastico, e curava manutenzione stradale e

decoro urbano per Palazzo san Giorgio negli anni in cui era sindaco Giuseppe Scopelliti, ora governatore della Calabria. Gli arresti coinvolgono Gianni Tegano, l'uomo di pace per i mafiosi, tutore dell'armistizio dall'ultima guerra di mafia e vicario dei mammasantissima De Stefano, con un suo nipote. I colletti bianchi che a loro prestavano l'operato professionale eran avvocati e commercialisti: come Gianni Zumbo, la 'talpa' di Sismi e cosche di San Luca, a ceppi dall'aprile 2010, che spifferava in anticipo le maxi operazioni anti 'ndrangheta.

GIANLUCA URSINI

Foto di Soe Zeya Tun/Reuters



La leader dell'opposizione democratica birmana Aung San Suu Kyi davanti alla sede del suo partito a Yangon

→ **L'annuncio** Il partito del premio Nobel, bandito l'anno scorso, si ripresenterà alle elezioni

→ **Strategie** Il presidente Usa chiama la leader dall'Air Force One e invia Hillary Clinton nel Paese

Obama benedice il ritorno di San Suu Kyi Ora la Birmania spera

La telefonata di Obama, il viaggio - tra due settimane - del segretario di Stato, già definito «storico», il ritorno sulla scena politica del premio Nobel. Potrebbe davvero essere «la primavera birmana»?

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

In Birmania soffia un vento di novità e di speranza. Così impetuoso che la Lega nazionale per la democrazia

(Lnd), il partito della premio Nobel Aung San Suu Kyi, abbandona la strategia del muro contro muro e accetta di partecipare alla vita politica nazionale secondo le leggi fissate dal nuovo governo. Si iscrive nel registro ufficiale delle organizzazioni politiche e presenterà propri candidati nelle elezioni suppletive in calendario prossimamente per rimpiazzare 48 parlamentari che cedono il seggio per evitare il cumulo con incarichi assunti nell'esecutivo.

Quasi certamente in lizza scenderà

la stessa Suu Kyi. La quale l'altra sera ha avuto un colloquio telefonico con Barack Obama. Il presidente americano era a Bali, in Indonesia, una delle tappe del suo itinerario in Asia e Oceania. Ed è proprio da Obama che arrivano parole di incoraggiamento verso il nuovo corso, anche se per ora il capo della Casa Bianca prudentemente evita elogi eccessivi e prematuri limitandosi a sottolineare gli evidenti «barlumi di progresso».

A seguito della conversazione con la leader dell'opposizione democratica-

ca, Obama ha deciso di inviare Hillary Clinton in Birmania per una visita ufficiale di due giorni. Un evento storico, poiché da 50 anni nessun segretario di Stato Usa aveva messo piede nel Paese. Un Paese afflitto per decenni dall'oppressione dittatoriale della casta militare. Solo alla fine degli anni 80, la Birmania respirò una breve stagione di effervescenza democratica, ma la vittoria ottenuta nelle urne dalla Lnd nel 1990 venne cancellata dalla giunta in divisa che riprese in mano ogni potere, sciolse il Parlamento, incarcerò i dissidenti. Fra i quali era San Suu Kyi, destinata a trascorrere in carcere o agli arresti domiciliari 16 dei successivi 20 anni della sua vita, sino al definitivo rilascio lo scorso dicembre. «Hillary - ha affermato Obama - esplorerà la situazione per capire se gli Stati Uniti possano contribuire a consolidare una transizione positiva in Birmania. Dipende dalle autorità locali la possibilità che gli Usa decidano misure più concrete. Certo se la Birmania cessa di avanzare sul sentiero delle riforme, subirà ancora sanzioni e isolamento».

Insomma per ora i provvedimenti punitivi che sul terreno economico fu-



rono varati qualche tempo fa sia dall'America che dall'Europa restano operativi. Ma Washington lascia capire che potrebbero essere rimossi. Intanto è già un fatto di enorme importanza l'incontro che la ministra degli Esteri Usa avrà con i capi di un regime che sino a poco tempo fa era considerato un paria internazionale.

L'ORA DI RISCHIARE

Commentando la scelta presa all'unanimità dal comitato esecutivo della Lnd, riunito a Rangoon, Suu Kyi ha ammesso che si tratta di un «passo rischioso». Ma, ha aggiunto, «questa è l'ora di rischiare, perché senza osare in politica nessuna vittoria è sicura al cento per cento». La premio Nobel non ha ancora del tutto sciolto le riserve sulla sua personale partecipazione alle elezioni, ma un suo portavoce rivela che «probabilmente» dirà di sì. Lei stessa, riferendosi a coloro che la esortano a tenersi ancora fuori per ragioni di «dignità», dichiara pragmaticamente che l'amor proprio «in politica non è la cosa più importante». L'anno scorso la Lnd aveva rifiutato di pre-

Verso il voto

Il suo portavoce: forse Aung si candiderà in prima persona

sentarsi alle elezioni che a ragione considerava organizzate in maniera tale da garantire comunque una larghissima maggioranza alle formazioni pro-establishment. Da allora le cose sono cambiate. Perché oltre centinaia di prigionieri politici sono stati liberati senza condizioni. Perché alla Lnd non viene più chiesto di accettare preventivamente la Costituzione del 2008 (ed anzi i suoi capi preannunciano che una volta eletti in Parlamento si daranno da fare per emendarla). Perché è stata abolita la norma ad personam varata l'anno scorso per impedire che Suu Kyi si candidasse: la norma cioè secondo cui non aveva diritto di presentarsi chi avesse subito condanne in tribunale.

Il presidente Thein Sein sembra avere il sopravvento sugli oltranzisti aggrappati ai privilegi e contrari a ogni innovazione. In agosto ha ricevuto con tutti gli onori Suu Kyi. Poi sono arrivate leggi per allentare la censura sui media e su Internet in particolare, il riconoscimento delle libertà di sciopero e di attività sindacale, l'amnistia per 6000 detenuti. In un clima simile il presidente del Parlamento Shwe Mann è arrivato a esprimere su una rivista un'opinione assolutamente eretica, riconoscendo la legittimità del successo elettorale della Lnd nel '90. Sino a un anno fa, chi sosteneva una tesi simile, finiva in galera. ♦

→ **Cairo** La manifestazione organizzata dai Fratelli musulmani

→ **Sotto accusa** la nuova costituzione che blinda il potere dei militari

Piazza Tahrir di nuovo gremita Decine di migliaia contro l'esercito

Una nuova protesta di massa in una delle piazze-simbolo della primavera araba. Slogan e striscioni contro l'esercito alla manifestazione a cui ha partecipato il Movimento 6 Aprile, ma non le formazioni liberali e di sinistra.

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

La Piazza della Liberazione torna a pulsare. Piazza Tahrir, cuore della rivolta che portò al crollo del regime di Hosni Mubarak, si è riempita ieri di decine di migliaia di persone per la manifestazione indetta dai Fratelli musulmani e dalla forze islamiste per chiedere «la protezione della democrazia» e respingere la carta di principi costituzionali elaborata dal governo e che blinda il potere dell'esercito nella gestione del suo bilancio. La manifestazione di ieri, alla quale ha partecipato il Movimento 6 Aprile, uno degli artefici della rivoluzione egiziana, è stata boicottata invece dagli altri movimenti liberali e di sinistra. Nella grande piazza simbolo della caduta di Hosni Mubarak sono stati allestiti quattro palchi, uno per i Fratelli, uno per il candidato salafita alla presidenza Hazem Salah Abu Ismail, uno per la Jamaa Islamiya e uno per il partito salafita di «El nour» (la luce). Indetta nelle scorse settimane dai Fratelli mu-



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa Epa

Una donna osserva la protesta di Piazza Tahrir

sulmani, la manifestazione chiedeva di fissare una data precisa per il passaggio di poteri.

Alcuni manifestanti hanno issato cartelli con la scritta «no alla carta dei principi costituzionali e no al rinvio delle elezioni», altri salafiti mostravano il Corano gridando «questa è la costituzione». In un comunicato letto dalla tribuna dei Fratelli musulmani si chiede un passaggio di poteri entro metà maggio del prossimo anno e quando sarà completato il complesso iter delle elezioni che prenderà avvio il 28 novembre e la

tenuta delle elezioni presidenziali sempre nel 2012. Gli elettori dovranno scegliere tra oltre 6.700 candidati, in rappresentanza di 47 partiti politici, molti dei quali nati solo dopo la cacciata di Hosni Mubarak. Prima voteranno per la Camera bassa (in tre tornate diverse, a partire dal 28 novembre nell'arco di sei settimane); poi sempre in tre diversi turni per il Consiglio della Shura. Solo dopo la riscrittura della Costituzione, in teoria tra marzo e aprile, si andrà finalmente al voto del presidente della Repubblica.

Il comunicato degli organizzatori della protesta di ieri prefigura una «escalation pacifica della rivoluzione» e fra i manifestanti non si esclude la possibilità di un sit in fino a quando non verrà ritirata la contestata carta di principi costituzionali. Decine di attivisti hanno festeggiato sempre in Piazza Tahrir il trentesimo compleanno del blogger Alaa Abdel Fattah, in carcere da quasi tre settimane con l'accusa di avere istigato alle violenze durante i sanguinosi scontri di ottobre fra copti e esercito. Fra di loro anche la sorella di Alaa, Mona Seif, fondatrice della campagna «No ai processi militari» e Wael Ghonim, cyber attivista diventato famoso durante la rivoluzione anti Mubarak. ♦

SIRIA

Nel venerdì di sangue Assad detta condizioni alla Lega araba

Si condizionato della Siria alla richiesta della Lega Araba di inviare 500 osservatori nel Paese per monitorare l'attuazione del piano di pace. Da quanto è trapelato, il regime di Bashar al-Assad ha chiesto che gli osservatori siano solo civili e non vi siano tra loro né militari, né attivisti per i diritti umani. Secondo il quotidiano libanese *Daily Star*, queste condizioni sono state respinte dall'organizzazione pan-araba. Intanto, aumenta la pressione diplo-

matica su Assad: la Turchia ha evocato scenari da «guerra civile» e la Francia ha chiesto «dure sanzioni», dichiarandosi pronta a collaborare con l'opposizione. Nel Paese - attraversato da una delle più imponenti ondate di proteste degli ultimi mesi - si è consumato un nuovo venerdì di sangue, con 15 morti, di cui tre ragazzi. Secondo le Commissioni Locali di Coordinamento, organizzazione creata dagli attivisti, sette persone sono state uccise a Deraa, tre a Hama, due in un sobborgo di Damasco, una a Yaborud e due a Homs. A Deraa, città da cui è partita la rivolta ad Assad, i dimostranti hanno inscenato una finta esecuzione del presidente siriano.

→ **Indagine Confesercenti-Ispo** Il 96% non pensa che le difficoltà stiano finendo, 4 su 10 temono per il lavoro

→ **Fasce d'età** Tra i 55-64enni preoccupazione diffusa per la messa in discussione del sistema previdenziale

Crisi, l'Italia vede nero

I più spaventati sono i giovani

Foto di Claudio Peri/Ansa



Da giugno a oggi balza dal 27% al 42% la percentuale preoccupata per il futuro del suo stesso posto di lavoro. Il 95% degli studenti teme per il futuro del mercato del lavoro, ma l'apprensione investe anche gli adulti.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

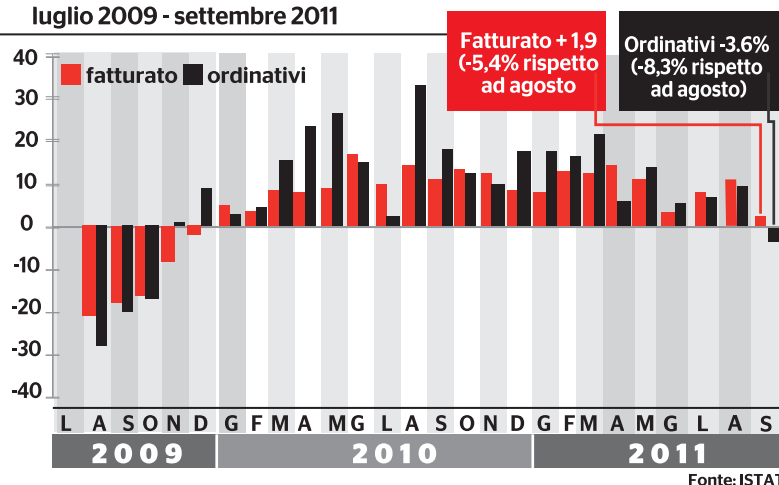
Un Paese «spaventato», una nazione che «vede nero»: la stragrande maggioranza degli italiani, il 96%, non pensa che la crisi stia finendo e i più preoccupati tra tutti sono i giovani. Forte l'allarme per il mercato del lavoro: 4 italiani su 10 temono di perdere il proprio, e ad essere pessimisti sono soprattutto studenti o comunque giovani. L'ottava indagine sulla crisi dell'Osservatorio Confesercenti-Ispo si è conclusa poco prima delle dimissioni di Berlusconi: chissà se oggi gli esiti sarebbero, anche di poco, differenti. Di certo, c'è che da giugno ad oggi balza dal 57% al 71% la quota di italiani assolutamente convinta che il peggio non sia passato, e sale dal 27% al 42% la percentuale di persone preoccupata per il futuro del

L'andamento dell'industria

Fatturato e ordinativi dell'industria

Variazioni percentuali tendenziali
luglio 2009 - settembre 2011

SETTEMBRE 2011



Industria, calano fatturato e ordinativi

■ A settembre il fatturato dell'industria è diminuito del 5,4%, al netto della stagionalità, del 5,4% sul mercato interno e del 5,3% su quello estero. Nella media degli ultimi tre mesi (luglio-settembre), l'indice aumenta dello 0,9% rispetto a aprile-giugno. Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 22, come a settembre 2010) il fatturato totale cresce in termini tendenziali dell'1,9%. Per quel che riguarda gli ordinativi totali, si registra un calo congiunturale dell'8,3%, per una riduzione del 10,1% degli ordinativi interni e del 5,5% di quelli esteri. Nella media degli ultimi tre mesi gli ordinativi totali aumentano dello 0,8% rispetto al trimestre precedente.

suo stesso posto di lavoro. E questi sono solo gli italiani «molto» in apprensione per la propria occupazione, cui vanno aggiunti quelli che hanno risposto «abbastanza» (il 35%) e «un poco» (il 16%): totale, il 93% della popolazione non è sereno. È l'estate, insomma, con la drammatizzazione delle difficoltà finanziarie, il decollo dello spread Btp-Bund e il susseguirsi di manovre pesanti quanto inutili, ad aver cambiato la percezione degli italiani sulla situazione economica. I timori investono di più il nord-est, dove ad essere in ansia per il proprio lavoro è il 50% delle persone. Seguono il centro (46% di «molto preoccupati») e il sud (43%). Più tranquilli nel nord-ovest, dove i molto preoccupati sono il 34%.

Quanto alla fase critica che stiamo vivendo, gli ottimisti sono davvero «quattro gatti»: è solo il 4% degli intervistati a ritenere di aver ormai superato il momento più acuto. A temere sono soprattutto gli studenti (95%), e i giovani in generale (88% degli intervistati tra i 18 e i 24 anni), e chi nella propria famiglia ha vissuto la perdita del lavoro o situazioni di cassa integrazione (84%). Preoc-



Edf: no all'Opa a premio

Edf non arretra e minaccia di mandare all'aria l'accordo con i soci italiani per il riassetto di Edison nel caso in cui la Consob dovesse imporre un'opa a premio sulle minoranze del gruppo di Foro Buonaparte. «Se il prezzo fosse più alto della media degli ultimi 12 mesi, allora dovremmo rinegoziare l'intero l'accordo» ha ammonito per Edf, Thomas Piquemal.

l'Unità

SABATO
19 NOVEMBRE
2011

35

cupati anche le fasce di età più adulte, in special modo - e indicativamente, viste le discussioni sulla riforma del sistema previdenziale - quella prossima al pensionamento (55-64 anni di età) che presenta un 58% di molto preoccupati. Tra i pessimisti chi ha un titolo di studio elevato (75%) e i giovani adulti tra i 35 e i 44 anni (75%). Chi vota a sinistra è più preoccupato di tutti (77%), seguito da apolitici (75%) e centristi (69%). Più rilassati gli italiani di centro-destra, con solo il 58% di «molto preoccupati». Il sud guida il fronte dei preoccupati con il 74% che manifesta timori seguiti dal nord-est (71%), dal nord-ovest (70%) e dal centro (68%).

RISPOSTE

È questa l'Italia che il governo Monti ha appena ereditato, un Paese che sta perdendo la speranza: per il 2012 solo un italiano su cinque (il 19%) intravede una ripresa economica, mentre uno su tre vede rischi di peggioramento. E, guardando alla situazione del proprio nucleo familiare, il 49% pensa che peggiorerà nel corso del prossimo anno. Per questo, secondo Conferenti, il messaggio al nuovo governo è «quello di fare presto: servono risposte urgenti per tornare a crescere, rilanciando le imprese per creare lavoro e per far ripartire i consumi». L'Italia, si legge nel rapporto, «vive con grande preoccupazione le difficoltà economiche attuali e guarda con pessimismo al futuro».

Secondo l'indagine sono le piccole aziende a soffrire di più: per 8 italiani su 10 (81%) la «crisi ha messo in ginocchio le aziende di piccole dimensioni più di quelle grandi». Significativamente, il timore è più alto (86%) nel nord-est. A livello nazionale, sono più che convinti della crisi della piccola impresa il 38% degli intervistati e abbastanza convinti il 43%.

«La percentuale non stupisce ma anzi la preoccupazione e il disagio, di fronte ad una crisi che continua, sono destinati ad aumentare». Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, ricorda che «il Paese già conta 3,5 milioni di disoccupati, 3 milioni di precari, mezzo milione di persone costantemente in cassa integrazione e uno dei più grandi bacini di lavoro nero d'Europa». Una crisi di fiducia che «ha bisogno di speranze e di certezze - riprende Fammoni - I lavoratori sanno che il 2012 sarà un anno molto difficile e chiedono più tutele, non che siano continuamente messe in discussione le poche esistenze».

Google, parte la sfida a Apple Da Motorola via libera all'operazione di acquisto

Gli azionisti di Motorola Mobility approvano l'acquisizione da parte di Google: oltre il 99% ha detto sì alla maxi-offerta di Mountain View di 12,5 mld di dollari. Google ora è alla pari nella sfida con Apple.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ora la sfida alla Apple si apre davvero. Con l'acquisizione del colosso della telefonia mobile Motorola Mobility, Google potrà concorrere ormai ad armi pari con la casa di Cupertino sia sul fronte degli smartphone che su quello dei tablet. L'ultimo atto di un'operazione da 12,5 miliardi di dollari, già annunciata ad agosto, è stato il via libera dato ieri praticamente all'unanimità dagli azionisti di Motorola alla cessione del gruppo all'azienda di Mountain View, anche se la formalizzazione dell'accordo avverrà ai primi del 2012. Oltre il 99% ha detto sì alla maxi-offerta di Google che ha così portato a termine la più vasta acquisizione della sua storia. Acquisizione che gli consentirà di produrre in proprio telefonini, mentre fino ad oggi forniva solo software.

La partita tra Android ed iPhone è dunque appena cominciata. Ed è una partita in cui il telefonino

“fenomeno” nato dalla collaborazione Google-Motorola sta guadagnando sempre più terreno nei confronti della popolarissima creazione di Steve Jobs. Basta guardare i numeri: Google dal maggio scorso ad oggi è passata da 100 milioni a 200 milioni di Android attivati in tutto il mondo, con un ritmo di 550mila nuove attivazioni al giorno.

GUERRA TRA BIG

Grazie al portafoglio di brevetti di Motorola, poi, Google potrà evitare quelle battaglie legali che finora sono state la vera spina nel fianco di Android. «Siamo contenti dal grande sostegno ricevuto dai nostri azionisti - afferma con soddisfazione il numero uno di Motorola Mobility, Sanjay Jha - e siamo entusiasti di lavorare con Google. È un'acquisizione che porterà molte opportunità ai nostri azionisti, ma anche ai nostri dipendenti, clienti e partner».

L'acquisizione di Motorola è solo uno dei fronti che Google ha aperto per fare concorrenza alla Apple sul mercato di smartphone e tablet. Il mese scorso infatti il gruppo di Mountain View ha presentato ad Hong Kong, insieme alla Samsung, Galaxy Nexus, il nuovo “telefono intelligente” che si «sblocca con un sorriso» e che rappresenta l'ennesima sfida all'iPhone.

DISMISSIONI

Finmeccanica: scioperi e proteste per l'occupazione

Sciopero e manifestazione a Roma martedì prossimo per i lavoratori dell'AnsaldoBreda (gruppo Finmeccanica). A proclamare l'agitazione sono Fim, Fiom, Uilm e Uglm: lo sciopero, dell'intera giornata, riguarderà tutti i lavoratori dello stabilimento di Pistoia e dell'indotto, «per il riconoscimento della strategicità del settore, per la salvaguardia dell'industria nazionale dei trasporti, per la salvaguardia dell'occupazione nel territorio e nel paese, per AnsaldoBreda e il suo futuro». Finmeccanica ha nei giorni scorsi annunciato dimissioni per 1 miliardo. Ieri a scioperare sono stati i lavoratori di Ansaldo Energia, a Genova, contro la possibile vendita dell'azienda del Gruppo Finmeccanica. Dopo una lunga assemblea, i lavoratori sono usciti dai cancelli e hanno dato vita a un corteo per le vie della città.

LA NOMINA

Giovanni Pitruzzella presidente Antitrust al posto di Catricalà

I presidenti di Senato e Camera hanno nominato presidente dell'Autorità per la Concorrenza e del Mercato, Giovanni Pitruzzella. Avvocato cassazionista e professore di diritto costituzionale, Pitruzzella arriva dalla Commissione di Garanzia degli scioperi che presiede dal 2009. Nato a Palermo nel 1959, è docente alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Esperto nel diritto dei pubblici appalti, in giustizia costituzionale e nel diritto pubblico dell'economia, svolge la professione forense davanti alle giurisdizioni superiori (Corte Suprema di Cassazione, Corte Costituzionale, Consiglio di Stato, Corte dei Conti). Presidente della Commissione paritetica per la Regione siciliana, è stato consulente della Bicamerale per le questioni regionali del Parlamento italiano.

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3529

FTSE MIB 15.232,56 +0,23%	ALL SHARE 16.004,36 +0,14%
--	---

EXPORT

Lavazza sbarca in Cina e apre 15 coffee shop

Lavazza apre 15 coffee shop fra Pechino, Shanghai e Guangzhou, destinati a diventare 200 nei prossimi 5 anni. Il taglio del nastro ieri a Guangzhou con l'inaugurazione del primo flagship store di Espresso, il marchio lanciato nel 2007 per portare Lavazza nel mondo. I 15 coffee shop di Pechino, Shanghai e Guangzhou attingeranno a un bacino di oltre 50 milioni di abitanti.

MERIDIANA FLY

Si tratta per evitare nuovi tagli

Trattative serrate a Roma alla ripresa del negoziato tra sindacati e Meridiana Fly per scongiurare nuovi tagli alla flotta e al personale. C'è stata una serie di incontri separati tra l'ad Giuseppe Gentile e i sindacati secondo i quali, l'ad avrebbe annunciato il «ritiro delle proposte messe sul tavolo sino ad ora». Si cerca un'intesa prima di lunedì quando si riunirà il cda di Meridiana Fly.

AUTO

Volkswagen e Suzuki rompono il patto

Alla fine, dopo mesi di accuse reciproche, il patto è saltato. Suzuki ha definitivamente rotto l'accordo quadro stipulato nel 2009 con Volkswagen e chiederà la restituzione delle proprie azioni. Lo ha comunicato la società nipponica. A rischio l'obiettivo di VW di divenire il primo produttore mondiale. Causa della rottura la collaborazione tra i giapponesi e la Fiat

CONFCOMMERCIO

Crescita, siamo sempre all'ultimo posto

Tra i Paesi avanzati, emergenti e l'area Sud Mediterraneo, siamo all'ultimo posto per crescita nel periodo buono: dal 2000 al 2007 pil a +1,5% annuo contro il 2,2% in area euro, il 2,6% Usa e il 4,8% nel Sud Mediterraneo. Dati Studio Confindustria. Ultimo posto per crescita prevista sia nel 2011 che nel 2012 (+0,3).



STORIE



Dai romanzi al palcoscenico

Chi è

Figlia dello scrittore Carlo Mazzantini e di una pittrice irlandese, Margaret Mazzantini è nata il 27 ottobre del 1961 a Dublino (Irlanda). Vive a Roma dove alterna la passione per la letteratura al suo lavoro di attrice sia teatrale che cinematografica. Si è infatti diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica nel 1982. Con il suo romanzo d'esordio, «Il catino di zinco» (1994), ha vinto il Premio Selezione Campiello e il Premio Opera Prima Rapallo-Carige. Il suo libro «Non ti muovere» (2001) ha vinto il Premio Strega. Vive a Roma con la sua famiglia



QUEL MARE CHE DIVIDE E UNISCE DUE MONDI

Immigrati La storia di due madri e di due figli. Farid e Jamila che fuggono dalla guerra, Angelina e Vito che sanno che ogni patria può essere terra di tempesta. Anticipiamo un capitolo della nuova opera di Mazzantini

La scrittrice A sinistra un bel ritratto di Margaret Mazzantini

©Alessandro Moggi

MARGARET MAZZANTINI
SCRITTRICE

Color silenzio. Vito cammina sugli scogli, scende nelle insenature di sabbia. S'è lasciato il paese alle spalle, il rumore di una radio accesa, di una donna che urla in dialetto. Solo vento e onde che saltano alte contro le rocce come belve arrabbiate, mettono su una zampa, schiumano, poi si ritirano. A Vito piace il mare in tempesta. Da ragazzino gli saltava dentro, si lasciava schiaffonare. Sua madre Angelina sulla spiaggia si sgolava. La vedeva piccola, agitarsi come un saracino dei pupi. Era poca cosa lei e il suo vestito che sbatteva sulle gambe. Era piú forte il mare. Prendere lo slancio, cavalcare l'onda veloce, scivolare come sul sapone e poi farsi ingoiare, picchiare sotto nella gola arrabbiata del vortice. Rotolava nel fondo sporco, smosso di sabbia e sassi grossi che stordivano. Il mare nel naso, nella pancia. L'onda lo suc-

chiava indietro, metteva paura.

Ma ogni vera gioia ha una paura dentro.

Il costume pieno di sabbia, gli occhi feriti, rossi, i capelli come alghe. Erano i ricordi piú belli. Diventare uno straccio che non pesava niente. Tremare di felicità e paura. Le labbra blu, le dita morte. Usciva per poco, di corsa. Si buttava nel caldo della sabbia, tremava e sbatteva come una triglia in agonia. Poi si tuffava di nuovo. Non pensava a niente. Piú pesce che uomo, si sentiva. E se anche non fosse tornato, pazienza. Cosa lo aspettava sulla riva? Sua madre arrabbiata che fumava. Il sugo con i polipetti murati di sua nonna. E i compiti estivi, quello schifo lí. Perché non c'è niente di peggio che i libri e i quaderni, d'estate. E lui era sempre rimandato. Debiti eterni, si portava.

Una volta per venirlo a ripescare, Angelina s'era presa un riccio sotto il piede, s'era persa gli occhiali da sole. Quella volta l'aveva gonfiato. Trascinato sulla sabbia per i capelli, sbattuto come un polpo. Era la volta che lui

l'aveva piú odiata. Era la volta che aveva sentito che lei lo amava piú di tutto. Quella notte l'aveva fatto dormire nel suo letto, nelle lenzuola bianche stropicciate insieme a lei, al suo odore, ai suoi movimenti. Era separata sua madre. Di notte si metteva davanti alla porta sotto la palma, fumava in piedi con un braccio sulla pancia e il pacchetto di sigarette nella mano. Parlava da sola, muoveva le labbra in silenzio. I capelli incollati sulla fronte, faceva facce strane. Sembrava una scimmia pronta a saltare.

Ora Vito è cresciuto. Abitano fuori Catania, tornano sull'isola solo d'estate e certe volte a pasqua. Sono gli ultimi giorni di vacanza, sua madre deve riprendere con la scuola. Vito con la scuola ha chiuso. È finita la mattanza delle versioni copiate, delle bugie. La sveglia alle sette con l'alito cattivo. Ha passato la maturità, a calci, a ripetizioni, ma l'ha passata. È stato anche bravo. È risultato simpatico alla commissione. Ha fatto una tesina sui tripolini, gli italiani di Tripoli scacciati da Gheddafi nel '70. È partito da quel



ragionamento non serve, basta seguire il gesto. Forse perché ha passato tanto tempo a scarabocchiare quaderni e banchi invece di studiare.

Guarda l'avanzo di una barca, una fiancata a strisce azzurra e verde, una stella e una luna arabe.

Non ha mangiato nemmeno una fetta di tonno quest'estate, nemmeno una mupa. Solo uova e spaghetti. Non gli piace pensare a cosa mangiano i pesci. Lo ha sognato una notte, un fondale buio e un banco di pesci infilati in una testa umana come in una grotta di anemoni fluttuanti.

Fino all'anno scorso pescava, metteva un sacchetto di gusci di cozze e rimasugli nell'acqua attaccati a un galleggiante. All'alba andava a prendersi i polpi che s'incollavano al sacchetto e cercavano di penetrarlo con i tentacoli. Quando erano grossi lottava, gli succhiavano addosso, se li strappava. Poi i calamari con la luce di notte. Con la canna da pesca sul porto. Con la fiocina, nelle grot-

La colonizzazione Nessun Paese può dichiararsi davvero innocente

te. Strappare carne al mare gli piaceva troppo.

Quest'estate non c'ha pensato proprio a scendere in apnea. È rimasto sull'amaca. E anche al paese c'è andato l'indispensabile. Tutto quel dolore, quello scompiglio. C'è una parte dell'isola dove il mondo non arriva. Basta fare pochi passi e sei fuori dalla zona degli sbarchi e dei telegiornali.

Vito guarda il mare. Sua madre un giorno gli ha detto *devi trovare un luogo dentro di te, intorno a te. Un luogo che ti corrisponda.*

Che ti somigli, almeno in parte.

Sua madre somiglia al mare, lo stesso sguardo liquido, la stessa calma e dentro la tempesta.

Lei non scende mai a mare, solo al tramonto, certe volte, quando il sole che s'imbuca arrossa le rocce fino al viola e il cielo fino al sangue e sembra davvero l'ultimo sole del mondo.

Vito l'ha guardata incamminarsi sugli scogli, Angelina, i capelli sfrangiati dal vento, la sigaretta spenta in mano. Arrampicarsi come un granchio con la marea. È stato un attimo, per poco. Ha temuto di non vederla comparire mai più.

Sua madre per undici anni è stata araba.

Guarda il mare come gli arabi, come si guarda una lama. Sanguinando già.

© 2011 Giulio Einaudi editore spa, Torino

Il libro

Libia-Italia, andata e ritorno con grande dolore



Mare al mattino
Margaret Mazzantini
pagine 123
euro 12,00
Einaudi

macellaio del generale Graziani ed è arrivato fino a sua madre.

Ha parlato del mal d'Africa. Della nostalgia che diventa catrame. Del viaggio che hanno fatto insieme, indietro. In Libia.

È stata la liberazione totale. Il giorno dopo ha fatto una cacca grossa come non gli era mai uscita. Ha fatto la festa in discoteca e s'è baciato con una ragazza. Pazienza se poi lei gli ha detto che s'era sbagliata. Vito comunque ha conosciuto quella bocca, s'è ingrossato e ha tremato. Come nelle onde da bambino.

Vito guarda il mare, è scalzo. Ha piedi prensili, duri come quelli di un marinaio. In fondo all'estate gli succede sempre così. I piedi sono pronti per restare, per vivere nudi sugli scogli e sui sassi. È stata un'estate spaparanzata, vacante davvero. Ha dormito fino a tardi, ha fatto pochi bagni. È sceso a mare rintontito. Ha letto qualche libro nella grotta mentre i granchi salivano e arretravano.

Oggi ha la maglietta e i pantaloni, s'è messo vento.

Vito guarda i detriti, i pezzi di barche e il resto vomitati sulla spiaggia che pare una discarica marina. Dall'altra parte del mare c'è la guerra.

È stata un'estate tragica per l'isola. La solita tragedia, quest'anno di più.

Vito c'è andato poco in paese. Ha visto il centro d'accoglienza scoppiare, puzzare come uno zoo. Ha visto le file di quei poveracci davanti alla cucina nella tenda, le cabine di plastica dei cessi. Ha visto i campi di notte seminati di teli argentati. Ha visto Tindara, la loro vicina di casa, urlare e quasi morire dallo spavento perché un tunisino le si era infilato in casa a rubare. Ha visto i ragazzi che conosceva da bambino e adesso nemmeno saluta preparare pentoloni di couscous per il pranzo arabo dei disperati.

Vito non sa cosa farà della sua vita, vorrebbe studiare arte, è un pensiero che ha fatto quest'estate, che non ha detto ancora a nessuno. Disegna bene, è l'unica cosa che gli è sempre riuscita facile, naturale. Forse perché il

«Mare al mattino», una storia che abbraccia l'Italia e la Libia, una storia sincera che unisce gli aspetti propri di due Paesi molto diversi. In «Mare al mattino», Margaret Mazzantini si farà carico di tutto il dolore provato da un gruppo di italiani che saranno costretti a lasciare il proprio Paese per raggiungere l'Africa e la cacciata dei Tripolini nel 1970.

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Ora che le macerie delle politiche «neo-cons» sono sotto gli occhi di tutti, è facile puntare il dito sull'intreccio perverso delle scelte economiche, ideologiche e imperiali che in un trentennio hanno prodotto quelle macerie. Riverberandosi infine sulla crisi del debito sovrano che oggi investe l'area euroamericana. Ecco le scelte, da Thatcher-Reagan in poi: liberismo, animal spirits, monetarismo. Con altri tassi prima, e indebitamento privato e pubblico poi. All'ombra di un capitalismo che nel ristrutturarsi, scaricava i costi sulla

Un liberale di destra Politica della paura e dell'ordine garantita da una élite di Custodi

collettività, alimentando una finanza globale drogata da esenzioni fiscali e fondi pensione. E in grado di ricattare stato e consumatori (costretti a dimagrire e/o a rovinarsi).

Meno facile invece è capire la genesi di una delle matrici ideologiche di questo ciclo perverso. Cioè individuare i cattivi maestri - magari inconsapevoli - dell'ideologia neo-cons. Quelli che hanno fornito le basi di legittimazione all'arbitrio, che dagli Usa ha dato una mano al capovolgimento del tradizionale compromesso tra democrazia e capitalismo. Tra gli avi neocons perciò, non ci sono solo i «libertarians». I Milton Friedman, o i fanatici della «bible belt», i cristiani rinati alla Bush Jr. etc. Ma un nome su tutti: Leo Strauss, filosofo ebreo tedesco in fuga dal nazismo nel 1933, scomparso negli Usa ad Annapolis nel 1973 (era nato a Kirkhain nel 1899). Uomo in apparenza lontanissimo da tutto questo, ma in realtà vero mentore di un'intera classe dirigente neoconservatrice. Tra l'accademia di New York e quella di Chicago: Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Irving e William Kristol, Clarence Thomas, Henry Jaffa, Fukuyama (poi moderatosi), e tanti altri. Intellettuali, giudici e uomini delle amministrazioni repubblicane. Tra i quali figurano gli estensori del *Manifesto per il secolo americano* del 1997 e molti allievi indiretti di Strauss, tramite Allan David Bloom a sua volta discepolo di Strauss.

Ma come mai questa filiazione? E quali le idee di Strauss, filosofo gradito a sinistra (Roberto Esposito) e però esaltato come maestro anche



Torah Dentro la Bibbia

LEO STRAUSS

IL CATTIVO MAESTRO

NEOCON

Teologia politica Il testo di una famosa lezione universitaria del filosofo ebreo-tedesco che fu il punto di riferimento intellettuale dell'establishment neoconservatore americano. Le origini ideologiche dell'«ateismo devoto»

da Giuliano Ferrara, che per Marsilio nel 1990 ha curato una raccolta di saggi straussiani?

L'occasione per rispondere ci è oggi fornita da una pubblicazione del Melangolo uscita qualche mese fa, scaturita da una celebre *lecture* di Strauss all'Università di Gerusalemme, tra il 1954 e il 1955: *Che cos'è la filosofia politica?* (tr. di Davide Cumbeddu, pp. 68, euro 12). Il filo conduttore? È una vera e propria ossessione, anzi due: il «nichilismo» e il «relativismo» (il che consente oggi al Ferrara,

orfano dell'ideologia, di accomunarlo frettolosamente alle idee di Benedetto XVI). Tutto l'Occidente politico per Strauss è inquinato dal fantasma del nichilismo, a sua volta composto di utilitarismo, positivismo, tripudio della tecnica, espulsione di valori certi e fondati. E in particolare Strauss - che è allievo di Heidegger dopo la laurea con Cassirer su Jacobi - se la prende con lo «storicismo» e la «secolarizzazione», in una chiave non dissimile da quella del nostro Augusto De Noce. E cioè: bandire ogni idea di trascen-

denza - da storia politica e scienze sociali - conduce per Strauss a relativizzare tutto. E autorizza «storicismi sanguinari» (cfr su questo anche le pagine su Marx ne *La storia della filosofia politica*, Melangolo, con Joseph Cropsey). Di sinistra o di destra.

Già, ma quando è cominciato tutto il male? Con la deviazione dal «gius-naturalismo» ebraico-greco, che avrebbe in *Atene e in Gerusalemme* le sue fonti chiave. Insomma, da un lato i Profeti e la Torah. Dall'altro Platone e Aristotele (con le idee di



«Unità on line» I giornalisti del web promossi in italiano

Norvegia, in un convegno dedicato allo stile dell'informazione un'analisi sul sito del nostro giornale

GIANMARCO PIZANTI
LINGUISTA

Le considerazioni intorno alla componente lessicale hanno un ruolo molto importante nell'analisi del linguaggio giornalistico, in particolare perché l'utilizzo (e quindi la scelta) di vocaboli connotati in un certo modo da parte di un giornalista o di una redazione può essere interpretato come elemento distintivo tra le varie testate. Esaminando le scelte compiute dai giornalisti dell'*Unità on line* è possibile provare a capire se siano presenti tendenze comuni, linee di divergenza o usi particolari.

Le espressioni composte da due o più elementi, col chiaro intento sintetico, sono presenti in numero abbastanza ampio. Tra queste spiccano quelle composte dall'argomento messo in prima posizione e dal tema che può consistere in uno o più nomi propri o da un altro nome. Tra questi: *norma salva-Fininvest*; *caso Mondadori*; *lodo Mondadori*; *modello Forza Italia*; *manovra Berlusconi-Tremonti*. Tra le forme composte da argomento e nome comune: *norma «killer»* (legge che in un certo senso colpisce una categoria sociale); *riunione fiume*; *ticket sanità*; *emergenza rifiuti*; *emergenza spazzatura*; *fase responsabile*; *vento rosa*; *quota rosa*. Da notare la scarsa presenza di espressioni composte dagli elementi come *incubo*, *caso*, *allarme* di chiara derivazione televisiva, di quella lingua, cioè, maggiormente connotata verso una spettacolarizzazione delle notizie.

COMPOSTI POLEMICI

La componente lessicale che comprende parole composte con utilizzo di suffissi o prefissi è abbastanza rappresentata nel corpus; in questi elementi si può notare come il giornalista utilizzi i meccanismi di formazione anche con intenti polemicici: *burattinai berlusconiani*; *palazzinari*; *governissimo* (governo composto e sostenuto da tutte le componenti politiche); *pseudo federalismo*; *fannullonismo* (corrente di pen-

siero politico atto a stigmatizzare i comportamenti della categoria dei dipendenti pubblici). Interessante l'uso di suffissi per denotare insiemi di persone - *sanlorenzine* (donne che abitano nel quartiere romano di San Lorenzo); *grillini* (sostenitori del comico-politico Beppe Grillo) - o quelli usati per specificare la paternità di azioni di governo, *tremontiana*. Abbiamo anche espressioni come: *eurodeputato*, *europarlamentare*; *sondaggista*; *biotestamento*; *parentopoli* (modellato sul *tangentopoli* degli anni Novanta); *rottamatore* (termine introdotto nella lingua dei giornali in seguito alle dichiarazioni politiche del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che, vista la giovane età, proponeva di «rottamare» i vecchi politici per dare spazio a quelli più giovani); *doporeferendum*.

Forme ormai di moda sono quelle usate per riferirsi a personalità politiche di sesso femminile come *asses-*

sora e *consigliera*. Parole composte con prefissi quali *extra*, *mega*, *ultra* sono poco rappresentate, a parte *superbollo* e *supertassa*. Si deve al politologo Giovanni Sartori la coniazione di due termini che denotano due leggi elettorali oggetto di discussione politica: *Porcellum* (legge elettorale firmata dal ministro della lega Calderoli nel 2005, che lo stesso ministro definì una «legge porcata»); *Mattarellum* (legge elettorale firmata dal politico Mattarella a seguito del referendum del 1993); il suffisso latinizzante oltre ad avere una chiara carica espressiva colora negativamente il termine.

Gli articoli di politica analizzati mostrano una presenza molto ampia di quelle espressioni ormai considerate retaggio della lingua dei giornali e che ormai hanno perso

Sobrietà e chiarezza

Non vengono usate parole mutuete dalla tv né il «burocratese»

parte della loro carica informativa. Bisogna dire che i giornalisti dell'*Unità* non eccedono nell'uso di queste espressioni e ci sono rarissimi casi di espressioni ormai considerate come eredità di quel burocratese delle origini. Tra le espressioni attestate nel corpus si possono citare: *dare disposizione*; *guai giudiziari*; *prendere le distanze*; *epurazione*; *brogliaccio*; *questione morale*; *blitz*; *claque*; *eversivo*; *colpire duramente i responsabili*; *sviluppo sostenibile*; *giustizia sociale*; *cultura dominante*; *strumentalizzare*; *congelamento degli stipendi*; *sistema Italia*; *richiamo del Col-*

NIENTE LATINISMI

Tra le espressioni ormai connotate da una patina arcaizzante spiccano i fenomeni di inversione dell'ordine sostantivo-aggettivo e le forme fortemente stereotipate, possiamo quindi citare: *drammatiche condizioni*; *ragionevole dubbio*; *laceranti divisioni*; *inevitabile declino*; *svolte epocali*; *laconica la risposta*; *imbarazzato silenzio*; *durissimi scontri*; *chiedere lumi*. Due esempi di traslato dal linguaggio della medicina sono: *crescita asfittica* e *sistema economico sclerotizzato*. A parte questi esempi, però, le forme di traslato ormai opacizzate sono piuttosto rare. Tra i latinismi possiamo indicare *iter* e *aut aut* (utilizzato in politica per indicare una scelta perentoria tra due possibilità) come unici esempi del fenomeno. ●

A Bergen Linguisti e studiosi analizzano giornali e tv

«L'Italia e i mass media» è il titolo di un convegno internazionale in corso a Bergen, in Norvegia, e organizzato da Marco Gargiulo, docente di linguistica italiana al Dipartimento di lingue straniere dell'Università norvegese. L'argomento del convegno è l'italiano della stampa e dei quotidiani on line, della comunicazione pubblicitaria, dell'informazione tv, della fiction... ed è affidato a studiosi provenienti da università italiane ed estere, linguisti come Nora Galli De' Paratesi dell'American University of Rome e Stefania Iannizzotto dell'Accademia della Crusca.

Di seguito riportiamo un estratto della relazione di Gianmarco Pizanti, giovane ricercatore che ha dedicato la propria tesi all'analisi del linguaggio del sito dell'«Unità». Lo studio ha preso in esame «28732 parole» contenute in 61 articoli pubblicati dal sito lo scorso luglio.

Sommo Bene ed equilibrio delle passioni). Un sincretismo non rigoroso - quello Straussiano - «ancorato» però alla Legge ebraica, a sua volta «duttilmente» reinterpretata. Ma come?

AL MODO DI MAIMONIDE

Al modo di un filosofo eretico caro a Strauss: Mosè Maimonide (1135-1204). Alla cui *Guida dei Perplexi* egli si dedica con passione. Qual è il punto? Fondare sulla *Rivelazione* l'ordine politico, asseverando la necessità che la *legge civile* poggi su la *Legge rivelata* (per evitare arbitrio e relativismo). Ma fatto questo - mescolando Aristotelismo e Torah al modo di Maimonide (e del predecessore arabo Alfarabi) - resta un problema: chi governa? Chi statuisce? Il popolo? No, troppo capriccioso e «demagogico», benché insopprimibile nella modernità. E chi allora? I «custodi filosofi». Ovvero - per tornare ai neocons - i politici liberali d'élite. Reincarnazione teologica dei profeti antichi, ammaestrati sul «nichilismo irrazionale» della democrazia. Eccoli dunque gli «atei devoti», gli «willings» di Strauss: cinici e mistici. Laici e credenti, creativi e saggi. *Insindacabili*. Figli del mistico Leo Strauss, così come quest'ultimo era figlio di Hobbes, nonché di Carl Schmitt, giurista nazista (con cui studiava Hobbes). Che lo aiutò a fuggire dalla Germania. E proprio mentre elaborava per Hitler le leggi antisemite di Norimberga. ●



DUETTI

Flavia Matitti

goldiechiari

Ninfee di plastica

**Ninfee. Un progetto di goldiechiari**

Montepulciano (SI)

Cantina Icaro

Fino al 14 dicembre

A cura di C. Grimaldi e P. Ugolini

Le fotografie esposte dal duo artistico goldiechiari rimandano per il titolo e le dimensioni alle opere di Monet ma in realtà veicolano messaggi forti in modo lieve. A ben guardare infatti le ninfee dai colori acidi sono realizzate con sacchetti per la spazzatura: bellezza e tragedia insieme.

Rama-Guerzoni

Il mondo di Carol

**Carol Rama. Andrea Guerzoni. Quanta luce nel nero**

Roma, Palazzetto Art Gallery

Fino al 30 novembre

Cat. a cura di Corrado Premuda

Dopo una lunga frequentazione con Carol Rama, Guerzoni ha ideato l'allestimento della mostra inaugurale del nuovo spazio espositivo, in cui convivono opere pittoriche e grafiche di entrambi gli artisti torinesi e installazioni di oggetti che richiamano il mondo di Carol Rama.

Gilbert & George

Collage di cartoline

**The Urethra Postcard Art of Gilbert & George**

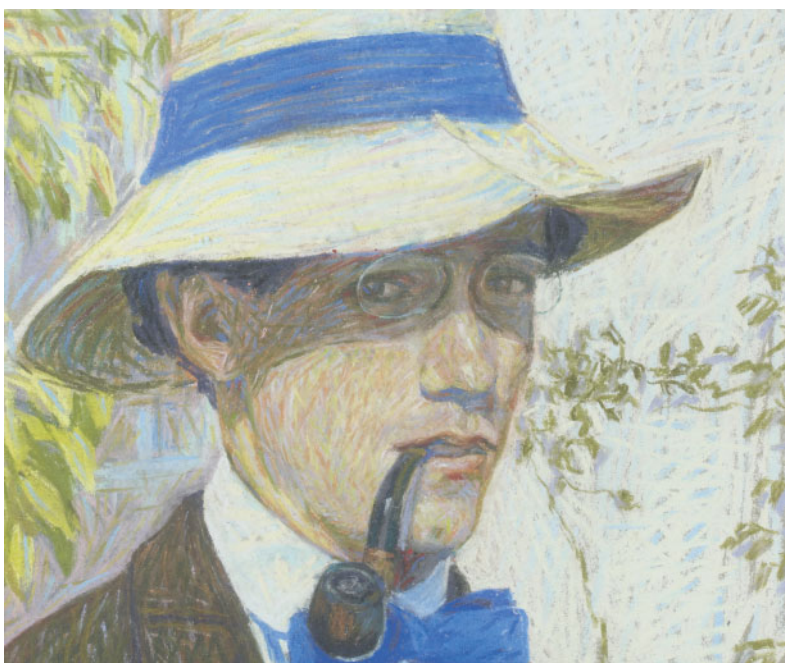
Torino

Pinacoteca Agnelli

Fino al 4 marzo

A cura di Mirta d'Argenzio

La mostra presenta la gigantesca installazione *The Urethra Postcard Pictures* realizzata con cartoline, volantini e biglietti di prestazioni sessuali trovati nelle cabine telefoniche di Londra. Sono inoltre esposti alcuni esempi di postal art della fine degli anni '60.



Gino Severini «Autoritratto con panama» (particolare), 1908

Gino Severini

A cura di G. Belli e D. Fonti

Rovereto

Mart

Fino all'8 gennaio

Catalogo: Silvana

RENATO BARILLI

ROVERETO

Gabriella Belli chiude il ciclo che l'ha vista alla testa del mastodontico Museo d'Arte di Rovereto e Trento (Mart), da lei stessa tirato su quasi dal niente, ospitando una completa rassegna di Gino Severini (1883-1966), di cui aveva già provveduto ad assicurarsi l'archivio. Le è accanto Daniela Fonti, curatrice del catalogo generale dell'artista, uno dei grandi del Futurismo. Il bandolo della matassa, per lui e per l'esistenza parallela di Umberto Boccioni, sta nei primi anni del Novecento quando entrambi, a Roma, andarono a lezione presso il terzo grande del movimento, Giacomo Balla, più anziano, appena giunto nella capitale portandosi dietro la più audace proposta sperimentale del momento, il Divisionismo, che egli aveva appreso a praticare nella natia Torino, sul solco dell'inventore di quella tecnica, Georges Seurat. Ma a tutti e tre risultò ben presto alquanto stretta la ricetta di procedere con un pulviscolo di piccoli tocchi. Boccioni, il più refrattario a quella modalità, la allungò ben presto grazie alle fibre flessibili che gli venivano da Previati. Balla e Severini agirono quasi all'unisono spianando i tocchi e ricavandone delle falde larghe. Severini, trasferitosi nel 1906 sulle rive della Senna, vi incontrò l'avanguardia fauvista, e dunque le sue cialde assunsero una colorazione vivace, ma

poi si adeguò alla sperimentazione più avanzata messa in atto dal movimento cubista, praticandola però a modo suo, cioè insistendo a ritagliare delle sagome, seppure con trinciatura sempre più essenziale, come avrebbe potuto fare un sarto pronto a intervenire con le forbici su appezzamenti di stoffa. C'è in tutto ciò una contraddizione, in quanto Severini, pronto a seguire gli amici rimasti in Italia e creatori del movimento futurista, doveva pure lui inneggiare al mito della velocità, cosa che fece rivolgendosi al motivo della danza, ma le sue ballerine si muovono nello spazio con ritmi pausati, come agitando dei ventagli, portandoli a sovrapporsi, senza mai abbandonare un attaccamento alla superficie. In questo, da lontano, Severini manteneva una perfetta rispondenza con le mosse di Balla, anche lui portato a un fare largo, oltretutto rassicurato in questa procedura dall'arrivo del più giovane Fortunato Depero, che era proprio di origine roveretana, così da costituire il primo embrione del Mart.

COLPI DI SCENA

Colpo di scena, nel 1916, in quanto il nostro artista, entro il castello di carte dei suoi ritagli policromi, si diede a soffiare aria come da una bombola di ossigeno, ricavandone delle perfette volumetrie di sapore «antico», da cui venne la celeberrima *Maternità*, all'inizio del richiamo all'ordine, in cui si infilò l'intera stagione «tra le due guerre». Ma, finito quel momento di pausa e di sospensione, nel periodo postbellico bastò al Nostro sgonfiare le sue plastiche, lasciare che le lievi pelli si riadagiassero al suolo, mettendo a nudo lo scheletro geometrico che le aveva sempre sostenute. ●

“
**LE SAGOME
DANZANTI
DI
SEVERINI**

Al Mart di Rovereto una mostra completa su uno dei grandi artisti italiani del Futurismo



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Visioni da Büchner

Il vuoto di Woyzeck

Woyzeck - ricavato dal vuoto

di Georg Büchner

ideazione e messa in scena di Michela Lucenti

con M. Camilli, A. Capaldi, A. Coppone, F. Gabrielli, R. Gangale, F. Gessi, M. Lucenti, C. Massari, G. Pezzino, E. Serra

Parma, Teatro Due dal 19 novembre al 4 dicembre

Usando la nuova traduzione di Alessandro Berti, Michela Lucenti costruisce per l'antieroe di Büchner un dramma a stazioni, dove la drammaturgia del suono (elaborata da Mauro Montalbetti) è al servizio dei corpi, immersi nella visione interiore e allucinata di un uomo estraniato dalla società.

Archetipi teatrali

Il canto del capro

C.A.N.T.O. Visioni dal Mito

ideazione e regia di Giancarlo Cauteruccio

musiche di Gianluca Verlingieri

con E. D'Anna, R. Di Girolamo, T. Fallai, L. Marchiano, L. (attrice), M. Benvenuti, D. Carcasci, H. Ohki, E. Prosperi, M. Elena Romanazzi (cantanti)

Scandicci (Fi), Teatro Studio dal 22 al 27 novembre

Alle origini del teatro risalendo alla fonte del mito e ai rituali dionisiaci: Cauteruccio continua il suo viaggio *à rebours*, evocando qui cinque figure arcaiche, cinque donne dal repertorio tragico la cui voce vibra come atto di denuncia. Un viaggio di suoni incontro al destino.

In giardino con Cechov

L'albero delle visciole

Il giardino dei cigli

di Anton Cechov

regia di Paolo Magelli

scene di Lorenzo Banci

con V. Banci, F. Borchini, V. Cocco, D. Dwerryhouse, C. Giannetti, E. Langone, M. Malinverno e altri
Prato, Teatro Metastasio dal 23 novembre

Magelli rimette in scena per la terza volta «Il giardino», puntando sulla capacità metamorfica di Cechov di suggerire sempre nuovi sguardi sulla nostra fragilità del vivere, sugli infiniti desideri che vanno dispersi. Come le visciole (sono loro i veri frutti indicati da Cechov).

Natale in casa Cupiello

di Eduardo De Filippo

Regia di Nello Mascia, con Nello Mascia, Benedetta Buccellato, ecc

Torino, Teatro Carignano e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

In televisione addirittura «tradotto» in italiano o in palcoscenico così come è stato scritto, Eduardo senza Eduardo è una presenza fissa e una garanzia: l'autore funziona sempre a meraviglia; a mancarci, semmai, è proprio lui, l'attore. In questi giorni del grande drammaturgo partenopeo è in scena al Teatro Carignano un interessante *Natale in casa Cupiello* prodotto dal Biondo di Palermo, messo in scena da Nello Mascia e da lui interpretato nel ruolo del protagonista Luca Cupiello.

Uno spettacolo nel quale l'attore-regista, che si è formato accanto a De Filippo, porta non solo le sue qualità d'interprete ma anche un personale percorso artistico venuto dalle inquietudini della modernità.

Già ad apertura di sipario ci si rende conto dello spiazzamento operato da Mascia dentro la grigia scenografia che Pietro Carriglio ha inventato come uno spazio atemporale, quasi un bunker beckettiano che isola i personaggi e dove la vita, che malgrado tutto pulsa in questa casa, viene da fuori. Anche Luca Cupiello che dovrebbe svegliarsi al richiamo della moglie perché ormai sono le nove, come Hamm di *Finale di partita* sorge finalmente dal letto dopo essersi tolto coperte e copertine, scialletti e fazzoletti che gli nascondono il vol-



Natale in casa Cupiello Una scena con Nello Mascia e Benedetta Buccellato

to mentre gli si agitano intorno non tanto i protagonisti di una farsa o di un apologo dolceamaro di schietto stampo realistico quanto piuttosto una specie di teatro dell'assurdo di sapore pirandelliano dove si può essere, davvero, uno, nessuno, centomila.

Al di là delle corna, del tradimento, di quella «nuttata» dei sentimenti che deve ancora passare e che forse non passerà mai, si snoda l'inquietudine dei personaggi, con i loro gesti dilatati, la smania psicomotoria, i comportamenti al limite, la furberia del ladrocinio familiare che il figlio pratica mentre Luca Cupiello si ostina a costruire un presepe di cui non importa a nessuno, così simile a un relitto di epoche passate per una convivenza familiare impossibile.

LA NAPOLI DI EDUARDO

La «nuttata» non passa perché nella Napoli eduardiana che giunge implacabile nel terzo atto alla sua resa dei conti, dove tutti rubano qualcosa a qualcuno, dal denaro all'amore, dove non ci si parla ma piuttosto ci si tradisce, la vittima è proprio Luca, colpito da ictus, quasi vittima sacrificale delle donne, degli amici e dei figli.

Buona, in generale, la resa degli attori che si muovono con sicurezza nella chiave scelta dal regista. Ricordiamo almeno l'ottimo, inquietante Luca Cupiello di Nello Mascia che non può sopravvivere a un mondo di menzogne e che ci muore proprio davanti agli occhi; sua moglie Concetta alla quale Benedetta Buccellato offre una misura esemplare mentre a Roberto Giordano toccano il nervosismo, la cattiveria puntuta del figlio Tommasino: è attorno a loro che ribolle un piccolo universo, con tutte le sue bugie, la sua crudeltà. ●

“
**LA
«NUTTATA»
DEI
SENTIMENTI**

Un'interessante messinscena del capolavoro di Eduardo con Nello Mascia nel ruolo intenso del protagonista

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

Home Video



**CINEMA
E IMPEGNO**
Al. C.

Tutto Giorgio Diritti

Preziose collezioni



Collezione Giorgio Diritti

Cofanetto con 3 dvd

Regia di Giorgio Diritti

Italia, 2002-2009

Distribuzione: Cecchi Gori

Il 22 novembre esce un'imperdibile cofanetto con 4 film di Giorgio Diritti: i due famosi, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*, e due documentari, *Con i miei occhi* e *Piazzati*, quest'ultimo sul fenomeno dei bambini «affittati». In attesa del nuovo film, girato in Amazonia.

Lo stato di eccezione

La strage di Monte Sole



Lo stato di eccezione

Regia di Germano Maccioni

Documentario

Italia, 2009

Distribuzione: Cineteca di Bologna

Germano Maccioni, in *L'uomo che verrà*, interpreta il giovane parroco di Marzabotto. In parallelo, ha girato questo magnifico e drammatico documentario sulla strage nazista di Monte Sole, recuperando materiale d'archivio di grande forza emotiva. Da avere assolutamente.

La febbre del fare

La città rossa



La febbre del fare

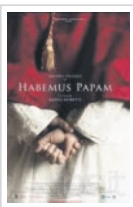
Regia di Alessandro Rossi e Michele Mellara

Documentario

Italia, 2010

Distrib: Cineteca di Bologna

Tanto per rimanere in Emilia (e alla Cineteca di Bologna), i lettori dell'Unità non possono non avere questo bel documentario che ricostruisce l'esperienza politica della «città rossa» attraverso le figure dei sindaci Dozza, Fanti e Zangheri. No-stalgico? No, feroce e commovente.



Habemus Papam

Regia di Nanni Moretti

Con Michel Piccoli, Nanni Moretti, Margherita Buy

Italia, 2011

Distribuzione: Feltrinelli/O1



Corpo celeste

Regia di Alice Rohrwacher

Con Yle Vianello, S. Cantalupo, P.Scuncia, Anita Caprioli

Italia, 2011

Distribuzione: Cecchi Gori

ALBERTO CRESPI

Segnalazione doppia, ma doverosa: torniamo idealmente sulla Croisette perché il mercato homevideo propone, quasi in contemporanea, due dei tre film che hanno tenuto alto l'onore dell'Italia allo scorso festival di Cannes (il terzo, *This Must Be the Place* di Sorrentino, è ancora nelle sale). *Habemus Papam* è nei negozi già da qualche tempo, in una doppia edizione con extra lievemente diversi e, nel caso della Feltrinelli, con l'aggiunta di un libro contenente la sceneggiatura. *Corpo celeste* (che a Cannes era alla Quinzaine) è invece fresco di stampa, per il momento senza extra a parte il trailer.

Sono forse i due migliori film italiani dell'anno. Ma soprattutto sono due titoli che potrebbero costituire, in queste serate che ci avvicinano al Natale, un curiosissimo «doppio programma»... Siamo un paese cattolico, ospitiamo - molti di noi, malvolentieri - il Vaticano, quel tipo di educazione ha segnato le vite di tutti (chi scrive ricorda ancora il sottile disagio, e forse il vago piace-

re, di essere l'unico della classe a non fare la comunione). Nanni Moretti e Alice Rohrwacher sono due artisti laici che si confrontano con questo tema.

CRISTIANI E PROFANI

Non tanto con il Sacro con la «s» maiuscola, la domanda ultima sull'esistenza o meno di Dio. Quanto con la liturgia, con la presenza e spesso l'invadenza che i riti della cristianità hanno nelle vite di tutti noi, anche di coloro che non li condividono. Tutti seguiamo con curiosità un conclave - quando capita. E tutti abbiamo vissuto, direttamente o indirettamente, la preparazione di un ragazzino alla prima comunione. *Habemus Papam* e *Corpo celeste* affrontano questi due momenti. Moretti ha il coraggio di entrare nelle stanze segrete (ricostruite altrove, perché il film non è girato in Vaticano: il cortile dove i car-

dinali giocano a palla è l'ambasciata francese di Palazzo Farnese) e di affrontare una sfida altissima, raccontare la paura di un Papa neo-eletto che si sente inadeguato al compito. Senza scomodare Celestino V, è di fatto un film sul potere, e sulla legittimità (a volte, l'opportunità) di fare un passo indietro. Argomento quanto mai attuale.

Alice Rohrwacher, sorella regista dell'attrice Alba, ci porta invece in una parrocchia alla periferia dell'impero (Calabria profonda), dove le bambine vengono instradate al sacramento come se fosse il provino per un reality televisivo. Ma il tormento dell'adolescente protagonista ha toni di verità molto profonda, che fanno di Alice un'esordiente fra i più interessanti del nostro cinema. Due bellissimi film, due dvd (o Blu-ray) da mettere sullo scaffale. Forse non accanto alla Bibbia, ma da quelle parti. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

È ancora mitico andare a «Colazione da Tiffany»

Ci sono miti incapaci di tramontare. Celebrato all'ultimo Festival internazionale del film di Roma, in occasione del suo 50° anniversario, *Colazione da Tiffany* - restaurato e riproposto in uno strabiliante 4K - è tornato in sala il 9 novembre, totalizzando duecentomila euro in un giorno. L'operazione è stata possibile grazie all'intesa tra Universal Pictures e il distributore digitale Nexodigital e ha avuto tanto successo da imporre altre date per la proiezione del film. Tra i partner anche l'Unicef che, con immagini di Audrey Hepburn, ha promosso una raccolta fondi a favore dei bambini poveri del mondo. Chi è interessato, può approfondire su http://www.nexodigital.it/1/id_199/Colazione-da-Tiffany.asp. Il 23 novembre è in arrivo anche un cofanetto celebrativo con il capolavoro di Blake Edwards in Dvd e ovviamente in Blu-ray, un cd con la colonna sonora originale di Henry Mancini, una copia della sceneggiatura, tre scatti dal set, e una lettera personale del regista. Quanto agli extra, sono gli stessi presenti sul disco uscito il 21 settembre: il commento del produttore Richard Shepherd, il backstage, documentari tematici e approfondimenti sulla protagonista, trailer e gallery fotografiche... ●

**SACRE
LITURGIE
PER DUE
LAICI**

Un paio fra i migliori film italiani dell'anno:
l'esordiente Rohrwacher e il rodato Moretti
ambidue a confronto con il rito

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON STANA KATIC

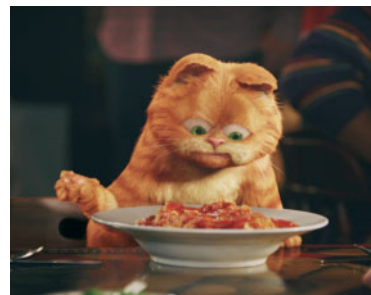
ESE DOMANI

RAITRE - ORE:21:30 - SHOW
CON ALEX ZANARDI

IL RAPPORTO PELICAN

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON JULIA ROBERTS

GARFIELD 2

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI TIM HILL

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 11.10** Dreams Road. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 16.25** A Sua Immagine. Rubrica
- 16.30** Che tempo fa. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** 54° Zecchino d'Oro Evento
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.20** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.25** Rebelde Way. Serie TV
- 10.10** Un minuto di diritti. Giornata Nazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling.
- 14.00** La casa nella prateria. Film Tv. (2005) Regia di David Cunningham. Con Cameron Bancroft
- 15.35** Sorelle a metà. Film Tv Commedia. (2006) Regia di Steven Robman. Con Lacey Chabert
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Ruben Santiago-Hudson.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchry, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.50** La cento chilometri. Film Commedia. (1959) Regia di Giulio Petroni. Con Riccardo Garrone
- 09.10** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Il Granconcerto. Show.
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** E se domani. Show. Conduce Alex Zanardi.
- 23.20** Tg3. Informazione
- 23.35** Tg Regione. Informazione
- 23.40** Amore criminale. Reportage
- 00.45** Tg3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità
- 01.10** TG3 Sabato notte. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.35** Ciak Speciale. Show
- 10.38** Cocoon - L'energia dell'universo. Film Fantascienza. (1985) Regia di Ron Howard. Con Don Ameche, Hume Cronyn.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** C'è posta per te Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** Ciak Speciale. Show
- 00.32** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.45** Striscia la notizia. Show.
- 02.25** La donna Velata. Film Crimine. (2009) Regia di E. Margheriti. Con Evelina Manna

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Show.
- 07.20** Magnum P.I. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: memorie di un delitto. Film Crimine. (1996) Regia di A. Grievé. Con David Suchet, Hugh Fraser, Bill Moody.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Il rapporto Pelican. Film Crimine. (1993) Regia di Alan J. Pakula. Con Julia Roberts, Denzel Washington, Sam Shepard.
- 00.00** Contagion. Film Commedia. (2001) Regia di John Murlowski. Con Bruce Boxleitner, Megan Gallagher, Lin Shaye.

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** Mr Bean. Serie TV
- 14.20** Johnny English. Film Commedia. (2002) Regia di Peter Howitt. Con Rowan Atkinson, Natalie Imbruglia, John Malkovich.
- 16.00** Il mistero della pietra magica. Film Fantasia. (2009) Regia di Robert Rodriguez. Con Jimmy Bennett, Kat Dennings.
- 17.30** Ciak Speciale. Show
- 17.35** Robin Hood. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** I Simpson. Serie TV
- 19.35** Giu' per il tubo. Film Animazione. (2006) Regia di D. Bowers.

SERA

- 21.10** Garfield 2. Film Commedia. (2006) Regia di Tim Hill.
- 22.50** Galline in fuga. Film Animazione. (2000) Regia di Peter Lord.
- 00.35** Studio sport xxd. Informazione
- 01.30** Ciak Speciale. Show
- 01.40** Valentina. Serie TV
- 02.15** Valentina. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.00** Cool Japan. Documentario
- 11.35** Ferragosto in bikini. Film Commedia (1960) Regia di Marino Girolami. Con R. Vianello
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** I menù di Benedetta. Rubrica
- 15.00** Chef per un giorno. Show.
- 16.00** Basket - Campionato: Banco di Sardegna Sassari vs Virtus Roma. Sport diretta
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 18.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 20.00** Tg La 7. Informazione

SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.30** Carnicie rosse. Film Drammatico. (1952) Regia di Goffredo Alessandrini. Con Anna Magnani, Raf Vallone, Michel Auclair.
- 00.50** Tg La 7. Informazione
- 01.00** M.o.d.a. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Innocenti bugie. Film Azione. (2010) Regia di J. Mangold. Con T. Cruise C. Diaz.
- 23.05** The Green Hornet. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen C. Diaz.
- 01.10** La ragazza del lago. Film Drammatico. (2007) Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo

Sky Cinema family

- 21.00** Z La formica. Film Animazione. (98) Regia di E. Darnell, T. Johnson.
- 22.30** The Karate Kid - La leggenda continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith J. Chan.
- 00.50** George re della giungla...?. Film Commedia. (97) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser

Sky Cinema Passion

- 21.00** Harry, ti presento Sally. Film Commedia. (1989) Regia di R. Reiner. Con M. Ryan B. Crystal.
- 22.40** In the Cut. Film Thriller. (2003) Regia di J. Campion. Con M. Ryan M. Ruffalo.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario

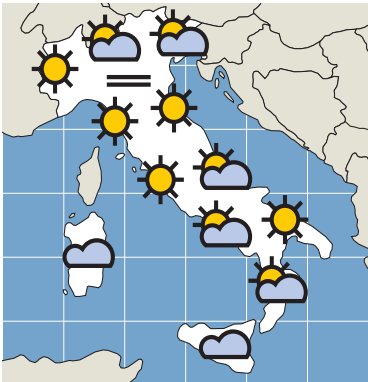
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.30** DJV Saturday. Musica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone.
- 22.00** Il Testimone.

Il Tempo

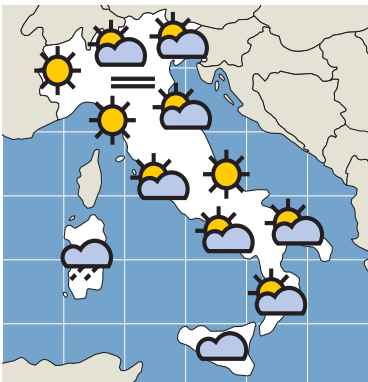


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; nebbie ancora diffuse in Val Padana.

CENTRO ■ nubi irregolari sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; sereno o poco nuvoloso altrove.

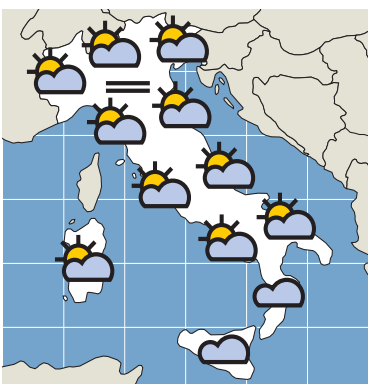


Domani

NORD ■ soleggiato su tutte le regioni; locali banchi di nebbia sulle pianure.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni; nuvoloso con piogge sparse sulla Sardegna.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso su Sicilia e Calabria con locali piogge; poco nuvoloso altrove.

Pillole

NATALIE WOOD, FU OMICIDIO?

Nuove informazioni sulle circostanze della morte dell'attrice Natalie Wood, nel novembre 1981, hanno indotto la polizia a riaprire, 30 anni dopo, le indagini sul caso. La bellissima attrice annegò sparendo dal suo yacht dove si trovava insieme al marito, l'attore Robert Wagner, e un altro attore, Christopher Walken.

PER I RAGAZZI MENO TV, PIÙ TEATRO

Che i bambini e i ragazzi italiani siano sempre più «tecnologici» ormai è un fatto assodato, ma la novità è che passano meno tempo davanti alla tv e vanno più spesso al cinema, al teatro, a vedere mostre e musei, a concerti di musica classica e spettacoli sportivi. La buona sorpresa viene dal report statistico «Infanzia e vita quotidiana» dell'Istat.



Guccini chiude con i concerti? Forse

LA STANCHEZZA DI FRANCESCO ■ «Sono un po' stanco di fare concerti, anche se mi piace ancora molto. Il pubblico è sempre numerosissimo ma faccio sempre più fatica»-dice Guccini, che potrebbe dire addio alle esibizioni dal vivo. «Mi esibirò a Jesolo e a Bologna e poi forse chiuderò con i concerti».

NANEROTTOLI

Scilipoti e coccole

Toni Jop

Sentito Scilipoti a Radio Radicale. Utile. Nemmeno un black bloc avrebbe avuto la sua lucidità, la sua determinazione, il suo coraggio: dice il nobiluomo che il governo Monti è un «golpe». Giusto. Non si va al governo senza aprire il portafogli, sennò è un golpe. Cos'ha fatto Monti per Scilipoti? Ce lo fa sapere il diretto interessa-

to: niente, sennò, avesse dato dimostrazione della sua riconoscenza verso l'ago morale della bilancia della nostra politica nazionale, il suo governo non sarebbe stato un golpe. In altre parole, Scilipoti è mortalmente offeso da una situazione che non ne riconosce il ruolo nonché il naturale bisogno di coccole. Vedi perché amasse, e ami ancora l'ex presidente del Consiglio, uomo dalle mani bucate ma generoso e affettuoso: ogni volta che i due si vedevano mentre il vecchio governo si salvava grazie al voto di Scilipoti, erano scene hard. Abbracci e baci ardenti sì, ma senza golpe. ♦

BARICCO E MORESCO TRA LE RIGHE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splider.com



Settimane fa Alessandro Baricco ha dato un'intervista multipagane al *Venerdì di Repubblica*. Come ha sintetizzato Gigi Spina su *Nazione Indiana*, ha parlato «in anteprima dell'ultimo romanzo, che ancora ha da uscire, descrivendone tutto... tutto quello che si dovrebbe fare dopo che un libro è uscito, è stato venduto, ha avuto successo o è stato «ignorato», e quindi si chiede all'autore di commentare i suoi commentatori». Baricco dice: «Metterei lo scrivere al pari di altri mestieri. Come fare scarpe a mano, o suonare la viola da gamba». Oggi, dice Baricco, è un iPhone a meritare il nome di «arte» più di un libro. Sulle pagine web del *Primo Amore*, Antonio Moresco ha risposto all'«irresponsabile» Baricco: Parla per te. Domandandogli: «Perché, nel campo nevralgico della letteratura, dell'immaginario, della prefigurazione artistica e di conoscenza sembra essere stata bandita ogni idea di quella grandezza che invece si domanda giustamente ad altri? Ma, se questo è o può solo essere uno scrittore, come può chiedere alle altre donne e agli altri uomini di regalarci il prezioso tempo della loro vite per leggerlo? Che cosa dà, che cosa aggiunge al mondo?». Moresco, reclamando il diritto/dovere del gesto scritturale di scardinare il mondo sapendo immaginare nuove prospettive di vita, dice cose sacrosante. Ma poi, oltre a Baricco, se la prende pure con chi tenta oggi di analizzare la letteratura contemporanea senza limitarsi a liquidarla sdegnosamente, ma leggendola come un sintomo del presente, primo passo per un'uscita dal suo vicolo cieco.

Il riferimento polemico piuttosto esplicito è Daniele Giglioli, ma non solo. Credo che in questo Moresco sbagli. Non basta un atteggiamento millenaristico e profetico per contrastare la visione meramente artigianale della letteratura. Occorre invece scendere nelle contraddizioni reali, come per ogni altra cosa. ♦

MARCO TROZZI

TOKYO

Ancora loro. L'Italia femminile del volley ha conquistato ieri la Coppa del Mondo. La possedeva, era campione in carica. Non la molla. A Tokyo serviva un incastro perfetto, è accaduto. Nonostante l'obiettivo maggiore fosse già stato centrato: le azzurre, in realtà avevano già staccato mercoledì il visto per i Giochi Olimpici del prossimo anno, ma grazie alla vittoria sul Kenya per 3-0 (25-6, 25-10, 25-17) e alla contemporanea sconfitta degli Stati Uniti con lo stesso punteggio contro le padroni di casa del Giappone nell'ultima giornata, hanno ottenuto il primato della classifica finale della manifestazione. Un successo straordinario quello di Massimo Barbolini e le sue ragazze che hanno collezionato ben dieci vittorie in undici incontri per un totale di 28 punti.

Entusiasta il commissario tecnico. Ha giocato due partite, come tutte le azzurre: «Quando il Giappone ha preso il largo contro le americane ho pensato che questa Coppa era nostra. Meritatamente». Raggiunto telefonicamente mentre era ancora sul pullman che lo stava riportando in albergo, dopo la cerimonia di chiusura, è stato garbato, ma non può trattenere la gioia. «Abbiamo fatto qualcosa di veramente straordinario, siamo riusciti a vincere per la seconda volta consecutiva la Coppa del Mondo (dopo il successo del 2007 ottenuto con un filotto di undici vittorie in altrettanti incontri, ndr) e credo che questa sia una cosa che non capita tutti i giorni. Aver riconquistato la qualificazione ai Giochi Olimpici è una grandissima soddisfazione per me, ma soprattutto per le ragazze che hanno dimostrato, ancora una volta e semmai ce ne fosse stato bisogno, di essere delle atlete incredibili. Sinceramente credo che meglio di così non si potesse fare».

Quella vissuta fino ad ora era stata una stagione complicata per la nazionale femminile

«Sì. È vero, soprattutto dopo gli ultimi Europei dove non eravamo riusciti a confermarci. All'epoca qualche critica l'avevamo ricevuta, ma credo che nello sport perdere faccia parte del gioco; in certe situazioni la cosa migliore da fare è rimanere tranquilli e continuare a lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati».

La sfortuna a un certo punto sembrava perseguirvi, il riferimento è ai numerosi infortuni che vi hanno



La nazionale di pallavolo femminile festeggia la vittoria della Coppa del Mondo in Giappone

Intervista a Massimo Barbolini

«LA MIA ITALIA DI CAMPIONESSE ORA LE OLIMPIADI»

Parla il ct delle trionfatrici nella World Cup. Nell'ultimo turno facile vittoria delle azzurre sul Kenya e poi l'inaspettato 3-0 del Giappone sugli Stati Uniti

condizionato.

«È normale vivere certi momenti. Gli infortuni, così come qualche periodo di appannamento sono cose del tutto normali in uno sport come il nostro caratterizzato da un'attività molto intensa. Alle mie ragazze ripeto in continuazione che non bisogna mai arrendersi e credo che questa World Cup sia la testimonianza più eloquente di quello che sto dicendo. Qui in Giappone abbiamo sempre giocato con serenità, affrontando un ostacolo alla volta, senza pensare a ciò che era accaduto

durante l'arco della stagione. Siamo arrivati in Oriente consapevoli delle nostre capacità, ma allo stesso tempo coscienti che avremmo incontrato le migliori formazioni del mondo, ma è del tutto naturale; se si vogliono disputare i Giochi Olimpici è giusto che ci si confronti con le più squadre più forti in circolazione».

I Giochi Olimpici, appunto, un momento in cui migliaia di appassionati si sentono un po' più "italiani".

«Sicuramente certe manifestazioni rappresentano dei momenti impor-



Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Massimo Barbolini, coach dell'Italia



**Suzuki
rinuncia
al MotoGP**

La Suzuki non prenderà parte al mondiale MotoGP delle prossime due stagioni. La casa giapponese lo rende noto con un comunicato, motivando la decisione con la «difficile situazione» legata alla crisi economica. La speranza è di tornare per il 2014 e in questo tempo gli sforzi saranno concentrati «nello sviluppo di una nuova moto competitiva per la categoria».

Foto LaPresse



Il dramma dei calciatori algerini «Nostri figli malati: ci doparono»

La denuncia di Chaib, protagonista della Nazionale che fece meraviglie ai Mondiali '82 e '86 «Ho tre bambine handicappate». E sarebbe così anche per altri sette compagni di squadra

PIPPO RUSSO

asterischi2004@yahoo.it

È stata un mito calcistico, ma adesso rischia di veder svanire la gloria nel disonore e nella tragedia. Stiamo parlando della nazionale algerina di calcio degli anni Ottanta, quella che partecipò ai mondiali di Spagna 1982 e Messico 1986, e che soprattutto nella prima occasione raggiunse risultati inattesi. Adesso su quella squadra aleggia un sospetto terribile. Relativo a un doping sistematico, operato all'insaputa dei giocatori e con conseguenze terribili: gli handicap di cui sono portatori i figli di almeno sette fra i giocatori che parteciparono a quelle due spedizioni mondiali.

È quanto ha denunciato lo scorso mercoledì da Mohamed Chaib, 53 anni, ex difensore dello RC Kouba e della nazionale algerina che partecipò a *Mexico '86*, nonché allenatore in seconda della nazionale bianco verde fino a qualche mese fa. Chaib ha deciso di prendere la parola a nome dei suoi compagni, ma soprattutto delle proprie tre figlie. Tutte quante colpite da handicap alla nascita, così come accadu-

La dose

«Ci davano zollette, sembrava zucchero ma non davano spiegazioni»

Gli altri

Non è l'unico a ricordare stranezze. «Ma tutto era controllato dal potere»

to ai figli di altri calciatori (almeno sette) che presero parte alle due spedizioni mondiali.

Per rendere avvertita l'opinione pubblica algerina, Chaib non ha risparmiato a se stesso l'esibizione di un dolore che certo avrebbe preferito mantenere privato. La sua prima figlia, nata nel 1987, morì nel 2005 di miopia, una malattia che colpisce le cellule muscolari. Nel 1999 l'ex calciatore e la moglie decisero di sottoporsi a esami per scoprire se la causa dell'handicap che aveva colpito la loro figlia dipen-

desse da loro, e l'esito fu negativo. Ma quando negli anni successivi la coppia generò due gemelle, queste ultime si trovarono anch'esse affette da miopia. Fu a quel punto che Chaib si lasciò sfiorare dall'ipotesi che tutto quanto dipendesse dal suo passato da calciatore professionista. Inoltre, a supportare i suoi sospetti giunse la condivisione dell'esperienza con un altro ex compagno di nazionale: l'ex centrocampista Mohamed Kaci Said, la cui figlia 26enne è portatrice di un handicap mentale. Intervistato ancora ieri dal quotidiano algerino *Al Watan*, Chaib ha rilasciato dichiarazioni pesanti: «Ci davano regolarmente delle compresse che sembravano gallette di zucchero. E non potevamo chiedere spiegazioni. Intraprendemmo la carriera da calciatori all'epoca in cui, per via della riforma nazionale dello sport, il calcio venne preso in carico dai poteri pubblici. Sul piano sanitario venivamo seguiti sia dagli staff dei nostri club che da quello della nazionale. Fra il 1977 e il 1990 abbiamo avuto molti medici stranieri a occuparsi di noi». Ancor più preoccupante è il fatto che le prove di un eventuale doping sistematico potrebbero essere state distrutte: «In una federazione ben organizzata – continua Chaib – i dossier medici sono accuratamente conservati. Ma presso la FAF (la federazione algerina, ndr), nessuna sa della loro esistenza né dove possono trovarsi». Amara la conclusione dell'ex nazionale: «All'inizio ho pensato che questo fosse il mio mektoub, il destino voluto per me da Dio. Ma poi ho scoperto che altri miei ex colleghi affrontavano la stessa tragedia».

VITAMINE O COS'ALTRO?

Che la socializzazione della sventura e del dolore sia stata determinante per far scoprire il caso e portarlo a conoscenza del pubblico è confermato da Djamel Menad, anch'egli nazionale al Mondiale del 1986. La figlia è affetta da agenesia del corpo calloso, una malformazione dell'encefalo, e lui adesso dichiara che: «Dopo aver scoperto di non essere il solo ho cominciato a pormi delle domande». Le stesse domande che adesso si pongono al-

tri giocatori ritrovatisi nelle stesse condizioni, ma che vengono sdegnosamente respinte da Ali Fergani, capitano della nazionale algerina protagonista dei memorabili giorni di *Spagna '82*: con l'inattesa vittoria a Gijon contro la Germania Ovest (2-1), che poi sarebbe andata in finale anche a causa dell'indecorsa pastetta nella partita contro l'Austria di cui fu vittima proprio l'Algeria. A suo giudizio non ci fu doping, e è inutile parlare di «stregoni russi» della farmacologia al seguito della nazionale bianco verde: «Non prendevamo medicine, a parte della vitamina C». Una smentita che ha quasi l'effetto di una conferma, perché lo stesso Chaib ha detto che quelle famigerate pasticche venivano presentate a lui e ai compagni come vitamine. ♦

TORNA LA SERIE A

Rossi, c'è subito il Milan Napoli-Lazio, spareggio L'Inter per la rimonta

Torna in campo la serie A con i primi anticipi del 12° turno (in realtà l'11ª giornata effettiva, dopo lo sciopero iniziale). In campo le squadre impegnate nel prossimo e ultimo turno dei gironi di Champions. Oggi si comincia alle 18 con Inter-Cagliari. I nerazzurri vogliono cominciare la rimonta. In attacco Sneijder dietro alla coppia Pazzini-Zarateder dietro di loro. Di fronte il "quarto" Cagliari di Ballardini, richiamato per l'ennesima volta a guidare i sardi. Cossu è fuori, e trequartista sarà Ekdal. È nuova anche la guida tecnica della Fiorentina: Delio Rossi ha l'esordio più difficile possibile (al Franchi, ore 20.45), contro il Milan reduce da 5 vittorie consecutive. «Vogliamo la vetta», ordina Allegri. Che non pensa al Barcellona: «È più importante la partita di Firenze». I viola arrivano al match con qualche problema di formazione: Jovetic e Vargas sono fuori, per motivi diversi. In difesa mancano Cassani e Natali.

Partitissima anche al San Paolo, in contemporanea: Napoli-Lazio sembra una selezione per la terza squadra candidata al titolo, insieme a Milan e Juve. Ma ai romani mancherà Miroslav Klose.

tanti di aggregazione per un popolo. Mi auguro che le gioie sportive, come quella che stiamo vivendo in questo momento, possano fare bene al nostro Paese che sta passando un periodo molto particolare e spero che possano farlo anche in futuro. Voglio pensare che la gente si sia divertita guardandoci in Tv. Sapere di aver appassionato il maggior numero di persone, anche e soprattutto quelle che solitamente non ci seguono o che non ci conoscono, sarebbe motivo di orgoglio». **Cosa si sente di dire in questo momento?**

«Che non bisogna arrendersi mai, che il lavoro paga sempre e che con umiltà, lavoro e sacrificio si può uscire anche dalle situazioni più complicate. È per questo che voglio solo ringraziare le mie ragazze e il mio staff. Tutti sono stati bravissimi e questo risultato è di tutti noi chiaramente».

Dopo gli Europei avete ricevuto qualche critica di troppo

«Sì, le critiche possono anche starci, soprattutto per un gruppo come il nostro abituato a ottenere risultati molto prestigiosi, ma quello che più mi ha dato fastidio è stato il poco rispetto che c'è stato nei confronti di queste ragazze: sono delle professioniste di un notevole spessore, possono sbagliare un torneo, ma basta aspettare pochi mesi e i valori tornano fuori. Ora tutto ciò non ha più importanza, ma è evidente che qualcuno si è sbagliato esprimendo certi giudizi». ♦

PER VEDERE BENE CI TOCCA PAGARE UN OCCHIO.

NOI RISPONDIAMO
CON I NOSTRI NEGOZI DI OTTICA, DOVE TUTTO
CIÒ CHE VEDI COSTA MENO.



OTTICO
E.LECLERC 
CONAD

Negli Ipermercati E.Leclerc Conad, difendere il tuo potere d'acquisto è un impegno concreto che portiamo avanti ogni giorno. E la convenienza vera la vedi chiaramente su tutto, anche quando hai bisogno degli occhiali. Dall'Ottico E.Leclerc Conad, infatti, puoi scegliere fra più di mille montature di grandi griffe scontate del 20%*, sempre, e fino al 50% nei periodi di promozione. In più, senza alcun obbligo d'acquisto, puoi contare su un servizio gratuito di misurazione della vista effettuato con i nostri ottici professionisti. Farti spendere meno per vedere meglio: questo è difendere la tua spesa.

*sconto riservato ai possessori di Carta Insieme.

E.LECLERC 
CONAD
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA